



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

467^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 17 giugno 2015

Presidenza del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-58

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 59-73

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 75-100

I N D I C E

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		
SUL PROCESSO VERBALE		
PRESIDENTE	Pag. 5, 6	
LANGELLA (AP (NCD-UDC))	5	
Verifiche del numero legale	5	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO		
	6	
DOCUMENTI		
Discussione:		
<i>(Doc. LVII-bis, n. 3) Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (Relazione orale)</i>		
Approvazione della proposta di risoluzione n. 2:		
GUERRIERI PALEOTTI (PD), relatore	6	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		
PRESIDENTE	11	
DOCUMENTI		
Ripresa della discussione del Doc. LVII-bis, n. 3:		
MORRA (M5S)	11	
LAI (PD)	13	
BENCINI (Misto)	16	
TOSATO (LN-Aut)	17, 19	
CAMPANELLA (Misto-ILC)	19	
BONFRISCO (CRi)	20, 51	
PUGLIA (M5S)	22	
CERONI (FI-PdL XVII)	23	
SANGALLI (PD)	26	
MORANDO, vice ministro dell'economia e delle finanze	Pag. 29, 50	
COMAROLI (LN-Aut)	34, 50	
DE PETRIS (Misto-SEL)	36	
SACCONI (AP (NCD-UDC))	39	
CATALFO (M5S)	40	
MANDELLI (FI-PdL XVII)	43	
D'ANNA (GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV))	46	
SANTINI (PD)	47	
GUERRIERI PALEOTTI (PD), relatore	50	
MALAN (FI-PdL XVII)	50	
SANTANGELO (M5S)	51	
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO		
PADUA (PD)	52, 54	
PER LA CALENDARIZZAZIONE DELLA MOZIONE 1-00423		
CIAMPOLILLO (M5S)	55	
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO		
DIVINA (LN-Aut)	56	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 18 GIUGNO 2015		
	58	
ALLEGATO A		
DOCUMENTO LVII-bis, n. 3		
Proposte di risoluzione (6-00113) n. 1, (6-00114) n. 2, (6-00115) n. 3, (6-00116) n. 4, (6-00117) n.5 e (6-00118) n. 6	59	
Emendamenti alla proposta di risoluzione (6-00114) n. 2	73	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRi; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco, Federazione dei Verdi): GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

ALLEGATO B**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE
NEL CORSO DELLA SEDUTA Pag. 75****CONGEDI E MISSIONI 84****GRUPPI PARLAMENTARI**

Nuova denominazione 84

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 84

Assegnazione 84

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte . . . Pag. 85

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 85

INTERROGAZIONI

Interrogazioni 85

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 87

Da svolgere in Commissione 99

AVVISO DI RETTIFICA 100

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Sul processo verbale

LANGELLA (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANGELLA (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,34*).

Discussione del documento:

(Doc. LVII-bis, n. 3) Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (Relazione orale) (ore 16,35)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento LVII-bis, n. 3.

Il relatore, senatore Guerrieri Paleotti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

GUERRIERI PALEOTTI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, signor Vice Ministro, all'esame del Senato oggi vi è la relazione presentata in Parlamento dal Governo, al fine di aggiornare gli obiettivi programmatici di finanza pubblica che sono stati indicati nel Documento di economia e finanza. Questo in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 10-bis, comma 6, della legge di contabilità e finanza pubblica.

Vorrei ricordare che, ai sensi di questa norma, il Governo, qualora, per il verificarsi di eventi eccezionali che provochino scostamenti rilevanti

degli andamenti di finanza pubblica, intenda aggiornare gli obiettivi programmatici che sono indicati nel DEF, è tenuto a trasmettere una relazione al Parlamento in cui spiega le ragioni dell'aggiornamento. Tale relazione deve anche offrire le ragioni degli scostamenti nonché l'indicazione degli interventi che si intendono adottare per correggerli. Questa, quindi, è la finalità della relazione che oggi abbiamo in esame, che ha appunto lo scopo di informare le Camere degli effetti prodotti dalla sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015, sul quadro di finanza pubblica per il 2015 e per gli anni successivi. Allo stesso tempo, nella relazione, viene illustrato l'intervento, operato dal decreto-legge del 21 maggio 2015, finalizzato ad attuare il dispositivo della sentenza, garantendo altresì la sostenibilità del suo impatto sui conti pubblici.

Vorrei ricordare ancora che la sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della prima parte dell'articolo 24, comma 25, del decreto-legge n. 201 del 2011, che sospendeva per il biennio 2012-2013 la rivalutazione delle pensioni per i titolari di trattamenti superiori a tre volte il minimo. Ora, la Corte, nel dichiarare l'incostituzionalità della predetta norma, nella sentenza ha di fatto rimesso al Governo la determinazione della nuova soglia al di sotto della quale garantire la integrale o parziale indicizzazione delle pensioni per mantenere nel tempo il loro potere d'acquisto. Tuttavia, avendo la sentenza carattere retroattivo, gli oneri che da essa si producono a carico del bilancio sono stati valutati come molto consistenti. La revisione dei meccanismi di indicizzazione del provvedimento del 2011 ha interessato infatti circa il 30 per cento dei pensionati, vale a dire 4,400 milioni di cittadini.

Alla classe che è compresa tra tre e quattro volte il trattamento minimo, che include – vorrei ricordarlo – quasi la metà della platea degli interessati, compete circa un terzo dell'ammontare complessivo della mancata indicizzazione. Alla classe più elevata, in cui è compreso quasi il 16 per cento dei soggetti coinvolti, sarebbe spettato oltre il 27 per cento di questo stesso ammontare. Se fosse stata applicata integralmente, la sentenza avrebbe prodotto, per ogni titolare di pensione oltre tre volte il minimo, due effetti distinti di incremento degli importi corrisposti ai fini della pensione. Anzitutto, un effetto cosiddetto diretto dovuto all'aumento permanente della pensione, che, naturalmente, è pari alla rivalutazione che sarebbe maturata nel biennio 2012-2013. Ma a questo va in realtà sommato un effetto indiretto dovuto al fatto che la rivalutazione relativa agli anni successivi sarebbe poi stata applicata sulla base più elevata.

Nel momento in cui si calcolano gli effetti e l'impatto della sentenza della Corte, vanno considerate le regole contabili vigenti, che stabiliscono che vadano imputati all'anno di applicazione della sentenza, quindi nel 2015, gli oneri relativi sia al pagamento degli arretrati dal 2012 al 2014 sia gli oneri concernenti gli esborsi relativi all'anno in corso; mentre naturalmente per gli anni dal 2016 in poi questi oneri verranno iscritti con riferimento a ciascuna annualità.

Se teniamo conto di tutto questo, l'impatto della sentenza della Corte, secondo i calcoli che sono stati presentati dal Governo nella relazione, che

sono stati validati da una relazione dell'Ufficio parlamentare del bilancio, la spesa aggiuntiva che la sentenza avrebbe prodotto, al netto degli effetti fiscali, è pari a circa 17,6 miliardi di euro; di questi, 4,5 miliardi con competenza esclusiva 2015, e naturalmente gli altri aggravati, considerato il carattere strutturale di questo impatto, verrebbero ad incidere sugli anni successivi, sebbene questo ammontare andrebbe via via calando, rimanendo comunque superiore ai 4 miliardi per quanto riguarda il periodo 2016-2019.

Se vogliamo calcolare quanto l'impatto della sentenza avrebbe peggiorato l'indebitamento netto tendenziale, questo peggioramento può essere stimato intorno all'1,1 per cento. Questo vuol dire che, rispetto al 2,5 per cento indicato nel Documento di economia e finanza, nel 2015, in base alla sentenza, l'indebitamento netto sarebbe passato al 3,6 per cento. Nel 2016 questo peggioramento è minore e avrebbe comportato un aumento dall'1,4 all'1,7 per cento.

È evidente che con un indebitamento del 3,6 per cento il nostro Paese avrebbe violato le regole di bilancio europee sia riguardo al criterio del *deficit* pubblico, dal momento che questo *deficit* avrebbe superato ampiamente la soglia del 3 per cento, sia rispetto al criterio del debito, non consentendo più il percorso di riduzione dello stesso debito programmato nel DEF ai fini del rispetto delle regole di bilancio europee.

Cosa sarebbe successo è facilmente prevedibile: l'Italia sarebbe stato oggetto di una procedura di infrazione da parte della Commissione e, fatto altrettanto grave, non avrebbe potuto più avvalersi della clausola di flessibilità che ci è stata riconosciuta, permettendoci di distribuire su un orizzonte temporale più lungo il processo di aggiustamento dei conti pubblici.

Se questo è il quadro, che ho cercato di sintetizzare attraverso una serie di cifre, che – ripeto – sono nella relazione del Governo e sono state validate dall'Ufficio parlamentare del bilancio, si può capire come l'intervento del Governo sia rivolto da un lato ad applicare la sentenza della Corte, ma dall'altro abbia come finalità quella di scongiurare esiti così fortemente negativi. Questo intervento viene attuato con il decreto-legge n. 65 del 2015.

L'intervento quindi va visto anche alla luce delle modifiche introdotte all'articolo 81 della Costituzione con la legge costituzionale n. 1 del 20 aprile 2012. Vorrei ricordare che queste norme hanno costituzionalizzato l'obbligo del pareggio di bilancio e, quindi, il divieto di ricorrere all'indebitamento per finanziare nuove spese o minori entrate. Queste disposizioni derivano altresì da vincoli che il nostro Paese ha volontariamente assunto con la sua partecipazione all'Unione europea. È altresì noto che, dopo l'introduzione di questo principio in Costituzione, è stata rafforzata la procedura di approvazione dei documenti annuali di bilancio cui concorrono Governo e Parlamento sul piano interno, mentre sul piano europeo c'è una procedura che comporta un monitoraggio della Commissione europea che deve approvare il livello programmatico dei saldi presentati dal nostro Paese, come dagli altri Paesi europei. Questi saldi devono disegnare un percorso di rientro del *deficit* in una prima fase e

poi assicurare la stabilizzazione del pareggio di bilancio, oltre che garantire una graduale riduzione del debito. Naturalmente è molto importante che questo monitoraggio assicuri, attraverso il vaglio della Commissione europea, la credibilità delle misure che vengono attuate da ciascun Paese – e quindi anche dal nostro – per quanto riguarda la realizzazione degli obiettivi programmatici. Va ricordato che variazioni dei livelli di *deficit* e di debito che sono definiti dai documenti di bilancio possono essere consentiti solo in specifiche circostanze che sono, come ricordiamo, cause eccezionali, come il caso di una grave recessione economica o eventi al di fuori del controllo dello Stato. Questo naturalmente comporta anche l'applicazione di procedure rafforzate che prevedono l'approvazione di nuovi saldi a maggioranza qualificata delle Camere e, quindi, un'ulteriore valutazione da parte della Commissione europea. Tenuto conto di tutto ciò, all'articolo 1 del decreto-legge presentato dal Governo vengono allora definiti i criteri e le modalità dell'intervento, che ovviamente deve tener conto, da un lato, dei criteri solidaristici del sistema previdenziale e, dall'altro, ai fini dell'applicazione della sentenza della Corte, dei principi di adeguatezza e proporzionalità enunciati nella sentenza della stessa Corte. L'altra finalità altrettanto importante è assicurare l'adeguamento del trattamento pensionistico tenendo conto del rispetto degli equilibri di bilancio e degli obiettivi di finanza pubblica per le ragioni che ho cercato di sintetizzare in precedenza.

Qual è stato il contenuto dell'intervento del Governo? Per il biennio 2012-2013 – parliamo quindi di arretrati – è stata riconosciuta una rivalutazione dei regimi pensionistici attraverso un meccanismo che divide per classi il meccanismo di indicizzazione. In altri termini, per la classe compresa tra tre e quattro volte il trattamento minimo (la classe di pensioni più basse) viene previsto il 40 per cento di riconoscimento dell'inflazione di riferimento. Per la classe tra quattro e cinque volte il trattamento minimo viene prevista una rivalutazione del 20 per cento. Il 10 per cento è riconosciuto alla classe tra cinque e sei volte il trattamento minimo. È evidente questa proporzionalità, che concentra soprattutto sulle pensioni più basse lo sforzo maggiore per quanto riguarda il riconoscimento dell'adeguamento.

Altresì, per il biennio 2014-2015, a titolo di rimborso parziale è riconosciuto un quinto della rivalutazione individuata dallo stesso provvedimento per il 2013, mentre per l'anno 2016 la rivalutazione sale al 50 per cento.

Possiamo così individuare l'intervento come fortemente concentrato, per oltre due terzi del recupero (circa il 60 per cento delle risorse), sui pensionati della classe con importo compreso tra tre e quattro volte il minimo; pertanto, le risorse stanziare sono state soprattutto indirizzate a riconoscere una rivalutazione per quanto riguarda il sistema di pensioni della classe superiore a tre volte e fino a quattro volte. Nel complesso, quindi, la restituzione che prevede il decreto-legge vuol coprire per gli anni 2013-2014 e 2014-2015 con l'attribuzione inversamente proporzionale alle so-

glie che sono state individuate e con la possibilità di concentrare il rimborso sulle classi di pensioni più basse.

Se andiamo a vedere il sistema di intervento nel suo complesso per quanto riguarda la restituzione della mancata indicizzazione, evidentemente siamo in presenza di una restituzione parziale che copre solo una parte di quanto l'indicizzazione avrebbe previsto, concentrando – come ho detto – queste limitate risorse nelle classi di pensionati con trattamenti più bassi. Il motivo di tale parziale restituzione è presto detto ed ha soprattutto lo scopo di contenere l'impatto dell'applicazione della sentenza sui saldi di finanza pubblica. La restituzione, infatti, permette di circoscrivere l'impatto sui saldi di finanza pubblica pari a circa 2,2 miliardi nel 2015 e poi, a regime, di far sì che questo rimborso oscilli attorno agli 0,5 miliardi (qualcosa attorno a questo o poco meno). Ciò permetterà di migliorare il quadro tendenziale dei saldi di finanza pubblica che, qualora fosse stata applicata la sentenza in termini puramente quantitativi – come ho ricordato –, avrebbe portato a uno sforamento del saldo di bilancio fino al 3,6 per cento. Invece, rispetto a questo andamento tendenziale, l'intervento consente di migliorare gli effetti per circa 15,4 miliardi nel 2015 e poi, a partire dal 2016, di realizzare miglioramenti per 3,9 miliardi, sempre rispetto agli andamenti tendenziali. Per quanto riguarda l'indebitamento, ne consegue dunque la possibilità di confermare pienamente tale livello di indebitamento previsto nelle stime del DEF per l'anno 2015, vale a dire quello programmatico del 2,6 per cento del PIL, quindi lievemente superiore al valore tendenziale che – ricordiamo – era stato indicato nel 2005, utilizzando per la copertura delle risorse del provvedimento il margine dello 0,1 per cento che era già stato individuato. Inoltre, per gli anni successivi vengono confermati i livelli tendenziali che erano stati iscritti nel DEF presentato. Vorrei ricordare che tali livelli prevedono una graduale diminuzione del disavanzo all'1,4 per cento nel 2016 e allo 0,2 per cento nel 2017, per poi passare nel 2018 e 2019 a lievi avanzi pari allo 0,5 e allo 0,9 per cento.

La relazione del Governo consente altresì di precisare come l'intervento operato dal provvedimento in oggetto non determini effetti negativi per quanto riguarda l'indebitamento netto strutturale, che – ricordiamolo – è molto importante ai fini della possibilità di garantire sia il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, sia il rispetto dei vincoli europei. L'indebitamento netto strutturale, in effetti, si conferma sul percorso che era stato previsto dal DEF presentato a suo tempo e che contempla di conseguire, nel 2017, il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali e consente altresì, nel 2015, un miglioramento dello stesso indebitamento netto strutturale dello 0,25 per cento.

Bisogna altresì notare come su tale saldo il decreto consente un miglioramento per quanto riguarda l'anno in corso, dal momento che solo una parte dello 0,1 per cento che viene previsto per la copertura del saldo inciderà sul quadro programmatico del DEF, poiché si tratta di risorse destinate al pagamento degli arretrati della sentenza e quindi di risorse utilizzate *una tantum*.

Questo è il quadro complessivo che emerge dalla relazione del Governo, che, come ho cercato di illustrare, si prefigge sia l'applicazione del dispositivo della sentenza della Corte costituzionale per quanto riguarda i criteri di adeguatezza e proporzionalità, sia la possibilità di mantenere il rispetto dei vincoli di finanza pubblica per ciò che concerne i vincoli imposti dal nostro ordinamento e quelli sottoscritti a livello europeo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti del seminario di studi e ricerche parlamentari «Silvano Tosi» di Firenze, che seguono i nostri lavori e che hanno compiuto importanti studi, di cui ci potremo avvalere. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento LVII-bis, n. 3 (ore 16,57)

PRESIDENTE. Ricordo che i tempi del dibattito sono stati ripartiti tra i Gruppi secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo. Le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, vorrei ricordare che stiamo ragionando su un qualcosa che ha destato particolare scalpore all'interno del dibattito sullo stato di salute della finanza pubblica, perché ricordiamo tutti che, quando è intervenuta la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo l'intervento a suo tempo voluto dal Governo Monti, tanti si sono levati per dire la loro. Ricordavo proprio poc'anzi – non è il Presidente della Repubblica, quindi lo posso citare, vero presidente Grasso? – quello che è stato a suo tempo dichiarato dal vice ministro Morando, cioè che questa sentenza avrebbe messo in seria difficoltà i conti pubblici, ma che si sarebbe onorata la sentenza stessa. Ricordo ancora le parole del Presidente del Consiglio, che si definì non preoccupato, per quanto lo sforzo richiesto sarebbe stato impegnativo. Egli venne proprio a definire questa condizione come assenza di preoccupazione, contrastando quanto era stato detto proprio in quelle ore dal vice ministro Morando. Bene, perché mai questa contraddizione? Per un semplice motivo: il Presidente del Consiglio, forse già all'epoca, aveva deciso di non applicare una sentenza della Corte costituzionale. Infatti, come si può leggere in tutti i *report* che hanno accompagnato le analisi condotte su quanto deciso dal decreto-legge 21 maggio 2015, n. 65, si può appurare che la restituzione che viene fatta dal Governo italiano, dallo Stato italiano, di quanto illegittimamente ed indebitamente sottratto a pensionati

è pari a poco meno del 12 per cento di quanto effettivamente dovuto. Di conseguenza, rivolgendomi soprattutto ai ragazzi, ricapitolo: c'è una sentenza della Corte costituzionale che impone di restituire tutto il mal tolto. Benissimo, il Governo decide di restituire poco meno di un ottavo: tra tutto e poco meno di un ottavo c'è un mare di differenza, ma questa è l'Italia!

È un'Italia che, per esempio, dimentica quanto lo stesso Presidente del Consiglio, in una ormai celebre trasmissione televisiva, proprio sollecitato ed incalzato dalle domande dei giornalisti, disse in merito alla necessità di riformare le pensioni. In quell'occasione Renzi sostenne che si doveva – sì – intervenire, ma intervenendo anzitutto sulla necessità di considerare che il sistema di calcolo secondo il metodo retributivo costituiva, ancora allora e a maggior ragione ancora oggi, un qualcosa che grida scandalo se poi abbiamo categorie – ma, io dico, ancora di più, singoli, o, ancora meglio, privilegiati – che percepiscono pensioni che sono superiori finanche del 60, 70 per cento rispetto all'entità che queste pensioni avrebbero se fossero calcolate con il sistema contributivo. Quand'è che il «rottamatore» fa seguire i fatti alle parole? Infatti, queste considerazioni le ha fatte Matteo Renzi e non qualcun'altro e mi pare che Matteo Renzi, sciaguratamente per tutti quanti noi italiani, sia al Governo del Paese da ormai quindici mesi.

Inoltre, mi piacerebbe anche ragionare di cumulo, perché questo è un altro argomento tabù. Infatti, tra chi ha privilegio si annida chi, per esempio, può cumulare trattamenti pensionistici plurimi, così come trattamenti pensionistici e trattamenti da lavoro dipendente o autonomo. Su tutto questo sarebbe necessario ragionare. Ho ascoltato con attenzione quanto ha appena ricordato il senatore Paleotti (non ricordo l'intero nome del collega e me ne scuso), però ricordiamoci che la macroeconomia non può non tener conto delle esigenze di giustizia sociale che sono chiarissime a chiunque abbia un minimo di conoscenza della nostra Costituzione. È quindi vero che l'impianto del sistema contributivo è ispirato a principi solidaristici appunto perché, all'articolo 53 della Costituzione, si sancisce che chi più ha, più deve dare. Tuttavia, in questo caso è altrettanto vero che, intervenendo con il solito profilo bassissimo per cui si colpisce tutti indistintamente, non è affatto scaglionato il sacrificio che è stato richiesto a tanti. Questo è uno dei motivi (ma non l'unico) per cui ci sarebbe tanto e tanto da obiettare a questa decisione dell'Esecutivo.

In ultimo, vorrei ricordare l'assurdità del pareggio di bilancio che voi – soprattutto voi – avete voluto inserire in Costituzione, salvo poi fare come quel coccodrillo che piangeva dopo aver esagerato. Bene, la politica è serietà. Non so se mi debbo mettere in relazione a Renzi uno, Renzi due, Renzi tre, Renzi quattro «la vendetta», perché questo va dicendo il nostro Presidente del Consiglio. Ripeto: non lo so. Vorrei semplicemente un Governo più serio, ma soprattutto più giusto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lai. Ne ha facoltà.

LAI (*PD*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, il relatore ha spiegato molto bene il quadro di riferimento legislativo e le cifre che riguardano il documento che ci viene sottoposto dal Governo, quindi non voglio intervenire su questa parte del tema. Preferisco invece formulare alcune considerazioni più generali, anche perché mi pare che il dibattito politico su questo si debba concentrare. Parimenti, mi sembrano chiari il quadro di riferimento legislativo nel quale si situa il decreto-legge n. 65 del 2015 e le motivazioni per le quali quest'Aula è chiamata ad intervenire.

Ci troviamo infatti nel quadro di una nuova disciplina di bilancio e di una normativa europea che, a partire dal 2015, ha imposto una crescente interazione tra Paesi membri e Commissione europea sui temi degli equilibri di bilancio. Si tratta di un quadro che era mutato significativamente in precedenza con il nuovo articolo 81 della Costituzione, che ha cambiato la natura stessa del nostro documento di bilancio e della nostra legge di stabilità.

Non di meno, ci troviamo nel contesto degli effetti di una delle più gravi crisi finanziarie del nostro Paese, che dal 2011 ad oggi ci ha visto sopportare costi crescenti per tutta la cittadinanza, tanto che in quel contesto, nel solo 2011 in particolare, ci sono state tre manovre correttive che il nostro Paese ha dovuto affrontare, per un valore globale di oltre 200 miliardi. Due di esse, dopo la modifica radicale del sistema delle pensioni, sono intervenute in maniera previdente sulla crescita della spesa previdenziale – non sopportabile, a quelle condizioni – a legislazione vigente o sulla loro non compatibilità con i vincoli esistenti. Si tratta di manovre che nel 2013 hanno consentito all'Italia di uscire dalla condizione di infrazione e di ottenere nel 2014 e per il triennio successivo l'accesso alla flessibilità prevista dai trattati europei per un'uscita graduale e più attenta dalla situazione di crisi, proprio perché accompagnata da un programma ampio di riforme condivise.

Come ci ha fatto capire con chiarezza il relatore, l'intervento sul sistema pensionistico ha consentito al Paese di bloccare una spirale negativa, evitando di permanere in condizioni di infrazione. A questo proposito, una risposta rigida ed un ripristino ragionieristico come quello da alcuni auspicato ci avrebbero fatto ripiombare in quella spirale, vanificando quattro anni di sacrifici nel Paese.

La prima considerazione è la seguente: il dibattito dei primi giorni, successivi alla sentenza, si è consegnato ad un dualismo poco fruttuoso – ma vedo che ancora oggi, con il collega Morra, vi si riconsegna – perché rappresentativo di posizioni difensive da parte di alcuni esponenti politici, attribuendo alla Corte disattenzioni e omissioni, in qualche caso addirittura disegni politici; vi è poi chi, dall'altra parte, ha pensato di poter usare l'occasione data dalla sentenza, oggettivamente onerosa, per mettere in difficoltà e in crisi il nostro Governo. Si tratta di posizioni estreme e sbagliate di fronte tanto ad un organo costituzionale, quanto agli interessi generali del Paese. È sbagliato infatti attribuire alla Corte costituzionale interventi politici partigiani, quando lo è pretendere da essa scelte, condizionate dal bilancio, che spettano invece alla politica.

Come detto anche dal relatore, con la sentenza n. 70 del 2015, la Corte, nel dichiarare illegittimo il primo periodo del comma 25 dell'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, cosiddetto salva Italia, ha ritenuto valicati i limiti di ragionevolezza, in termini di proporzionalità e adeguatezza delle prestazioni pensionistiche. Se volessimo sintetizzare, troppo secco e troppo rigido il salto, dopo il triplo del minimo delle pensioni, uno scalone che non rispondeva ai criteri costituzionali.

Ora, il diritto alla conservazione del potere d'acquisto e delle aspettative riposte e di avere una prestazione adeguata è stato ritenuto dalla Corte irragionevolmente sacrificato nel nome di esigenze finanziarie non illustrate in dettaglio. Qui si può intervenire, se effettivamente il percorso legislativo le illustrava o meno: tuttavia questo è il dato di fatto e ciò che la Corte ha sottolineato.

Mi chiedo: doveva forse la Corte non farlo, per le condizioni economiche del Paese? Ritengo questa posizione irragionevole e portatrice di conseguenze gravide di storture, perché compito della Corte è richiamare il rispetto di diritti costituzionali esigibili, mentre compito della politica è di fare le scelte, quando occorre farne tra più diritti e opzioni. Sarebbe infatti arduo per la Corte pronunciarsi solo in un quadro economico predefinito, che non è mai neutro, quando ad esso sono applicate norme che il Parlamento approva. Sarebbe dunque impossibile per la Corte pronunciarsi su un diritto portatore di oneri, qualora il Parlamento o il Governo, nelle proprie scelte, abbiano già impegnato la totalità del bilancio in spese meno che fondamentali. D'altro canto, diritti fondamentali potrebbero essere negati attraverso norme legislative che privilegiano scelte di spesa condizionate da interessi di parte e non generali. Questo dovrebbe impedire alla Corte di pronunciarsi, perché il bilancio dello Stato è già totalmente impegnato? Penso che sia dovere e obbligo della Corte pronunciarsi su diritti costituzionali anche quando non sono adeguatamente rispettati – anzi, soprattutto se non lo sono – e compito della politica è fare le scelte più opportune per applicarli, anche modificando decisioni precedenti. E che non possa essere la Corte a sostituirsi alla politica nelle decisioni risulta anche dal dato, opportunamente chiarito dalla stessa Corte dopo le prime polemiche, che la sentenza – caro senatore Morra – non è autoapplicabile, non vincola le modalità di applicazione, né obbliga alla pura e semplice cancellazione della norma; anzi, essa chiarisce a chi aveva ritenuto di usare la sentenza come strumento contro il Governo, che l'applicazione e il superamento della incostituzionalità denunciata sono rinviati assolutamente a una responsabilità dello stesso Governo, alla specificazione delle condizioni date e al ripristino della proporzionalità e dell'adeguatezza nei limiti possibili.

La sentenza della Corte, dunque, non solo non commissaria la politica, ma conferma che la politica, di fronte ad una contingente situazione finanziaria, può e deve intervenire, ma deve farlo rispettando la proporzionalità e l'adeguatezza che la Costituzione garantisce a tutti. Se la Corte aveva dato il via libera, nel caso di precedenti simili e se anche nella specifica situazione e in altri precedenti ha riconosciuto la possibilità di quei

blocchi, essa ha anche riconosciuto che nel decreto-legge n. 201 del 2011 c'è una diversità, ovvero la durata biennale e non annuale del blocco dell'adeguamento e, soprattutto, la mancata progressività di quel blocco, perché esso è totale sopra tre volte il minimo, violando il principio dell'adeguatezza, dell'articolo 38 della Costituzione, e della sufficienza del trattamento pensionistico, previsto dall'articolo 36 della Costituzione.

Faccio una terza considerazione a proposito del decreto-legge. Penso che sui limiti possibili entro cui intervenire sono chiare le relazioni del Governo, validate per cifre e contenuti dall'Ufficio parlamentare di bilancio, quanto sono chiare le parole del relatore. I limiti sono gli spazi possibili nel 2015, nel 2016 e negli anni seguenti, già sufficientemente e adeguatamente ampliati dalla condizione di flessibilità ottenuta dal Governo italiano, grazie al percorso di riforme avviato in questi ultimi due anni, il limite invalicabile del rapporto tra *deficit* e PIL per quest'anno e per gli anni prossimi e il limite invalicabile dell'abbassamento strutturale del debito e dell'obiettivo di medio termine. Entro questo margine, il Governo ha risposto alla sentenza della Corte costituzionale privilegiando le pensioni più basse. Si tratta di un'opinione di parte? Penso di no e lo stesso Ufficio parlamentare di bilancio, nel segnalare che il decreto prevede una restituzione assai parziale – pari al 12 per cento del totale – tuttavia riconosce nettamente che esso concentra le limitate risorse nelle classi di pensionati con trattamenti più bassi attenuando l'«effetto scaglione» generato dalla norma dichiarata incostituzionale. A chi poi afferma che questa iniziativa della Corte toglie potere e forza alla politica, dico che essa restituisce invece equilibrio, lasciando intatte le funzioni e le prerogative della politica. D'altronde, il decreto n. 65 del 2015 si muove all'interno dei vincoli di bilancio e non al di fuori di essi, e tende a compiere un'azione di riequilibrio, non solo all'interno di un sistema pensionistico che era stato gravato in quel modo da quell'articolato, ma, se guardiamo anche alle scelte dell'ultimo anno, vediamo che esso si muove all'interno di un'azione di riequilibrio del sistema più ampio dei redditi bassi, su cui siamo già intervenuto prima della legge di stabilità e poi con quest'ultima, per quel che riguarda i redditi fino a 1.000 euro.

Per quanto riguarda la copertura – è la mia ultima considerazione – penso che sia evidente che questa arriva da quello che veniva chiamato il tesoretto, previsto già dal DEF, disponibile, alle condizioni date, per eventuali ulteriori investimenti. Quello che si è scelto di fare nell'ambito di una norma costituzionale da applicare è di usare quel tesoretto per riequilibrare le pensioni più basse. Quel tesoretto era presente alle condizioni di crescita che non sono inventate nel DEF, ma sono confermate in misura persino più grande dai principali istituti internazionali e anche se questo non mette al sicuro i conti da condizioni straordinarie non prevedibili, come il caso di un'uscita della Grecia dall'euro, tuttavia è su quei numeri che noi facciamo le previsioni e su quei numeri che il Governo ed il Parlamento possono fare il loro bilancio.

In definitiva, penso che questo decreto abbia prodotto un effetto importante di riequilibrio tra i redditi nel Paese, che sia stata una scelta netta

sui redditi più bassi: ad essi sono destinati i due terzi dell'intervento contro un terzo che sarebbe stato destinato nel caso del costo integrale, ovviamente di entità inferiore, ma con un principio e un diritto condiviso, codificato e chiaro. Penso che il Governo abbia fatto bene, che abbia fatto una scelta giusta, costituzionalmente riconosciuta e – lo dico irrispettosamente nei confronti della Costituzione, ma non è certamente questo il mio volere, né la mia intenzione, perché io penso che la Costituzione sia giusta – abbia fatto soprattutto una scelta di sinistra. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto*). Gentili colleghi, non è mia intenzione produrmi in un intervento di commento costituzionale alla sentenza che è all'origine del provvedimento del Governo in discussione. Non è possibile però non notare come tale decisione della Corte abbia suscitato non poche perplessità anche tra gli stessi costituzionalisti. Innanzitutto perché si muove in contrasto con decisioni precedenti: basta metterla a confronto con la sentenza n.10 del 2015 (la Robin tax) resa solo poche settimane prima, per far sorgere spontanea la domanda di quale sia il punto di vista della giurisprudenza costituzionale nella difficile questione relativa al bilanciamento tra diritti ed equilibrio economico-finanziario dello Stato.

Chi leggesse le due decisioni in parallelo si troverebbe di fronte ad una interpretazione antitetica circa il valore costituzionale dell'articolo 81. Secondo alcuni, poi, la sentenza n. 70 del 2015 (sulla quale oggi proviamo a stendere un velo) rappresenterebbe addirittura una brutta pagina che ha un effetto delegittimante nei confronti della stessa Corte, un ennesimo vero e proprio sconfinamento dei giudici nella sfera riservata alla politica, aggravato anche dalla spaccatura a metà che si sarebbe consumata all'interno del collegio e che testimonia quanto fosse lacerante e divisiva la scelta adottata.

Quando sono in discussione questioni che hanno rilevanti ricadute economiche per il bilancio dello Stato e per i diritti dei contribuenti e dei cittadini delle diverse generazioni, sarebbe forse più opportuno che la Corte dichiarasse la mera incompatibilità delle leggi *contra constitutionem*, lasciando in tal modo ampia libertà alla politica legislativa nel trovare una risposta adeguata, nonché responsabile al cospetto dei cittadini elettori.

Tuttavia le sentenze si devono rispettare sempre, e non vorrei sembrare anch'io afflitta da quel vizio tipico della politica italiana di partiti o movimenti che osannano e criticano la Corte costituzionale a fasi alterne.

A tal proposito vorrei censurare quanto visto nella recente campagna elettorale, con la corsa dei partiti a difendere la rivalutazione automatica di tutte le pensioni pur di andare contro il Governo e guadagnare qualche voto in più, anche quando questa posizione risultava essere in perfetta antitesi con quanto in altre occasioni sostenuto da quegli stessi partiti. Come

trovo sia giusto censurare coloro che, nel Governo, hanno criticato la sentenza della Corte mostrando poco rispetto istituzionale.

Rispetto per le sentenze non significa però disconoscere un problema reale e fondamentale politico. È vero probabilmente che, come è stato fatto notare, non era inevitabile bloccare le pensioni nel 2011 e che si potevano mettere in atto degli interventi alternativi; ma è anche vero che non si può negare che si ponga oggi con forza il problema della solidarietà intergenerazionale. Anzi, dirò di più, un problema di giustizia intergenerazionale.

Vogliamo forse negare l'evidenza, ossia che l'Italia che stiamo lasciando ai giovani cittadini (che ci seguono anche dalle tribune, anzi sono andati via, forse hanno perso le speranze!) è uno Stato eccessivamente meno generoso con loro di quanto è stato ed è per i loro padri e nonni?

Il metodo contributivo per le pensioni, la mancanza di lavoro per i giovani, il blocco delle rivalutazioni degli stipendi nel pubblico impiego, la crisi economica che condiziona in negativo i rinnovi contrattuali nel privato, la sanità pubblica che sarà sempre meno gratuita per i pazienti, la riduzione delle tutele dei lavoratori a tempo indeterminato non rappresentano solo un peggioramento delle proprie aspettative future o una perdita di potere d'acquisto, ma sono la condanna di un'intera generazione chiamata a pagare i debiti dei propri padri.

Padri che siedono ai posti di comando fino alla morte e che da quei posti di comando giudicano ciò che è diritto acquisito e ciò che non lo è. Giudicano ciò che è privilegio e ciò che non lo è. E non stupisce, dunque, se privilegio diviene essere giovane con un posto di lavoro a tempo indeterminato tutelato dall'articolo 18 e, invece, proteggere la rivalutazione di una pensione superiore a quella che sarebbe dovuta sulla base dei contributi realmente versati diviene difesa di un diritto acquisito.

Bene, quindi, ha fatto il Governo ad agire come ha fatto, e positivo è il mio giudizio sulla relazione in esame. Ma ancora di più andrebbe fatto affinché situazioni simili non si verificino nuovamente in futuro. Dovremmo promuovere una modifica costituzionale che affermasse con maggiore chiarezza e forza un principio sacrosanto: il diritto che le nuove generazioni hanno ad essere tutelate dai diritti acquisiti dalle vecchie quando questi divengono privilegi alla luce di mutati contesti economici e sociali.

Infine, come afferma l'indagine di Pisauro, presidente dell'Ufficio parlamentare del bilancio, questo evento esogeno farà svanire il tesoretto, riducendo i margini di manovra. Questo alla fine porterà sicuramente all'aumento dell'IVA, per far cassa; sarà un costo per tutti, specie in termini di produttività e lavoro. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, affermo subito che non condidiamo assolutamente la relazione del Governo al Parlamento di aggiornamento al Documento di economia e finanza, in quanto la riteniamo ina-

deguata e insufficiente. Siamo molto preoccupati dello stato confusionale in cui si trova il Presidente del Consiglio. Infatti, dopo la sentenza della Corte costituzionale che è oggetto di questa discussione, il 18 maggio il *premier*, in una conferenza stampa ufficiale, alla presenza del ministro Poletti, ha affermato: «Quando questa norma è stata approvata (...) io tappavo le buche a Firenze. È il colmo che adesso chi l'ha votata dica che bisogna restituire tutto». E affermava che è semplicemente ridicolo che coloro che hanno voluto quella norma critichino noi che vogliamo rimediare ai danni fatti dalla legge Fornero.

Vice Ministro, lei dovrebbe spiegare al Presidente del Consiglio che questa norma è stata approvata da una maggioranza parlamentare di cui faceva parte il Partito Democratico, che lui partecipava alle primarie per la *leadership* della segreteria del Partito Democratico e che in quegli stessi giorni affermava che la legge Fornero era una buona legge.

Come dicevo, siamo molto preoccupati perché abbiamo anche letto una recente intervista, dopo il risultato elettorale di queste ultime settimane, in cui il Presidente del Consiglio, parlando di se stesso, ha affermato che esiste un Renzi uno e un Renzi due, il giorno dopo aver affermato anche che esistono piani A e piani B. C'è da preoccuparsi della situazione in cui ci troviamo, perché abbiamo un Presidente del Consiglio che afferma che il Renzi uno non avrebbe perso le elezioni, mentre c'era un Renzi due che ha permesso ad alcune persone all'interno del suo partito di condurre le elezioni, di scegliere i candidati sbagliati e, di conseguenza, di perdere questa competizione elettorale.

Credo che un *premier* che affermi queste cose o soffre di uno sdoppiamento della personalità, di una crisi di identità, o sta dicendo cose che non stanno né in cielo, né in terra; in entrambi i casi ci troviamo in una situazione molto preoccupante, perché i problemi del Presidente del Consiglio non possono ricadere sui destini del Paese e sulla pelle dei cittadini.

Noi riteniamo che questa sentenza della Corte costituzionale debba essere difesa perché abbiamo una preoccupazione: che i diritti acquisiti dei pensionati, al di là di quelli che sono stati oggetto della norma in questione (quindi pensioni medio-alte) debbano essere difesi. In futuro, infatti, potrebbero essere colpiti anche i diritti acquisiti di pensionati che hanno una pensione ben inferiore a quella aggredita dalla legge Fornero e dal Partito Democratico nel dicembre del 2011, creandosi un precedente per cui il Parlamento può decidere di ridurre la pensione dei cittadini. Riteniamo che questo sia un passaggio preoccupante, ancor di più perché proprio in questi giorni c'è un dibattito a livello europeo sulla Grecia: all'attuale Governo greco è stato chiesto di ridurre le prestazioni pensionistiche nei confronti dei cittadini, ma non esclusivamente nei confronti di quei cittadini greci che godono di pensioni medio-alte, ma nei confronti di tutti i cittadini.

Se questo è allora il futuro che si prospetta anche per il nostro Paese, in cui la troika o la Commissione europea possono impegnare e obbligare Governi nazionali ad adottare norme di questo genere, credo che sia do-

vere del Parlamento difendere i diritti dei pensionati e non, come fa l'attuale Governo, aggirare le sentenze della Corte costituzionale.

Parlando di numeri, infatti, dobbiamo evidenziare che, di fronte alla norma del dicembre 2011, che di fatto ha sottratto alle tasche dei pensionati italiani una somma che si aggira intorno ai 17,6 miliardi di euro, il Governo intende restituire solo 2,2 miliardi. Che fine fanno gli altri 15,4 miliardi? Non ha intenzione di restituirli.

Questa è evidentemente una topa da parte del Governo ad una sentenza che è chiara; è un'elemosina che viene dipinta come un dono da parte del Presidente del Consiglio, come se fosse una sua volontà elargire questo regalo, mentre così non è.

Ci troviamo di forte, dunque, ad un Governo che stanziando risorse immaginarie, aumenta il debito pubblico senza alcuna preoccupazione con finanziarie che vanno sempre in questa direzione, continua ad aumentare le tasse senza preoccuparsi degli effetti che hanno sull'economia reale e continua a moltiplicare le clausole di salvaguardia, mettendo ipoteche su ipoteche e firmando cambiali su cambiali.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

TOSATO (*LN-Aut*). Questa situazione a noi non sta bene: il Governo non sta agendo nell'interesse del Paese e c'è un Presidente del Consiglio che ha perso il senso della realtà. Tutti questi elementi ci preoccupano molto e per questi motivi non possiamo che dare una valutazione negativa sulla relazione del Governo. (*Applausi della senatrice Comaroli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Campanella. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signor Presidente, colleghi, nel 2011 si è fatto cassa con i pensionati. Questo ha fatto la legge Fornero e la Corte costituzionale ha chiarito che ciò è avvenuto in modo illegittimo.

Si ripari e si ripari in modo onesto: provate ad immaginare se è possibile che qualcuno che provoca un danno – danno che viene chiarito nell'entità e nell'esistenza – lo risarcisca soltanto in parte perché non può indebitarsi troppo pagando il dovuto.

Il comportamento del Governo sulla questione del recupero dell'indicizzazione delle pensioni, illegittimamente eliminata dalla Fornero, è il classico esempio di topa peggiore del buco. Il Governo ha affermato che con il decreto-legge ha salvaguardato gli obiettivi di finanza pubblica, coniugando tale percorso con i criteri solidaristici all'interno del sistema previdenziale e con i principi di adeguatezza, gradualità, proporzionalità e così via. Detto in soldoni, considerate che i nostri cittadini – parliamo di gente che guadagna 1.200-1.400 euro al mese – pensionati, non possono correggere la loro situazione economica; spesso sono persone anche molto anziane. Il Governo a queste persone ha detto che avrebbe salvato capre e cavoli, ma non è così. Mi si permetta una battuta: il Governo salva le ca-

pre dell'Unione europea e i cavoli sono dei pensionati, che vedono affermato un diritto dalla Consulta e ne vedono negata la soddisfazione da un Governo inadempiente.

Si dirà che non ci sono i soldi. Ora, la risposta è troppo facile: i soldi ci sono in tutti gli sprechi noti, perché denunciati anche in quest'Aula, ma vantaggiosi per soggetti singoli e parti sociali protetti da questo Governo.

Altro problema è che le scelte dell'Unione europea, e dell'Italia che supinamente le accetta, sono volte alla compressione dei diritti socio-economici dei cittadini costituzionalmente garantiti; quegli stessi diritti che dai mercati vengono considerati come ostativi al libero dispiegarsi delle energie delle grandi imprese; tanto ostativi da richiedere la modifica delle Costituzioni degli Stati e la negazione della partecipazione dei cittadini alla vita politica. La modifica della Costituzione che state proponendoci riduce infatti significativamente la partecipazione dei cittadini alla vita politica.

Colleghi, consentitemi: mi piacerebbe e ci piacerebbe un Governo che, come in Grecia, si oppone al salasso del proprio popolo invece di un Governo che lo tiene fermo mentre lo salassano.

Un'ultima considerazione. Colleghi, i diritti acquisiti vanno salvaguardati per un principio elementare del diritto: se noi cambiamo tutto, se diciamo che tutto può essere modificato, il diritto non c'è più. Se noi diciamo che la pensione guadagnata dopo tanti anni di lavoro da una persona può essere aggredita nel suo potere d'acquisto in questo modo subdolo, con l'eliminazione della indicizzazione, noi diciamo che in questo nostro Stato italiano non c'è più un diritto che possa essere considerato come intoccabile. È questo quello che vogliamo? (*Applausi della senatrice Simeoni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CRi*). Signor Presidente, esaminata la relazione del Governo sugli effetti finanziari derivanti dalla sentenza della Corte costituzionale in materia di indicizzazione delle pensioni, esprimiamo una serie di riflessioni contenute nella nostra proposta di risoluzione, che si saldano fortemente a quella disposizione che interviene dichiarando l'illegittimità costituzionale sancita dalla Corte.

Considerato che le disposizioni contenute nel richiamato articolo 1 di quel famoso decreto-legge n. 65 del 2015, che, modificando retroattivamente le regole concernenti la rivalutazione pensionistica, definiscono nei fatti una restituzione parziale (troppo parziale, secondo noi) delle somme complessivamente rivalutabili, riteniamo che, rispetto a quei 4 milioni di pensionati aventi diritto, i circa 18 miliardi – a fronte dei due che vengono posti dal Governo a sanatoria parziale di questa misura così sbagliata nel profondo del dettato costituzionale, come è già stato richiamato, ma anche nella sua determinazione economico-finanziaria – sarebbero stati invece necessari per evitare la censura della Suprema corte per la viola-

zione degli articoli 36 e 38 della Costituzione. Noi pensiamo che tutto questo non vada nella direzione corretta.

La scelta del Governo è ovviamente dettata dalla contingente situazione finanziaria (certo, che noi conosciamo bene) e tuttavia risulta contraria ai principi di proporzionalità. Questo era già stato segnalato all'epoca, quando quella decisione si formò anche in quest'Aula, con tutte le perplessità e con tutti i timori riguardo non solo al profilo costituzionale ma anche a quel principio sacrosanto di proporzionalità che abbiamo sempre invocato.

In materia di diritto alla pensione, che viene violato da questo dispositivo e a cui oggi si tenta di rimediare con la relazione che il Governo presenta, si è fatto ancora troppo poco. Secondo noi, la scelta del Governo appare sostanzialmente in contrasto anche con quel principio di equilibrio di bilancio che tanto si vuole salvaguardare, considerato che la restituzione in questione configura un'operazione che è tutta in *deficit*, dovuta all'utilizzo di somme derivanti da ipotetiche risorse (che abbiamo chiamato per qualche tempo tesoretto), che l'Esecutivo avrebbe individuato nel recente Documento di economia e finanza per il 2015. È sbagliato tutto questo perché per andare a sanare una cosa sbagliata si commette un altro errore.

La restituzione integrale degli arretrati a tutti gli aventi diritto costituisce per l'intera platea una possibilità non solo teorica, ma anche effettiva, stanti alcune pronunce della magistratura sui ricorsi presentati contro la mancata indicizzazione delle pensioni stabilita dal provvedimento salva Italia del 2011, e che hanno imposto all'INPS la restituzione integrale degli arretrati.

Siamo poi di fronte a un'ulteriore confusione giuridica derivante dal dettato costituzionale che produrrà altri ricorsi e noi continueremo a rincorrere questo errore senza sanarlo mai. Tale eventualità, sebbene rappresenti il modo più diretto per garantire il rispetto del principio di uguaglianza di trattamento da parte di chi ha pagato i contributi e di chi deve ricevere una somma equivalente in termini reali e non solo monetari, costituirebbe nel breve un *vulnus* alla disciplina di bilancio, incidendo negativamente sui parametri macroeconomici e aprendo la strada ad un inopportuno quanto insostenibile intervento della clausola di salvaguardia e procedure per un *deficit* eccessivo che, come evidenziato nella relazione, costituirebbe un ostacolo insormontabile alla possibilità di ricorrere alla clausola delle riforme.

Ecco dov'è, in tutto questo pasticcio, il quadro generale di riferimento che dobbiamo provare a salvaguardare: come sta in equilibrio un bilancio da salvaguardare che, se così non fosse, metterebbe a rischio anche quelle norme di flessibilità che il Governo è riuscito ad ottenere e che sono per noi l'obiettivo principale al quale guardare per poter garantire, oggi, domani e sempre, ciò che è giusto e ciò che la norma costituzionale sancisce, alla quale noi ci rifacciamo.

Detto ciò, penso che anche in questa occasione il Governo pecchi di timidezza nell'affrontare la questione della provenienza delle risorse ne-

cessarie per sanare questo obbrobrio giuridico. Il tema della *spending review* non viene affrontato da troppo tempo e come si dovrebbe, e rischia di fare arretrare il nostro Paese non tanto e non solo sul reperimento di risorse quantomai urgenti, ma in quella credibilità per la quale ci siamo impegnati a ridurre la spesa pubblica improduttiva, che è uno dei fondamentali dell'impianto delle riforme che hanno reso convincente la nostra tenuta nei confronti del sistema europeo e del sistema di valutazione economico e finanziario internazionale.

Nel contesto delle pensioni noi non abbiamo il coraggio di affrontare alcune distorsioni forti, ancora presenti nel nostro sistema, che è fondamentalmente il tema della valutazione reale, economica e monetaria, così come è giusto fare in tema di pensioni, tra chi quei contributi li ha tutti effettivamente pagati, e chi invece ne ha pagati molto pochi e da molti anni percepisce una pensione decisamente sproporzionata a ciò che è stato versato. Sono tante queste pensioni, signor Presidente: riguardano 500.000 persone solo se volessimo guardare al caso delle *baby* pensioni di diretta emanazione dello Stato o della partecipazione pubblica. Queste pensioni valgono ogni anno 9,5 miliardi di euro, che sono molti di più di questi pochi miliardi che il Governo oggi mette a disposizione per sanare un errore, un'ingiustizia, un problema e un contenzioso che – ahimè – si trascinerà nel tempo e che non è finito qua, non finisce con questa sentenza.

Ecco perché siamo contrari all'impostazione che il Governo ha dato, preferendo invece aiutare e sostenere il Governo a fare di più per i pensionati italiani e a restituire il maltolto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, qui c'è stata una sentenza della Corte costituzionale che è andata a fare un percorso anche logico di ciò che il nostro dettato costituzionale ci impone in riferimento al diritto del lavoratore a una giusta retribuzione. La chiama proporzionale alla quantità e qualità di lavoro sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa. Ovviamente qualcuno già potrebbe pensare: «Ma stiamo parlando di pensioni, caro Puglia!». La risposta a questa osservazione è quello che c'è scritto all'interno della sentenza della Corte costituzionale, anche se non c'era bisogno che la Corte ci ricordasse quello che sto per dire, ossia che la pensione è una retribuzione differita: io ho versato, dopodiché, quando sono andato in quiescenza, quando ho smesso di lavorare, tu, Stato, mi ritorni indietro dei soldi. Ovviamente questi soldi che mi devi ridare devono consentire un'esistenza libera e dignitosa a me e alla mia famiglia. In che modo si assicura questa esistenza libera e dignitosa? Attraverso la perequazione automatica delle pensioni. Cos'è questa parola strana? Semplicemente l'adeguamento dell'importo della pensione al costo della vita. Cosa succede se io non adeguo? Ne andrò di mezzo sicuramente quel nucleo familiare. Ricordiamo anche a noi stessi che i pensionati oggi sono diventati l'ammortizzatore sociale di que-

sto Stato italiano che purtroppo deve avere la disoccupazione a livelli esagerati. È inutile che il Presidente del Consiglio ci venga a dire che la disoccupazione ormai è a livelli tranquilli. No, la disoccupazione c'è e sta ancora una volta superando dei livelli preoccupanti. Molto spesso questi pensionati si devono accollare addirittura anche il costo e la vita dei propri figli, che ancora non riescono a trovare lavoro o che erano andati via, si erano fatti una famiglia e poi sono stati licenziati dal lavoro attraverso il *jobs act*. Bravi! (*Applausi dei senatori Simeoni e Airola*). Avete anche consentito di fare una legge che consentirà di licenziare in maniera molto più semplice e queste persone subiscono tutto questo.

Quindi, affinché il pensionato possa garantire questa vita dignitosa anche alla sua famiglia, che a questo punto diventa nuovamente allargata, c'è bisogno che si adeguino questi importi retributivi. Pertanto, la sentenza ha detto: «Caro Stato, tu devi tornare indietro ciò che ti sei preso, o meglio, non hai dato negli anni 2012, 2013 e così via». Cosa ha pensato bene di fare «Shish», il mentitore dal *tweet* facile? Mi riferisco al presidente del Consiglio Renzi, ma lo chiamo in un altro modo, perché poi ci capiamo e anche gli italiani lo capiscono. Il mentitore ha coniato una nuova parola: il *bonus* ai pensionati! Detto così, una persona può pensare: «Ah, che bello mi sta dando qualcosa in più; che bello, cosa ho vinto?». Non hai vinto niente, caro pensionato; semplicemente ha coniato una parola per darti quello che ti spetterebbe per legge, anzi neanche, perché ti dà anche di meno. Quindi tecnicamente, se dovesse dire la verità, dovrebbe dire che dà parte degli arretrati e invece parla di *bonus*.

Signor Presidente, vedo che il tempo sta terminando e questa era solo la premessa di ciò che volevo dire. Ad ogni buon conto, da parte nostra noi abbiamo presentato una proposta di risoluzione, che la mia collega Caltfo illustrerà. Io, però, signor Presidente, vorrei dire che stiamo in un'Italia in cui, da un lato, si stanno attaccando i lavoratori e, dall'altro, non si vogliono dare soldi ai nostri pensionati e io non mi riconosco più in essa. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceroni. Ne ha facoltà.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la relazione odierna, in ottemperanza alla legge n. 196 del 2009 (la legge di contabilità e finanza pubblica), il Governo ha inteso informare il Parlamento sui correttivi ai saldi di finanza pubblica necessari per il mantenimento degli equilibri macroeconomici a seguito della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima la norma, di cui all'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, che ha bloccato temporaneamente l'indicizzazione delle pensioni d'importo superiore a tre volte il trattamento minimo INPS. Il Governo intende assolvere al compito di illustrare al Parlamento come si possono mantenere gli equilibri di bilancio a seguito di una sentenza con ricadute economiche molto pesanti pari a 17,6 miliardi (di cui 4,5 nella competenza di quest'anno e con carattere strutturale, 4,37 nel 2016 e 4,1 nel 2017), semplicemente presentando un documento di

due pagine, il cui livello di sintesi è inversamente proporzionale a quello della chiarezza e della esaustività.

Nella sostanza, il Governo viene a spiegarci come le soluzioni prese per far fronte alla sentenza della Corte costituzionale non avranno effetti economici rilevanti sui nostri conti pubblici. Sapere questo ci fa piacere, ci tranquillizza e ci rassicura, almeno fino alla prossima valutazione complessiva dei nostri documenti programmatici e di bilancio da parte della Commissione europea. Tutti si chiederanno come sia possibile. È semplice: la Costituzione, le leggi, le regole nell'epoca Renzi sono carta straccia, il buon senso è un sentimento che non esiste più.

La relazione osserva che la maggiore spesa necessaria per ottemperare alle disposizioni contenute nella sentenza determinerebbe un peggioramento dell'1,1 per cento dell'indebitamento netto tendenziale, che dal 2,5 per cento indicato nel DEF 2015 passerebbe al 3,6 per cento. Tali risultati porrebbero il nostro Paese fuori dal rispetto delle regole europee sia riguardo al criterio del *deficit* (che per il 2015 sarebbe superiore al 3 per cento del PIL) sia rispetto al criterio del debito, non consentendo il percorso di riduzione dello stesso programmato nel DEF ai fini del rispetto delle regole medesime. Ecco allora che con il decreto-legge n. 65 del 2015 viene trovata una soluzione; una soluzione modesta, parziale, arbitraria, che calpesta i diritti e questa volta a farne le spese sono i pensionati.

Il Governo ha quindi adottato un decreto-legge che riconosce, per il biennio 2012-2013, una rivalutazione con un meccanismo per classi, solo per alcune categorie di pensionati e solo per una piccola parte dell'ammontare che sarebbe loro dovuto. Questo meccanismo prevede vari livelli di indicizzazione: per le pensioni con importo da tre a quattro volte il minimo INPS, il 40 per cento dell'inflazione; per le pensioni con importo da quattro a cinque volte il minimo INPS, il 20 per cento dell'inflazione; per le pensioni con importo da cinque a sei volte il minimo INPS, il 10 per cento dell'inflazione.

Inoltre, per il biennio 2014-2015 è riconosciuto, a titolo di rimborso parziale, solo un quinto della rivalutazione riconosciuta dallo stesso rimborso per il 2013. Per il 2016 la misura del rimborso è un pò più alta e sale al 50 per cento; chi vivrà vedrà. Come rivela l'Ufficio parlamentare di bilancio, chi ha una pensione superiore di tre volte e mezzo il minimo (circa 1.600 euro) riceverà una riparazione di 17,7 euro mensili nel 2012 e di 37,6 euro nel 2013, cioè neanche la metà di quello che sarebbe stato dovuto in assenza della norma incostituzionale. Infatti, la perdita per la mancata indicizzazione è stata di 43,6 euro mensili nel 2012 e di 93,4 euro nel 2013.

Fino a qui abbiamo parlato della parte più consistente del rimborso, perché per il 2014 lo stesso pensionato con circa 1.600 euro di pensione riceverà come compensazione soltanto 7,5 euro mensili, a fronte di una perdita di 94,4. In sintesi, nel triennio 2012-2014 la perdita per il pensionato è stata di circa 230 euro mensili, cioè circa 3.000 euro complessivi su base annua; ma egli avrà indietro dal Governo solo 800 euro. Inoltre, il Governo non prevede alcun rimborso per quei 688.000 pensionati con as-

segno superiore a sei volte il minimo, che rappresentano circa il 16 per cento di quei 4.400.000 pensionati coinvolti complessivamente dalla sentenza della Corte.

Sempre l'Ufficio parlamentare di bilancio rileva che il decreto-legge prevede una restituzione assai parziale della mancata indicizzazione, cioè meno del 12 per cento del totale, concentrando le limitate risorse nelle classi di pensionati con trattamenti più bassi.

Nel riassumere: a fronte di una perdita per la mancata indicizzazione di oltre 21 miliardi di euro, il Governo ne stanziava meno di 3, escludendo quasi 700.000 pensionati dal meccanismo di riparazione. L'intervento del decreto-legge infatti limita i rimborsi ad una spesa pari allo 0,13 per cento del PIL nel 2015 e allo 0,03 per cento negli anni successivi. Ecco, noi riteniamo che si debba invece restituire tutto a tutti, nei modi e nelle forme da stabilire nella maniera più opportuna e corretta, che puntualmente abbiamo indicato nella proposta di risoluzione che abbiamo presentato. Altrimenti probabilmente dovremo pensare a tutta un'altra serie di ricorsi che metteranno ulteriormente in difficoltà le casse dello Stato.

Infine, il Governo prevede di coprire queste spese utilizzando la differenza positiva tra l'indebitamento tendenziale e quello programmatico rilevata nel DEF 2015 (il famigerato tesoretto). Ancora una volta, però, riscontriamo problemi di copertura di questo decreto-legge, perché il Governo intende finanziare una misura di spesa attraverso un risparmio di bilancio non ancora registrato, che verrà contabilizzato solamente con le leggi di assestamento. In altre parole, al finanziamento del rimborso delle pensioni si provvede, al solito, con un trucco contabile. Già allora, in fase di approvazione del DEF, avevamo diffidato il Governo dall'elaborare provvedimenti di spesa senza copertura certa. Ma ora la questione ritorna in maniera ancora più seria e stringente, perché si tratta di restituire soldi ingiustamente sottratti a milioni di pensionati italiani.

Per concludere, vorrei sottolineare l'evidente ipocrisia di tutta quella narrativa di sinistra che, in questi decenni, ha incessantemente insegnato che le sentenze non debbono essere contestate, ma debbono essere fedelmente rispettate, accettando e dando pieno seguito a quanto i giudici di volta in volta dispongono. Ovviamente, adesso che c'è la sinistra al Governo, le sentenze della Corte costituzionale possono essere ignorate o disapplicate o applicate solo parzialmente e nella misura in cui non rappresentano un ostacolo all'azione del Governo, che deve procedere spedita e senza intralci.

Infine, rilevo che ha poco senso dire, come ha fatto più volte il presidente Renzi: «Noi non c'eravamo; stiamo riparando ad un guaio fatto e votato da chi ci critica». Ha poco senso perché la norma è stata votata anche dallo stesso Partito Democratico (di cui il presidente Renzi oggi è anche segretario), che oggi lo sostiene al Governo e delle cui azioni, anche passate, si deve assumere a pieno titolo tutte le responsabilità. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (*PD*). Signor Presidente, conto di utilizzare un tempo inferiore ai quindici minuti che mi sono stati assegnati per lo svolgimento dell'intervento, viste anche le cose molto interessanti che il dibattito ci ha fatto ascoltare e soprattutto quanto detto dal relatore, che ha ben chiarito quali sono i termini della vicenda difficile che ci troviamo ad affrontare.

Come prima considerazione un pò personale, devo dire una cosa. Nel 2011 ero in Senato, insieme ad altri senatori che vedo qui oggi, a votare questo provvedimento, in un'atmosfera che pare dimenticata dal Paese; evidentemente, la memoria è molto corta (*Applausi del senatore Tonini*), però, essendo questa una camera cui si accede solo dopo aver compiuto quarant'anni di età, nessuno può dire che nel 2011 non era ancora nato. (*Applausi dei senatori Santini e Tonini*). Certamente la situazione la ricordiamo tutti: eravamo sull'orlo del baratro (questo era il termine che si usava più di frequente). Sono andato ad appuntarmi qual era nel 2011 il valore dello *spread* (parola che è diventata famosa in Italia nel 2011; prima nessuno la utilizzava e nessuno sapeva cosa fosse). Nel gennaio del 2011 lo *spread* era di 173 punti rispetto all'andamento dei buoni del tesoro tedeschi. Il 30 dicembre lo *spread* era invece di 528 punti. Si diceva che, se fosse aumentato ancora, grosso modo, di 100 punti base, avremmo dovuto chiudere il Paese e dichiarare fallimento. Ciò avrebbe voluto dire non pagare più le pensioni (non l'integrazione e la contingenza, ma le pensioni); avrebbe voluto dire non pagare più gli stipendi ai pubblici dipendenti; avrebbe voluto dire, per un Paese complesso come il nostro e con uno *stock* di debito come quello che abbiamo sulle spalle da molto tempo, non essere più nella condizione di operare. Ci saremmo trovati in una situazione ancora peggiore di quella in cui si trova la Grecia in questi giorni.

Questo è meglio ricordarlo perché quel provvedimento, che conteneva varie misure, è quello che ha innestato la retromarcia rispetto al baratro in cui ci stavamo infilando. Se oggi siamo qua a discutere di quello che potremmo fare, lo dobbiamo al fatto che, in quel momento, il Parlamento (tra l'altro, in una sua grande unitarietà) ha avuto il coraggio di adottare provvedimenti impopolari. Il Parlamento ha affrontato molti provvedimenti impopolari, su alcuni dei quali commettendo anche errori. Infatti, quando si devono fare le cose in fretta, si fanno anche degli errori. Certamente, però, con quel provvedimento si è salvaguardato il sistema della previdenza sociale del nostro Paese, che – vorrei ricordarlo – è un sistema più solido di quello di molti altri Paesi europei. Si tratta, infatti, di un sistema che garantisce la pensione e la previdenza secondo i meccanismi e le varie riforme che si sono fatte negli anni (purtroppo, negli anni qualche retromarcia si è fatta). Si garantiscono le pensione per i prossimi decenni con un sistema di bilanciamento tra ciò che si versa per la pensione, le pensioni che vengono prese dai pensionati attuali e un sistema di solidarietà che non è basato sul contributivo e retributivo, ma sul fatto che coloro che lavorano adesso pagano la pensione a coloro che sono in pensione adesso. Questa è la solidarietà posta alla base del nostro sistema,

la quale, ovviamente, regge se si possono fare delle politiche che facciano nascere più posti di lavoro, che occupino più persone, che facciano crescere il prodotto interno lordo e che consentano ai giovani e a coloro che sono al lavoro di poter pagare la propria previdenza, che è la pensione di coloro che adesso sono in pensione.

Queste premesse sono anche il succo del ragionamento che voglio fare e che devono essere ben considerate quando si fanno valutazioni su quello che possiamo far da adesso in avanti. Mi sono letto anche stralci della sentenza della Corte costituzionale – con assoluta incompetenza giuridica, però – che, com'è ovvio, penso vada rispettata, come pure la Corte costituzionale in sé, per la sua somma funzione. La sentenza, però, dice cose non così peregrine rispetto al decreto-legge che stiamo per prendere in esame, né così discoste dal suo contenuto, ossia che bisogna rispettare, ma salvaguardando e mantenendo indicizzate soprattutto le pensioni più basse. Lo si è fatto già nel 2001, ma lo si rifà a maggior ragione adesso, perché si sposta una quota d'intervento sulla parte più bassa di coloro che sono stati puniti dalla mancata indicizzazione. Voglio dire per inciso che qui stiamo parlando del 30 per cento dei pensionati italiani, che hanno la pensione che va da tre a sei volte il minimo. Sono tutte pensioni calcolate con il metodo retributivo. Vorrei che si sapesse, visto che parliamo di questo: sono tutti pensionati che hanno maturato la loro pensione con il metodo retributivo; non è che abbiano commesso un reato, ma era questo il metodo con il quale si calcolavano le pensioni e che adesso tutti dicono con molta tranquillità di voler cambiare, per far passare al sistema contributivo coloro che hanno versato secondo un contratto retributivo; ci si lamenta, però se non si riesce ad indicizzare una quota di quelle pensioni. Si vorrebbe cioè togliere ai pensionati di cui stiamo parlando il 50 o il 60 per cento della loro pensione, salvaguardando però il fatto che l'8 per cento del potere d'acquisto in tre anni non è stato pagato: sarebbero utili una minore ipocrisia ed un maggiore collegamento ai fatti e ai dati.

Dobbiamo restituire? Restituiamo, ma a chi? Alle fasce più basse (vicine alla prima, seconda e terza), quindi alla quarta e alla quinta; restituiamo secondo sistemi di gradualità, che sono quelli che la Corte richiama, dicendo: «Attenzione, non potete bloccare l'indicizzazione delle pensioni *sine die*»; non dice che non si può bloccare l'indicizzazione delle pensioni, ma che lo si deve fare per un tempo limitato, con provvedimenti esplicitamente dichiarati nella loro finalità. Infatti, il provvedimento del Governo corregge i due anni, limita l'intervento nel tempo e agisce esattamente in coerenza con quanto la Corte ci ha detto. Certo, tutti vorremmo restituire ai pensionati quello che non è stato loro dato, con gli interessi, e nessuno qua vorrebbe non dare l'indicizzazione completa, ma si dà quella che è possibile dare in base al principio che dobbiamo non solo rispondere all'Europa e corrispondere all'articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio, ma anche mantenere un pò di risorse per fare politiche che ci consentano non solo di agganciare ma di trascinare la ripresa economica (cosa che certamente tutelerà le pensioni ed il reddito dei cittadini).

Lo sforzo dovrebbe essere comune nell'analizzare le cose: abbiamo preso una decisione sulla base di uno stato di necessità; era perfetta giuridicamente? Non era perfetta giuridicamente. Molte cose si sono dovute fare anche se non erano perfette giuridicamente, ma oggi abbiamo un Paese che riaggancia la ripresa economica, mette in campo energie nuove, sta dentro ai parametri europei, è uscito dalla procedura d'infrazione europea ed è in una condizione nella quale può trattare in Europa, speriamo anche in modo più determinato e deciso di quanto sia avvenuto negli anni passati. Siamo nella condizione in cui si può innestare la crescita, che è l'unica condizione per riuscire a creare quel minimo di equilibrio, di solidarietà e di gradualità nelle scelte che si compiono, senza i quali non vi sarà alcuna indicizzazione in grado di proteggere qualcuno.

Per venire all'ultima cosa che voglio dire, quando parliamo di soldi pubblici, evitiamo di pensare che siano diversi da quelli delle famiglie o delle aziende, perché sono gli stessi, che non si possono stampare con la macchinetta del monopoli, per fare più pensionati, più dipendenti pubblici, più garanzie, più ferie per tutti e più tutto quello che serve nel settore pubblico e, dall'altra parte, ci deve essere un settore privato che alimenta stabilmente tutta la spesa pubblica. Non va così: la ricchezza che produce un Paese è fatta da un'insieme di voci, ma è la ricchezza che viene dal mercato che alimenta l'insieme della struttura e della ricchezza pubblica. Dunque, a questo mercato dovremmo prestare più attenzione: non si può proporre, come pure ho sentito in questi giorni, di togliere risorse alle imprese per ristabilire la quota di indicizzazione delle pensioni, perché il rischio è di far chiudere le imprese e di non pagare più né le pensioni, né gli stipendi pubblici. Chiedo quindi un pò più di attenzione a quello che si dice e un pò più di coerenza nei ragionamenti. Non si può proporre di salvare le indicizzazioni e di mandare a quel paese l'intero sistema retributivo in un colpo solo: attenzione a dire cose di questo tipo, perché si combinano dei guai grossi. È come entrare con un *caterpillar* in una cristalleria, buttare giù tutto in un colpo solo e poi dire che abbiamo salvato l'intonaco. Attenzione, perché si possono fare dei guai più grossi di quelli che si tende a correggere. Ci sono delle cose che vanno corrette e le correggeremo come possiamo, con la forza che abbiamo per farlo: spero che sia una forza consapevole. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Laniece*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che sono state presentate le seguenti proposte di risoluzione: n. 1, dalla senatrice De Petris e da altri senatori, n. 2, dai senatori Zanda, Schifani e Zeller, n. 3, dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, n. 4, dal senatore Centinaio e da altri senatori, n. 5, dalla senatrice Catalfo e da altri senatori, e n. 6, dal senatore Romani Paolo e da altri senatori. I testi sono in distribuzione.

Poiché il relatore non intende intervenire in replica, ha facoltà di parlare il vice ministro dell'economia e delle finanze, dottor Morando, al

quale chiedo anche di indicare quale tra le proposte di risoluzione presentate il Governo intende accettare.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nel corso della discussione, naturalmente a partire dal relatore, che a mio avviso ha messo la discussione sul binario giusto, ovvero quello di una valutazione obiettiva, in un contesto nel quale dobbiamo contemperare principi e obiettivi tra di loro anche in parte contraddittori.

Vorrei in primo luogo iniziare da una questione che è stata posta meno esplicitamente nel corso della discussione in Assemblea, ma un pò più puntualmente nel corso della discussione in Commissione, a proposito del rapporto tra le decisioni del Parlamento e le decisioni di altri organi, comprese quelle degli organi di controllo, come, in questo caso, la Corte costituzionale. Per farlo vorrei partire da una constatazione. A tal proposito citerò la Corte dei conti e il suo Rapporto 2015 sul coordinamento della finanza pubblica, che proprio qualche giorno fa abbiamo presentato, in una sala che lei stesso, signor Presidente, ha gentilmente concesso alla Corte dei conti per effettuare tale discussione. Il punto è il seguente: l'orientamento di fondo della politica di bilancio del Governo italiano in questi mesi – diciamo in questo anno e mezzo – ha conosciuto una vera e propria svolta. Per dirla con le parole utilizzate dalla Corte dei conti nel rapporto che ho già citato «il Governo ha esplicitamente abbandonato l'ipotesi di neutralità della politica di bilancio, orientandosi verso un'impostazione che, al contrario, rifiuta di adottare manovre restrittive in una fase ancora flettente del ciclo economico». È la Corte dei conti a dire ciò e spero non si dirà che anche questo giudizio è stato formulato sulla base di non so quale pressione da parte del Presidente del Consiglio o di chi altro non saprei dire.

Per due volte, la prima invocando la clausola della cosiddetta permanenza di una situazione di recessione grave, la seconda facendo valere la clausola delle riforme, il Governo ha proposto, e il Parlamento ha scelto, un obiettivo programmatico di indebitamento diverso e peggiore, cioè più grande, rispetto all'indebitamento netto a legislazione vigente. Vorrei che fosse chiaro cosa vuol dire, perché è questo che dà il segno dell'orientamento di fondo della politica economica e fiscale. Questa frase complicata vuol dire quanto segue: se il Governo ed il Parlamento non intervenissero con decisioni di politica economica e fiscale di bilancio, il livello dell'indebitamento sarebbe «X», come documentato dal bilancio a legislazione vigente, ma il Governo propone, ed il Parlamento ha disposto, di non accettare questo esito e quindi di voler promuovere una politica fiscale di tipo espansivo, peggiorando il dato dell'indebitamento; questo vuol dire che l'indebitamento che si vuole conseguire è peggiore e più grande dell'indebitamento a legislazione vigente.

In questo senso – è il punto fondamentale – si può documentatamente affermare, sulla base banale dei numeri, che l'orientamento di fondo di politica fiscale del Governo italiano, per decisione del Parlamento, è di-

ventato da prociclico, e cioè restrittivo in situazione di recessione, ad anticiclico, e cioè si propone un peggioramento dell'indebitamento programmatico ritenendo che non sia più possibile proseguire sul terreno che abbiamo dovuto praticare in passato di politiche fiscali restrittive che, in funzione di obiettivi di risanamento della finanza pubblica, determinano un'ulteriore riduzione del prodotto interno lordo, cioè un ulteriore aggravamento della recessione.

In entrambi i casi – il punto è molto rilevante – gli organismi comunitari hanno condiviso, non hanno avversato la scelta del Parlamento italiano, fino a giungere alle recenti comunicazioni di due mesi fa della Commissione, che costituiscono a loro volta la prova di una rilevante evoluzione. Io trovo abbastanza sconcertante che questo elemento non venga posto al centro della discussione, visto che in Italia di questi orientamenti di fondo ne abbiamo parlato per tanto tempo, denunciando il loro carattere sostanzialmente recessivo (l'austerità non è espansiva, si diceva) e che quindi si stavano introducendo misure di finanza pubblica di carattere recessivo in un contesto già di crisi, aggravando la crisi. Ebbene, le ultime comunicazioni della Commissione in materia di orientamento dell'attività di prevenzione per gli squilibri eccessivi hanno cambiato segno ed è in funzione di quegli orientamenti che il giudizio sulla scelta del Governo italiano di adottare una politica espansiva di bilancio è stato positivo. Questa evoluzione – lo dico per inciso, ma tengo a dirlo – dell'orientamento della Commissione europea e degli organismi comunitari a proposito dei criteri per l'esercizio dell'attività di prevenzione degli squilibri eccessivi qualcosa ha a che fare con il lavoro svolto dall'Italia nel suo complesso, non soltanto dal Governo italiano, nel corso dei mesi che hanno preceduto la fase di Presidenza europea del Governo italiano e nel corso della stessa. Abbiamo, infatti, concentrato su questo punto, cioè sulla modificazione dell'orientamento degli organismi comunitari circa i criteri per l'esercizio dell'attività di prevenzione degli squilibri eccessivi, la nostra iniziativa durante quel periodo.

Ora, la domanda che uno potrebbe pormi è esattamente la seguente: cosa c'entra tutto questo con la sentenza della Corte sulle misure di adeguamento delle pensioni ai prezzi, che in questa sede stiamo discutendo? La mia opinione è che c'entri moltissimo. E perché? Come è stato detto dal relatore, e come è scritto nella relazione presentata dal Governo e documentato in maniera inoppugnabile dall'Ufficio parlamentare del bilancio – un organismo terzo, che quindi è in grado di valutare la correttezza tecnica e il fondamento in termini di analisi economica e tecnica delle cifre e delle valutazioni, messe a disposizione dal Governo, dello stesso Parlamento – la mera applicazione della sentenza, cioè il ritorno alla legislazione previgente – perché la mera applicazione della sentenza avrebbe voluto dire: tornare alla legislazione previgente, cioè alle norme in materia di adeguamento della pensione fissate dalla legge n. 388 del 2000 – avrebbe provocato contemporaneamente, *ipso facto*, come si dice, la violazione, prima che delle regole europee, dell'articolo 81 della Costituzione, su cui tornerò successivamente.

In secondo luogo, avrebbe provocato la violazione della risoluzione approvata dalle Camere, con maggioranza qualificata – come è stato ricordato dal relatore – a proposito degli obiettivi di indebitamento e di saldo strutturale per il 2015; obiettivi, questi, che il Governo era stato impegnato a conseguire dal Parlamento – non da un altro organismo che sta fuori dall'Italia, oppure da un organismo tecnico che sta in Italia – con una risoluzione addirittura approvata – voi lo sapete – a maggioranza assoluta dei voti degli aventi diritto alla Camera e al Senato. Noi avremmo violato tutto questo applicando pedissequamente e meramente la sentenza, nel senso di tornare alla legislazione previgente.

In terzo luogo, avremmo determinato la violazione della regola del 3 per cento del rapporto tra *deficit* e PIL, che è fissata non dal «famigerato» *fiscal compact*, ma dal Trattato di Maastricht, da tutti considerato positivo. Avremo determinato la violazione della regola relativa al ritmo di avvicinamento all'obiettivo di medio termine, cioè la regola relativa al cosiddetto saldo strutturale (il saldo di bilancio al netto degli effetti sul bilancio dell'andamento del ciclo economico e delle misure *una tantum*). E avremo determinato la violazione della regola del debito, sempre più rilevante nel contesto europeo, e che in ogni caso per noi è una regola cui sappiamo di dover ottemperare, al di là delle esigenze propositeci dalle regole tecniche europee, perché il nostro bilancio presenta un debito totale troppo grande in rapporto al prodotto interno lordo. Infine, avremmo violato la regola fissata in sede europea relativa alle caratteristiche e al carattere della spesa.

Si dice: non è detto che sarebbe successo quello che voi state affermando, quello che avete detto e che ha detto il relatore e non sarebbe stata automatica la violazione di tutte queste somme, perché le risoluzioni, presentate ovviamente in piena legittimità dalle opposizioni, dicono che avremmo potuto provvedere a pagare l'adeguamento integrale, con ritorno alla legislazione previgente, ai prezzi delle pensioni da 13 a 17 miliardi, a seconda delle soluzioni variamente proposte nelle stesse risoluzioni, facendo una manovra aggiuntiva di finanza pubblica a metà anno interamente sul lato della spesa – così dicono alcune risoluzioni – per cifre che sono superiori – come vi ho detto – ad un punto di prodotto interno lordo.

Non mi soffermo, perché è pressoché inutile, sul tasso di realismo di un orientamento di questo tipo: è possibile a metà anno, con una manovra straordinaria, fare un'operazione di questo tipo sul versante della spesa, senza determinare effetti recessivi immediati e potenti sull'andamento dell'economia italiana, che faticosamente e timidamente sta uscendo dalla lunghissima recessione che, di fatto, conosciamo ininterrottamente dal 2008 ad oggi? Mi soffermo, invece, sul rapporto che avrebbe avuto una simile scelta con quelle stesse regole alle quali diciamo di volere ottemperare.

Si tratta, in sostanza, di un'alternativa che non era praticabile, perché – questo è il punto che riguarda il ruolo della decisione parlamentare – seguendo una strada di applicazione integrale, con ritorno alla legislazione

vigente in termini di adeguamento delle pensioni ai prezzi, avremmo sostanzialmente determinato l'assoluta impossibilità per l'Italia, e non per il Governo Renzi, di invocare la clausola delle cosiddette riforme strutturali per l'adozione di una politica di bilancio espansiva. E saremmo stati, quindi, immediatamente costretti a tornare ad una politica di bilancio di orientamento restrittivo in un contesto di stagnazione, se non di ritorno immediato alla recessione.

E, così facendo, che cosa avremmo ottenuto? Avremmo violato chiaramente l'orientamento espresso dal Parlamento circa l'esigenza di imprimere questa svolta all'orientamento di fondo della politica economica e fiscale del Governo italiano. Una scelta di quel tipo avrebbe, infatti, modificato il segno della politica fiscale del Governo italiano, i cui caratteri ho già descritto. È una conseguenza – lo voglio dire chiaramente – che non poteva e non doveva essere accettata né dal Governo, né dal Parlamento nel suo complesso, poiché in contraddizione con il puntuale orientamento espresso dallo stesso Parlamento in occasione della valutazione e della decisione dei documenti di bilancio. Per questo il Governo ha agito per un'applicazione della sentenza.

Ringrazio il senatore che ha citato un giudizio da me espresso a caldo, subito dopo l'emanazione della sentenza, quando ho dichiarato che bisognava rispettare la sentenza, sapendo che ci sono confini di finanza pubblica che vanno a loro volta assolutamente rispettati. Ci siamo, infatti, mossi all'interno di due limiti: da un lato, il rispetto assoluto e l'applicazione della sentenza della Corte costituzionale; dall'altro, il rispetto dei confini definiti dal Parlamento per la politica di bilancio della nostra Repubblica.

Da questo punto di vista nella discussione è stato posto il problema – e vado rapidamente a concludere, signor Presidente – che in realtà non avremmo rispettato la sentenza della Corte. Ci si dice che non è vero che l'abbiamo rispettata, ma l'abbiamo aggirata. Questa è stata la valutazione critica emersa nel corso della discussione. Ora, vorrei dire con fermezza che noi la pensiamo in maniera esattamente opposta, così com'è stato detto da coloro che sono intervenuti nel corso del dibattito, da ultimo il senatore Sangalli.

La Corte costituzionale motiva l'illegittimità, dichiarata da essa stessa, del blocco delle pensioni, decretato dal Governo Monti nel dicembre 2011, sulla base di due precise motivazioni, che ricava – scusate se vi faccio tornare per un attimo con la memoria alla Corte – da una valutazione comparata del contenuto del decreto del 2011, di cui stiamo discutendo, rispetto ai blocchi dell'adeguamento automatico delle pensioni operati prima di quella norma. E anche la Corte fa una lunga disamina dei blocchi operati successivamente, come per esempio dal Governo Letta nel corso del 2013.

Ebbene, la Corte motiva la dichiarazione di illegittimità con due valutazioni di diversità del testo del decreto Monti rispetto ai precedenti e ai susseguenti. La fonte di diversità e, quindi, di illegittimità – la Corte afferma chiaramente di continuare a considerare legittimi sia gli altri inter-

venti precedenti sia l'intervento successivo – è duplice: da un lato, il blocco è troppo lungo, e cioè operato per due anni invece che per uno; in secondo luogo, è operato in una chiave che non ha alcun contenuto di progressività, e cioè dopo tre volte il minimo il blocco dell'adeguamento automatico è totale. Dice la Corte che, negli interventi precedenti, il blocco era progressivo.

Noi che cosa abbiamo fatto? Abbiamo valutato che, nella sentenza della Corte, la dichiarazione di illegittimità è fondata su questi due punti e abbiamo agito in funzione del superamento di questi due fattori di illegittimità. Ciò è tanto vero che, nel blocco, passiamo a considerare l'esigenza di progressività, che è stata illustrata analiticamente e non è il caso che adesso la riprenda (tra tre volte e quattro volte il minimo c'è una percentuale di adeguamento, così come c'è tra quattro e cinque volte e tra cinque e sei volte). Quindi, la progressività è stata pienamente ripristinata e, in funzione di questo ripristino, c'è anche un ristorno, parziale certamente, di ciò che doveva essere valutato come a far salire il monte di partenza, da cui poi successivi interventi di rivalutazione dovranno prendere le mosse. Per questa ragione contesto l'affermazione secondo la quale la sentenza sarebbe stata aggirata e non applicata.

Abbiamo, quindi, agito per un'applicazione della sentenza della Corte che ne accogliesse pienamente le motivazioni, ma conservasse l'equilibrio della politica di bilancio così come definito dal Parlamento.

È chiaro che la soluzione adottata è volta esplicitamente a privilegiare le pensioni più basse, perché così ci aveva spinto apertamente a considerare la sentenza della stessa Corte. In particolare, avete visto che l'adeguamento all'aumento dei prezzi è più significativo per le pensioni, che sono a questo punto la stragrande maggioranza numericamente, che vanno ad unirsi a quelle fino a tre volte il minimo per un principio di adeguamento che è quasi completo tra tre e quattro volte il minimo. Naturalmente, è attraverso questa strada che pensiamo di avere perfettamente applicato, nei limiti dei confini delle decisioni di bilancio assunte dal Parlamento, i principi di adeguatezza e di proporzionalità.

Vorrei fare davvero un'ultima osservazione, signor Presidente, a proposito delle valutazioni, che anche qui sono state fatte, sul nuovo articolo – relativamente nuovo, visto che ormai sono tre anni che è stato modificato – 81 della Costituzione, perché forse un approfondimento in Parlamento su questo tema è utile a tutti.

Sostanzialmente cosa ha innovato la nuova versione dell'articolo 81, che oggi è nella nostra Costituzione? Andando all'essenziale, la lettera e lo spirito del vecchio articolo 81, cioè di quello che abbiamo avuto fino a qualche anno fa, facevano della legge di bilancio una legge che, in termini tecnici, veniva definita meramente formale, ossia una legge specchio: dimmi cosa prevedono tutte le leggi di spesa e tutte le leggi di entrata in vigore in questo momento. La legge di bilancio non era altro che la traduzione nel linguaggio contabile, i numeri, di quello che prevedono le leggi di spesa vigenti e le leggi di entrata vigenti. Questo è... (*Commenti*

del senatore Candiani). Terminerò quando avrò finito. Ad ogni modo è il Presidente che decide, e non lei, senatore. Mi dispiace.

Riprendendo il filo, la legge di bilancio è una legge specchio, in senso meramente formale, perché non poteva esserci in essa un contenuto diverso da quello indotto meccanicamente dall'applicazione della legislazione vigente in materia di spesa e di entrata.

Cosa fa la nuova versione dell'articolo 81? Continua a rispettare questo carattere della legge di bilancio, ma introduce un contenuto proprio, come si dice in termini tecnici, cioè un obiettivo che la legge di bilancio in quanto tale deve conseguire, l'equilibrio di bilancio, tenendo conto dell'andamento del ciclo economico e così via. Prima la legge di bilancio era solo formale; adesso è ancora formale per gli aspetti che la riguardano di corrispondenza alla legislazione vigente in materia di spesa e di entrata, ma si aggiunge un obiettivo specifico, che la legge di bilancio in quanto tale deve conseguire. Da questo punto di vista, non c'è dubbio che tutti, compresa la Corte costituzionale, che certamente lo ha fatto anche in occasione di questa sentenza, dobbiamo tenere conto, a differenza di quello che accadeva in precedenza, che l'obiettivo dell'equilibrio di bilancio non è una scelta discrezionale e politica, ma una scelta fissata e un principio costituzionale.

Ciò mi porta a pensare che, siccome la Corte costituzionale, qualche mese fa, sulla cosiddetta Robin tax aveva fatto una sentenza che valeva soltanto *pro futuro*, proprio tenendo conto del nuovo articolo 81 della Costituzione, questa volta non ha deliberato nella stessa direzione facendo la sua sentenza sulle pensioni perché ha pensato – a mio giudizio correttamente – che fosse possibile applicare quella sentenza senza violare il nuovo articolo 81 della Costituzione e, quindi, il principio del bilancio. È esattamente quello che, attraverso la relazione che abbiamo presentato, noi ci siamo proposti di fare. (*Applausi dal Gruppo PD*).

In merito alle proposte di risoluzione, esprimo parere favorevole sulla n. 2, contrario sulle altre; le ragioni della contrarietà sono state appena illustrate nel corso della mia replica.

PRESIDENTE. Decorre da questo momento il termine di trenta minuti per la presentazione di eventuali emendamenti rispetto alla proposta di risoluzione accettata dal Governo (*ore 18,34*).

Passiamo quindi alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

COMAROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, inizio il mio intervento facendo un piccolo inciso. Se noi esaminiamo l'inizio della relazione predisposta dal presidente Renzi, leggiamo: «Con la presente relazione il Governo intende informare il Parlamento». Signor Presidente, il Governo

non fa una concessione e, quindi, lui non intende informare, ma è obbligato ad informare il Parlamento. (*Applausi della senatrice Bulgarelli*).

Passo ora ad un'altra piccola particolarità di questa relazione, che motiva in parte la nostra contrarietà. Mi riferisco al fatto che, secondo la relazione, restano fermi i livelli del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato fissati nella legge di stabilità 2015. Se prendiamo la relazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio, leggiamo che, sempre per l'anno 2015, la previsione di competenza del saldo netto da finanziare nella legge di bilancio era pari a 53 miliardi. E arrivo ora alle parole chiavi della relazione, secondo cui l'effetto su un saldo netto da finanziare del decreto n. 65 è quantificato in 2,180 miliardi, importo che porterebbe quindi il saldo netto da finanziare – non lo mantiene uguale, ma lo aumenta – a 55 miliardi. La cifra è, quindi, superiore a quella stabilita nella legge di stabilità di ben 1,827 miliardi.

Questo cosa vuole dire? O che la relazione dice un dato e l'Ufficio di bilancio ne dice un altro o che c'è bisogno di chiarire. Giustamente il Vice Ministro ha detto che l'indebitamento deve essere fatto a legislazione vigente. Ma a legislazione vigente, come dice l'Ufficio parlamentare di bilancio, non ci sono questi soldi e, quindi, il saldo netto da finanziare dovrebbe essere aumentato.

Un'altra cosa che crea qualche problema proprio sull'incertezza delle coperture è che già in sede di approvazione del DEF si parlava di questo tesoretto, che poi è *deficit*, che viene utilizzato per la copertura in parte del decreto n. 65. Tutte le persone che abbiamo audito, sia dell'Ufficio parlamentare di bilancio, della Corte dei conti che dell'ISTAT, hanno detto che 1,6 miliardi era una cifra molto incerta, perché basata su una quantificazione del petrolio (era allora a 57 dollari al barile, mentre oggi siamo a 64 dollari al barile), sulla stabilità dei tassi di cambio tra euro e dollaro (in quella fase erano a 1,7 e oggi sono a 1,27) e su un livello di *spread*, su cui noi dobbiamo pagare gli interessi, calcolato a 108, mentre oggi è a 153. Quindi, quel margine è molto labile e pensare di utilizzarlo per coprire un provvedimento va contro la nostra Costituzione, visto che la stessa dice che tutte le leggi devono avere la copertura e il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e previa autorizzazione delle Camere.

Si può dire che l'economia sta ripartendo, che l'economia va. Renzi ce lo dice tutti i giorni. Siamo noi i gufi. Tuttavia – guarda caso – anche oggi un dato dell'ISTAT afferma che, rispetto allo scorso anno, abbiamo un calo dei dipendenti nell'industria del 2,8 per cento. Quindi dov'è che va? L'economia riparte quando aumentano le assunzioni. E le assunzioni di cui parlano non sono vere, ma sono semplicemente delle trasformazioni dei contratti in essere: non sono nuove assunzioni, cioè nuovi lavoratori e, quindi, maggiore produzione. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Se in più consideriamo anche i dipendenti del mondo delle costruzioni, arriviamo addirittura ad un calo del 5,3 per cento: si tratta del 5,3 per cento di persone che non hanno più lavoro.

Inoltre, sono rimasta molto perplessa quando il ministro Padoan ha detto che non si può criticare il fatto che il debito pubblico aumenta, perché oggi è di 2.200 miliardi. Ricordo a tutti che, nel 2011, era di 1.907 miliardi e nel 2013, con il Governo Letta, era di 2.068 miliardi. Quindi, la gestione Renzi ha prodotto oltre 130 miliardi in più di debito, che significano più interessi che vanno a finire nel nostro conto, quello che noi dobbiamo pagare.

E vorrei poi fare un inciso sul decreto-legge n. 65 del 2015, solo per ricordare alcuni dati. Il Governo ha sottratto ai cittadini 24 miliardi lordi e ne ha restituiti 2,8 miliardi lordi: ciò significa che si è tenuto 21 miliardi, cioè i cittadini hanno pagato 21 miliardi. Adesso il Governo, che fa giustamente delle osservazioni alla sentenza della Corte costituzionale, faccia almeno un gesto rispetto a questi 2,8 miliardi. Se un cittadino non paga le tasse, arriva il Governo e gli dice di pagare le sanzioni e gli interessi. Adesso, sui 2,8 miliardi che il Governo ha preso, ma non doveva prendere, paghi almeno gli interessi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Concludo, signor Presidente, con una considerazione che per noi è basilare. Se un cittadino ha un dovere e lo deve rispettare, è il Governo per primo che deve dare il buon esempio rispettando le leggi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bulgarelli*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto richiamarmi ad alcune questioni su cui adesso è intervenuto il vice ministro Morando e che sono ben presenti nella relazione.

Il ragionamento è legato al fatto che – si dice – gli oneri connessi all'applicazione della sentenza della Corte sarebbero nel 2015 circa 17,7 miliardi e questo porterebbe l'indebolimento netto tendenziale in rapporto al PIL nell'anno in corso dal 2,5 per cento previsto al 3,6. Il succo della vicenda è, quindi, che l'indebitamento peggiorerebbe, non verrebbe così conseguito il miglioramento concordato in sede europea e, di conseguenza, per l'Italia non sarebbe possibile usufruire della clausola delle riforme richiesta nel DEF 2016.

Innanzitutto – questa è la prima questione, che tra l'altro poniamo anche nella proposta di risoluzione – questo tipo di ragionamento ancora una volta ci dice che, al di là di tutte le belle parole che abbiamo sentito nel corso di quest'anno e che peraltro facevano parte del programma del semestre europeo, e cioè che si sarebbe andati in Europa per strappare, per avere flessibilità e per ricondurre l'Europa non alla sola logica dell'*austerità*, la verità è invece un'altra: si accetta supinamente il quadro europeo, senza tener conto di alcuni ulteriori elementi e neanche di altre possibili alternative.

Intanto, l'esistenza di un disavanzo eccessivo da parte dell'Italia dovrebbe essere valutato da parte dell'Unione europea – è la questione che abbiamo sempre posto – tenendo conto dell'eccezionalità, della temporaneità e dell'entità del superamento del limite, come tra l'altro ha messo in rilievo lo stesso Ufficio parlamentare di bilancio nel suo rapporto, tanto più se l'esborso fosse rateizzato.

La seconda questione è che si sarebbero potute adottare altre misure e l'altra che abbiamo posto in evidenza è che, qualora anche il pagamento dovesse avvenire in sei rate annuali, a decorrere dall'anno 2015, i costi implicherebbero che il *deficit* in rapporto al PIL salirebbe nell'anno in corso, ma nel 2016 il *deficit* passerebbe dall'1,4 all'1,3 per cento solo per la cassa. Quindi, per il 2015 il rapporto *deficit*-PIL sarebbe nei fatti inferiore al 3 per cento, superando tale limite solo per il bilancio di competenza, che tra l'altro è un criterio in via di graduale superamento nella contabilità degli Stati europei. Noi diciamo che, anche solo tenendo conto di quei parametri, in realtà si poteva fare un'operazione diversa.

Tra l'altro, ci sono stati altri casi e precedenti. Penso alla questione della rateizzazione che ebbe luogo in un caso analogo, in occasione della sentenza n. 314 del 1985 della Consulta, e sempre sulle pensioni. Quindi, ancora una volta il Governo Renzi non coglie per niente l'occasione per aprire un contenzioso con l'Unione europea, volto a rivedere la politica dell'*austerità* e i criteri stessi dei trattati europei in merito alla politica fiscale. In realtà, noi abbiamo assistito sempre alla propaganda secondo cui saremmo riusciti a portare a casa e a strappare all'Europa uno spostamento degli assi portanti che, fino ad oggi, hanno contraddistinto la politica europea. Al contrario, si fa l'operazione opposta, cioè ancora una volta si accetta tutto supinamente.

Vorrei ricordare in questa sede che l'Unione europea non è assolutamente capace nell'ambito delle politiche dell'immigrazione, anzi fa il contrario. È di oggi la notizia che l'Ungheria avrebbe deciso di erigere addirittura un muro. E noi con questa Europa non solo non proviamo a trattare e a discutere, ma addirittura facciamo un'operazione inversa, contro gli interessi dei nostri cittadini e dei pensionati.

Sull'altra questione è inutile girarci intorno. Lo dico a lei, signor Presidente. Si è mai visto un tale fuoco di sbarramento nei confronti della Consulta? Ecco, abbiamo assistito ad un dibattito incredibile che, nei fatti, ha messo sotto accusa la sentenza della Consulta, con un tentativo chiaro – evidentemente si vuole mettere in atto per prevenire un altro pronunciamento della Corte – di delegittimazione vera e propria della Corte costituzionale davanti all'opinione pubblica. E questo avrà delle conseguenze. Tra l'altro, la stessa relazione introduttiva del Governo al decreto-legge, in qualche modo e ancora una volta, fa riferimento a questo tipo di fuoco di sbarramento e contemporaneamente, di fatto, continua a giustificare le decisioni di Monti nel 2011, quando è noto a tutti che, in realtà, nel 2011 non era inevitabile bloccare le pensioni.

Le alternative c'erano. Basta guardare i dati della spesa pubblica nel periodo tra il 2011 e il 2013 per accorgersi che essa è aumentata sia in

rapporto al PIL (dell'1,8 per cento) che in termini nominali. Quindi, si sarebbe potuto intervenire su altre voci di spesa, mentre si è fatta quella scelta che non ha affatto dato una sistemazione ai nostri conti, né ha frenato la spesa pubblica.

L'altra questione che sottopongo all'attenzione di tutti è relativa al fatto che trovo strabilianti alcune affermazioni del ministro Padoan, il quale, ritornando alla vicenda della Corte costituzionale, ha addirittura sostenuto che la Corte avrebbe dovuto tener conto dell'impatto della sentenza (peraltro, ricordo che la Consulta, per il domani, ha lasciato spazio al legislatore per una modulazione). Ancora una volta, questo è il segno di quanto si mette in discussione e si tenta fino in fondo la delegittimazione della Corte costituzionale.

Io ero abituata a sentire dire, da una certa parte politica, che le sentenze si applicano. Ovviamente si possono discutere, ma sicuramente si applicano. Evidentemente l'aria è cambiata anche nei confronti della questione che riguarda la legalità costituzionale. Oltretutto, quando una legge scompare perché la Corte costituzionale l'ha dichiarata illegittima, non è la Corte a determinarne le conseguenze, ma ovviamente il regime giuridico delle sue pronunce.

Cosa avrebbe dovuto quindi fare il Governo? Intanto, dare conto dei diritti dei pensionati sanciti dalla Corte costituzionale. È incredibile che non si sia assolutamente voluto tener conto di ciò, mettendo in atto provvedimenti che – a mio avviso – non intervengono su quella che è la radice stessa della pronuncia della Corte costituzionale. Quindi, ancora una volta, si perpetua non solo un abuso illegittimo, ma anche una questione molto grave dal punto di vista costituzionale. Infatti, cosa si dice nella relazione? Si dice che anche le pronunce di illegittimità costituzionali e, quindi, il parere della Corte costituzionale, devono essere assoggettate ai conti e alle richieste dell'Europa e della finanza internazionale. Addirittura, si insiste su vere o presunte infrazioni dei diritti e sulla necessità di un nuovo equilibrio tra diritti e doveri e di bilanciamenti che fanno, però, della questione economica e del calcolo economico della vicenda del pareggio l'unico criterio di valutazione dell'ammissibilità di un diritto. E, per quanto ci riguarda, questo non è assolutamente accettabile.

Vorrei ricordare – lo dico al vice ministro Morando, che ne è stato uno degli autori – che il principio del pareggio di bilancio è stato inserito all'interno della Costituzione. L'Italia è l'unico Paese europeo ad averlo fatto, perché non mi pare che se ne rintraccino altri. Da questo principio si stanno oggi facendo discendere tutte le questioni fondamentali dei diritti. In questo caso bisognava soltanto applicare e dare una risposta a diritti che sono stati violati. Ancora una volta, si è fatta, invece, una scelta diversa.

Per questo motivo, voteremo a favore della nostra proposta di risoluzione e in senso contrario alla proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza.

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, dico subito che noi voteremo a favore della proposta di risoluzione con cui si approva la relazione al Parlamento circa l'andamento dei conti pubblici, in considerazione degli effetti della più volte citata sentenza della Consulta.

Tuttavia, non possiamo non rilevare come i vincoli di finanza pubblica abbiano imposto il recepimento della sentenza, ovviamente partendo dal basso ed arrivando ad una condizione che esclude dai benefici quei titolari di pensioni medie e medio-basse che concorrono a comporre un ceto medio ulteriormente impoverito nella stagione che viviamo. Non dimentichiamo che si tratta spesso di quelle fasce di pensionati che hanno prestazioni particolarmente lontane dall'ultima retribuzione, la quale era stata considerata nella riforma del 1969 al punto tale da consentirne l'adeguamento rispetto non soltanto all'inflazione, ma addirittura agli andamenti ed agli incrementi contrattuali.

Certo, si è esaurito il tempo nel quale la Repubblica si preoccupava della possibilità di un drastico cambiamento nel tenore di vita, dal momento della vita attiva a quello della quiescenza. Non possiamo non porci il problema sostanziale, però, prima ancora che formale, di tutelare anche le condizioni del ceto medio, percettore di prestazioni previdenziali, e soprattutto nel momento in cui si propongono ipotesi senza precedenti nella vita nazionale e in quella di qualsiasi Paese occidentale; ipotesi che vorrebbero mettere in discussione prestazioni già erogate – e, aggiungerei io, nondimeno prossime ad essere erogate – attraverso un ricalcolo fondato sulla generale applicazione del metodo contributivo.

La Consulta ha assunto una determinazione che ha posto problemi significativi per l'immediato impatto sulla finanza pubblica, ma anche decisioni coerenti con i precedenti giurisprudenziali. Nel tempo, cioè, è stata coerente e costante e, quindi, anche per il futuro ha assunto decisioni prevedibili, che ci dicono che è possibile assumere determinazioni che intervengono sulle prestazioni già erogate o prossime ad esserlo, ma solo nella misura in cui sono determinate da ragioni straordinarie di finanza pubblica, quindi da caratteristiche di assoluta temporaneità, da logiche di ragionevole progressività, e non da interventi di carattere strutturale, addirittura di ricalcolo di prestazioni già erogate, secondo il metodo a ripartizione. Quest'ultimo è stato scioccamente criminalizzato come quello che ha beneficiato le generazioni che sarebbero scappate con la cassa, ritenendo che fosse il solo metodo a ripartizione, dimenticando che invece anche il vigente metodo di calcolo contributivo lo è. Il che significa che si fonda sulla solidarietà intergenerazionale e che per esso, per quello di oggi come per quello di ieri, la sostenibilità è determinata dagli andamenti del mercato del lavoro e della demografia, e non dal rapporto fra contribuzione e prestazione. Tasse e contributi concorrevano ieri, concorrono

oggi e concorreranno domani a mantenere sostenibile il sistema previdenziale. (*Applausi del senatore Marino Luigi*). Non si dimentichi mai che, se usassimo come riferimento solo i contributi versati, puniremmo le madri che hanno avuto, hanno e giustamente avranno contributi figurativi; gli ammalati che hanno e avranno contributi figurativi; i cassintegrati ed i disoccupati che hanno e avranno contributi figurativi e i neoassunti, in base alle misure di sostegno all'occupazione che hanno azzerato la contribuzione, ponendola a carico del bilancio dello Stato per un triennio.

Allora, qua di quale ricalcolo su base contributiva stiamo parlando? Nel momento in cui assistiamo – per fortuna – ad una corretta e coerente produzione giurisprudenziale da parte dell'Alta corte, sappiamo fin d'ora che essa mai accetterebbe discussioni sul ricalcolo delle prestazioni già erogate o – insisto – di quelle erogande, che cioè coinvolgono persone alle quali non sarebbe dato il tempo di recuperare operosamente un improvviso peggioramento della loro condizione reddituale.

Per queste persone, la Corte costituzionale mai accetterebbe esercizi giacobini – e sottolineo questo aggettivo – che solo una cultura giacobina può consentire di immaginare e che prevedono una sorta di Norimberga delle pensioni, criminalizzando intere generazioni, che hanno avuto nel loro vissuto equilibri che non possono essere strutturalmente ridiscussi.

Sappiamo invece che la Corte consente limitati prelievi di solidarietà, misure di carattere transitorio e, quindi, anche solidarietà intergenerazionale. Non consente però – giustamente e per fortuna – che si metta in discussione il pavimento sul quale questa Nazione deve riprendere a crescere, perché l'insicurezza non fa crescita, ma alimenta il rattrappimento dei consumi e del dinamismo sociale ed economico.

Dobbiamo dare certezze: questo è il compito del Governo. E ho voluto dire tutto ciò anche autocriticamente perché, avendo partecipato alla coalizione che votò quel provvedimento, non ho titolo oggi, fino in fondo, per criticare una decisione votata dai più, per valutazioni politiche di interesse generale. Ora siamo però avvertiti fino in fondo, siamo consapevoli e sarebbe davvero colpevole ripetere errori già commessi, in forme ancor più socialmente insostenibili, e, dal punto di vista dei principi della nostra Carta, assolutamente insostenibili.

Con queste motivazioni esprimiamo il nostro voto favorevole alla relazione presentata del Governo (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD e del senatore Marino Luigi*).

CATALFO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO (*M5S*). Signor Presidente, oggi questo ramo del Parlamento è chiamato a votare sulla relazione di aggiornamento dei conti pubblici, presentata dal Governo a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015. La suddetta sentenza dichiara incostituzionale la norma che prevedeva il blocco della perequazione automatica per gli

anni 2012 e 2013, per le pensioni che eccedevano più di tre volte il trattamento minimo INPS. Si tratta di una norma dichiarata dalla Corte costituzionale illegittima e lesiva dei «diritti fondamentali connessi al rapporto previdenziale», del principio di solidarietà, di adeguatezza, di proporzionalità e di eguaglianza sostanziale.

Quella messa in campo, a detta dell'allora Presidente del Consiglio, Mario Monti, fu un'operazione necessaria per rientrare nei parametri di Maastricht e dare un segnale forte all'Unione europea circa la volontà italiana di mettere i conti pubblici in sicurezza. Il come, però, lascia perplessi. Mettere mano ai risparmi previdenziali dei cittadini già di per sé è un'operazione alquanto discutibile. Farlo poi in maniera errata e lesiva dei diritti sanciti dalla Costituzione rende questa operazione, valutata a distanza di anni, un disastro su tutti i fronti. La sentenza della Corte costituzionale è l'ultimo, in ordine di tempo, degli orrori di quel Governo proprio in materia previdenziale. Ancora oggi stiamo a discutere dei disastri provocati dalla riforma Fornero, proprio quella riforma che ha creato l'emergenza sociale degli esodati e che questo Parlamento e questo Governo non vogliono ancora risolvere in modo definitivo.

Oggi, come in passato, ancora una volta il Governo decide di toccare i diritti dei cittadini e non i privilegi e gli sprechi. Si è deciso di scaricare sui più deboli, su chi vive di pensione, di lavoro e di sacrifici, gli eccessi e gli errori di un sistema malato. Si è deciso di far pagare alla parte ancora sana dell'Italia il peso di una crisi finanziaria ed economica causata e voluta dai poteri forti delle banche e dell'Europa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sono state stanziare decine di miliardi per il salvataggio degli enti di credito ed oggi questo Governo vuole far credere che non si riescono a reperire le risorse per restituire quanto incostituzionalmente prelevato a milioni di italiani.

Il Governo Monti ha indebitamente sottratto a milioni di pensionati circa 17,6 miliardi di euro e, con il meccanismo di restituzione a fasce proposto da questo Governo, si procederà ad una restituzione irrisoria delle somme. Non si potrà quindi scongiurare il pericolo del ripetersi di un nuova successiva sentenza.

Compito del Governo era ripristinare la legalità, non quello di mistificare una sentenza.

Stride anche semanticamente – lo dico in modo bonario – la presentazione di questo decreto alla stampa. L'espressione «*bonus Poletti*» è offensiva verso i pensionati. (*Applausi dal Gruppo M5S*). L'erogazione non è un *bonus*! Non è dettata dalla volontà del Governo di garantire maggiori risorse per i pensionati, bensì rappresenti la sola parziale restituzione di quanto sottratto da una norma che la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima.

Inoltre, nella relazione inviata alle Camere dalla Presidenza trapela addirittura la volontà di inquadrare la restituzione non come strutturale, ma come rimborso *una tantum*: verranno quindi definitivamente persi ai

fini di calcolo della base pensionistica i due anni presi in considerazione dalla sentenza.

Signor Presidente, signori colleghi, Governo, i pensionati non vogliono l'elemosina, e questo l'ho sentito con le mie orecchie, in strada, parlando con la gente: vogliono ciò che è stato loro sottratto, non parte delle risorse indebitamente tolte, ma tutte le risorse. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Inoltre il Governo non sta tenendo conto di una precedente sentenza della Corte costituzionale, la n. 316 del 2010, che dichiara legittima la sospensione della perequazione solo per le pensioni che superano otto volte il trattamento minimo INPS.

Tutto ciò premesso, secondo il Movimento 5 Stelle, la soluzione proposta dal Governo è inaccettabile. Il Movimento 5 Stelle, nel rispetto delle sentenze della Corte costituzionale, nella risoluzione presentata, propone a quest'Assemblea l'immediata restituzione di quanto indebitamente trattenuto ai beneficiari di trattamenti pensionistici compresi tra tre e quattro volte il trattamento minimo; la restituzione integrale del dovuto ai beneficiari di trattamenti pensionistici tra quattro ed otto volte il trattamento minimo, anche dilazionandolo in cinque anni.

L'intervento da noi prospettato ha un costo pari a 13 miliardi di euro. Chiediamo quindi che si provveda al reperimento degli 11 miliardi occorrenti al ripristino del lesso diritto, adottando provvedimenti di revisione e riduzione della spesa pubblica seguendo le seguenti priorità: interventi immediati di potenziamento degli acquisti centralizzati di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione, al fine di conseguire risparmi; immediati interventi di *spending review* per la razionalizzazione e la lotta alle duplicazioni di funzioni e agli sprechi nello svolgimento delle funzioni pubbliche; destinazione di eventuali margini di miglioramento dell'indebitamento netto, ovvero di eventuali maggiori entrate fiscali al ristoro dei diritti riconosciuti dalla sentenza n. 70 della Corte costituzionale.

Questo Parlamento, colleghi, non ha più scuse. Risarcisca immediatamente i pensionati o sarà come dichiarare agli italiani tutti che la politica che questo Governo e questa maggioranza vogliono perseguire non è la politica che si prende cura dei cittadini e tutela i diritti sanciti nella Costituzione, ma è la politica che tutela gli sprechi, i corrotti, l'illegittimità delle gare d'appalto.

Gli eventi che coinvolgono in questi giorni i partiti della maggioranza sono la chiara testimonianza: Mafia Capitale, il bando del CARA di Mineo, l'uso dei beni del Banco alimentare addirittura per fare compravendita dei voti, ed è di poche ore fa la notizia di 44 indagati tra Rai, Mediaset e La7 per corruzione. Politici, Sottosegretari indagati, funzionari corrotti che avrebbero dovuto pensare ai cittadini e non ai propri interessi.

Se volete davvero dimostrare un cambio di rotta verso la legalità e tutelare i diritti dei cittadini, dimostratelo votando per il risarcimento totale delle somme dovute ai pensionati. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, preliminarmente va osservato che la relazione oggetto della presente discussione è un atto dovuto del Governo nei confronti del Parlamento. Relazione dovuta, in quanto prevista dal comma 6 dell'articolo 10-*bis* della legge di contabilità e finanza. La stessa legge di contabilità chiarisce che gli effetti delle sentenze della Consulta vanno contabilizzati nell'anno in cui la sentenza viene emessa, ovviamente per gli anni maturati.

Lo sforzo che il Governo ha fatto producendo questo documento al Parlamento non è stato enorme, perché un tema importante come quello delle perequazioni delle pensioni viene esaurito in due paginette. La presentazione della relazione viene fatta dopo che il Governo ha emanato e presentato alla Camera il decreto-legge 21 maggio 2015, n. 65, nel quale è appunto affrontato il tema delle pensioni sollevato dalla sentenza della Consulta, oltre ad essere presenti altri interventi collegati al tema pensioni e lavoro. Quindi questa relazione è solo un aggiornamento – anche parziale – al quadro generale di finanza pubblica, relativo soprattutto al rispetto dei parametri europei.

È chiaro che il pieno rispetto della sentenza n. 70, che riguarda il meccanismo di indicizzazione delle pensioni, avrebbe comportato importi più elevati di quelli previsti dal citato decreto n. 65 e di conseguenza il mancato rispetto dei parametri europei, sia nel rapporto *deficit*-PIL che nel rapporto debito-PIL.

La riattivazione completa della indicizzazione avrebbe determinato, in termini finanziari e al netto degli effetti fiscali, oneri quantificabili in circa 17,6 miliardi di euro per l'anno 2015 e circa 4,3 miliardi di euro nel 2016, sino a scendere a circa 4,1 miliardi di euro nel 2019. I saldi di finanza pubblica avrebbero raggiunto valori incompatibili con il perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica richiesti dall'adesione all'unione economica e monetaria.

L'indebitamento netto nel 2015 sarebbe passato dal 2,5 per cento al 3,6 per cento, mentre per il 2016 l'indebitamento netto tendenziale avrebbe raggiunto l'1,7 per cento, anziché l'1,4 programmato nel DEF. Si sarebbe con ogni probabilità aperta una procedura per *deficit* eccessivo nei confronti dell'Italia.

Il Governo ha allora deciso di procedere in un percorso che non prevede l'attuazione della sentenza, ma la riscrittura della norma interessata dalla censura della sentenza. In questo modo gli oneri finanziari derivanti dalla piena applicazione della sentenza della Corte costituzionale vengono di gran lunga delimitati, ma anche l'impatto di perequazione è certamente quasi annullato e circoscritto solo alla fascia di pensioni che vanno da tre a sei volte il minimo.

In sostanza, si restituiscono complessivamente circa 2,180 miliardi e poi poco più di 400 milioni a partire dal 2016. Viene inoltre delimitato quell'effetto di «trascinamento», conseguenza del fatto che la rivalutazione per gli anni successivi al 2012-2013 sarebbe stata applicata a una base più elevata. Ma in questo modo si penalizza persino il meccanismo perequativo che sarebbe partito alla scadenza degli effetti della norma censurata dalla Consulta, che è bene ricordarlo, quando fu approvata riguardava solo gli anni 2012 e 2013.

Il Governo Renzi purtroppo continua un percorso iniziato dalla Presidenza Monti, che chiede i sacrifici sempre agli stessi soggetti. Infausto fu anche il nostro voto sul salva Italia: fu una trappola quel provvedimento, come sono state trappole i Governi che si sono attestati sulla stessa linea politica. L'unica giustificazione è che in quel momento si chiedeva un sacrificio agli italiani per un periodo limitato a due anni. Sacrificio che i Governi successivi hanno, al contrario, continuato a chiedere, con una imposizione fiscale assurda e che ha contribuito in materia notevole a deprimere la crescita economica nel nostro Paese.

La crescita del debito pubblico continua a mostrare un *trend* costantemente in salita e l'ultimo dato la porta al *record* storico di 2.194 miliardi di euro.

Tutto quello che Renzi ha concesso sinora al «popolo» è stato fatto creando nuovo debito pubblico, cioè caricando i figli e i nipoti dei momentanei beneficiari di qualche misura economica di nuove responsabilità per la spesa per interessi sul debito pubblico, che dovranno affrontare nei prossimi anni. Purtroppo alla fine dell'esperienza del Governo Renzi, anche i suoi attuali incensatori si accorgeranno che avrà lasciato in eredità al Paese un debito pubblico al suo *record* storico in termini reali.

Ci sembra evidente che anche il ruolo del Ministero dell'economia e delle finanze ormai non è più quello di semplice esecutore della volontà politica, se è vero che da lì passa sia la gestione del debito, che in generale quella dei conti pubblici.

Gli effetti sono quindi molteplici sui saldi di finanza pubblica. Crescita della spesa sia nel 2015 – quando ai fini del saldo strutturale la parte dei rimborsi per gli anni pregressi viene imputata come *una tantum* – che nel 2016 e negli anni successivi, ma, soprattutto, come detto, aumento dello *stock* del debito pubblico, perché il rimborso pregresso pagato come *una tantum* e quello che sarà dovuto a regime verrà fatto a debito, cioè emettendo nuovi titoli di Stato, anche se solo per la parte individuata dal Governo tra la spesa tendenziale e quella in attuazione della sentenza n. 70 del 2015.

Va rilevato che su questo punto la relazione è totalmente assente. A quale livello di debito si arriverà in termini reali e a quale rapporto tra debito e PIL non è dato sapere: sono temi ignorati dal Governo. Non è difficile, però, prevedere che si arriverà ad una percentuale che smentirà le previsioni del recente Documento di economia e finanza.

In questo modo il Governo pensa che la sentenza possa per il momento essere preservata – fatti salvi ovviamente gli ulteriori ricorsi in ma-

teria – e che dovrebbe essere con essa tutelato anche lo spirito del salva Italia, che possiamo così sintetizzare: tanti soldi si prendono dai grandi numeri. È proprio dal salva Italia che iniziò la china pericolosa di tassazione del Governo Monti, seguita dai Governi Letta e da quello attuale, che ha portato ad aumentare le tasse ovunque e a triplicare le tasse sulla casa.

Le due certezze degli italiani, la casa e la pensione, sono il pozzo a cui il Governo Renzi preferisce attingere.

Noi rileviamo profonde contraddizioni nelle politiche economiche del Governo Renzi. Da una parte, si premia con 80 euro chi ha un reddito da lavoro sotto i 1.500 euro netti al mese, ma si ignorano i pensionati al minimo. Dall'altra, si penalizza chi ha una pensione di 1.500 euro lordi al mese, limitandone la crescita del potere di acquisto.

Secondo noi, se da una parte si supera il rischio dell'apertura di una procedura europea per *deficit* eccessivo da parte europea, dall'altra non si supera la decisione della Corte costituzionale. La Consulta ha ritenuto che con le disposizioni censurate sono stati intaccati i diritti fondamentali connessi al rapporto previdenziale, fondati sulla proporzionalità e sull'adeguatezza del trattamento di quiescenza, inteso quale retribuzione differita.

La sospensione a tempo indeterminato del meccanismo perequativo, censurata dalla Corte e riproposto dalle modifiche normative del Governo, si scontra con i principi di ragionevolezza e di proporzionalità.

Per le pensioni che superano i 1.506 euro lordi, che sono 1.280 euro netti, il meccanismo immaginato dal Governo prevede una restituzione di 70 euro *una tantum* e di 18,8 euro a partire dal 2016.

Continua a rimanere completamente incrinata la principale finalità di tutela insita nel meccanismo della perequazione, quella che deve prevedere una difesa regolare del potere di acquisto delle pensioni. Un pensionato che vive da solo, in affitto, con 1.280 euro netti al mese, che diventeranno 1.298 dal 2016, non vede salvaguardato il proprio potere di acquisto: continuerà a vivere, purtroppo, miseramente. Ma ancora, a titolo di esempio, chi ha poco più di quattro volte la pensione minima – stiamo parlando di 2.250 euro lordi, cioè di 1.800 euro netti al mese – perderà mensilmente a causa della mancata indicizzazione 120 euro.

Noi pensiamo che il provvedimento sia iniquo e che questa relazione sia insufficiente, perché non analizza tutte le variabili legate al problema della perequazione delle pensioni.

Le coperture finanziarie per i livelli di perequazione che il Governo ha proposto – trovate aggiornando i livelli di spesa a legislazione vigente – a noi sembrano tutte da dimostrare. Ad occhio sembrerebbe un artificio contabile, ma per fortuna è sparito ogni richiamo al fantomatico tesoretto.

Soprattutto è iniquo l'intervento che riduce il livello di perequazione sino al 45 per cento di quanto sarebbe dovuto per reintegrare il potere di acquisto che via via si perde, verso tutte quelle pensioni medio-basse che superano di tre volte la minima e sono entro sei volte. Queste non possono certo dirsi pensioni d'oro!

Rimangono inoltre fuori dall'intervento, che riguarda 4,4 milioni di pensionati, almeno altri 700.000 pensionati, il cui livello delle pensioni si ferma per sempre per la mancata perequazione.

Forse bisognerà rifare un calcolo attualizzato dei contributi versati da tutti i pensionati, perché oramai ci sembra che, a forza di blocchi e mancate perequazioni, le pensioni degli italiani si stiano assottigliando oltremisura.

Per queste ragioni noi voteremo contro questa oscura e – permettetemi di dire – striminzita relazione al Parlamento e voteremo invece a favore della risoluzione di Forza Italia, che prevede il pieno rispetto della sentenza della Consulta, affinché venga dato tutto quanto spetta ai pensionati, anche prevedendo rateizzazioni dell'importo dovuto o prevedendo un credito di imposta che vada a compensare quanto dovuto dallo Stato, ma soprattutto nel pieno rispetto – e questo è quello che conta di più – dei pensionati italiani. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni.*)

D'ANNA (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Signor Presidente, ho ascoltato gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e ho tratto un'impressione un pò variegata, nel senso che c'è chi ritiene che il Governo debba pedissequamente applicare la sentenza della Corte, immaginando che questo non determini un ulteriore gravame sulle finanze dello Stato. Ora, se da un lato ci si atteggia demagogicamente affinché i cittadini, e quindi gli elettori, siano grati a coloro che propongono che venga restituito tutto il maltolto, dall'altro lato ci si dovrebbe spiegare come questo sia compatibile con gli obiettivi di contenimento della spesa, atteso che la prima voce di spesa del bilancio dello Stato è rappresentata, se non vado errato, da oltre 300 miliardi di euro di pensioni.

Negli anni in cui c'era la felice crescita a scapito della leva della spesa pubblica abbiamo concesso, nei tempi delle vacche grasse, a milioni di statali di godere di pensioni retributive e non contributive. Ancora oggi si calcola che la maggior parte dei pensionati italiani percepisca il 60 per cento in più di quanto ha versato alla cassa di previdenza, ovvero agli istituti previdenziali. Se questa è la verità, vorrei sapere dai colleghi che mi hanno preceduto e che hanno invocato la pedissequa applicazione della norma della Corte costituzionale come si faccia ad essere così prodighi, così mecenati nell'invocare che il Governo dia tutto a tutti, indipendentemente da ogni altra considerazione, e come subito dopo si chieda al Governo di tagliare la spesa, atteso che quella per le pensioni è la prima voce di spesa e assorbe il 45 per cento delle intere entrate dello Stato. Evidentemente si dovrebbe allora dire al Governo di fare quello che può fare, ma di farlo almeno con un sentimento di perequazione. E qual è il sentimento di perequazione, signor vice ministro Morando? Quello di prendere una

parte di quello che non date alle categorie che hanno pensioni di una certa consistenza, per di darlo almeno ai pensionati sociali. È la famosa giustizia sociale, questo ossimoro, questo concetto inesistente che è l'etica della tribù, perché in effetti non è altro che un elemento di turbativa sia del mercato sia dei conti dello Stato. Ma mi voglio convertire per un momento anch'io allo statalismo e allora vi dico di utilizzare un elemento di perequazione: giustificate il fatto che una parte di quello che non date a chi ha pensioni otto-dieci volte le pensioni sociali la date agli altri, e cioè ai miserrimi, agli ultimi.

Lei viene da una scuola socialista e io le voglio citare Nenni, tanto per non smentirmi, il quale diceva che il socialismo è portare avanti tutti quelli che sono nati indietro. Se questo è, e se non potete dare tutto a tutti per i motivi di finanza pubblica che ho testé riconosciuto, sarà bene che restituiate a qualcuno almeno una parte di quello che non date a quei signori che poi alimentano nell'opinione pubblica la favola che per risanare i conti bisogna «chiudere» lo Stato perché ci sono 320 senatori in più, perché le nostre pensioni sono più alte di quelle che altri percepiscono, perché in effetti la cuccagna in Italia è durata per quarant'anni e riguarda 20 milioni di pensionati che percepiscono più di quanto hanno dato all'Erario. È una verità scomoda, che non produce voti, che suscita antipatia, ma è la verità che bisogna affrontare se vogliamo governare questo Paese e ricondurre i conti che ostacolano la nostra ripresa economica ai limiti e ai numeri consentiti e auspicati.

Io non so quale sia la migliore delle proposte di risoluzione, ma sono propenso a votare quella che propone il Governo perché credo attenga al realismo concreto dei numeri e alla salvaguardia dei livelli di spesa che tutti qui invociamo. Ma se volete dare una parte di quello che non date a coloro che già godono di pensioni otto, nove o dieci volte maggiori di quelle sociali, se volete dare 100 euro ai pensionati sociali, farete davvero non solo un atto di giustizia sociale, ma un atto per far sopravvivere persone che sono ai limiti della povertà e dell'indigenza. (*Applausi del senatore Albertini. Congratulazioni.*)

SANTINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione del Governo che siamo chiamati a votare illustra in maniera molto adeguata e chiara gli effetti della sentenza della Corte costituzionale sui conti pubblici, come ha in modo esauriente spiegato il relatore, derivanti dal blocco 2012-2013 delle indicizzazioni delle pensioni, ed illustra in maniera altrettanto chiara la tipologia di intervento che il Governo ha assunto rispetto a questa sentenza per ottemperarne gli obblighi in relazione sia agli arretrati sia agli incrementi successivi al 2015, secondo criteri di adeguatezza, proporzionalità e solidarietà.

Da questo punto di vista, condividiamo la relazione e soprattutto, entrando nel merito, condividiamo il punto decisivo, ossia quando afferma la compatibilità tra l'applicazione della sentenza e la tenuta dei conti pubblici, a norma dell'articolo 81 della Costituzione, e delle condizioni per quanto riguarda la nostra permanenza all'interno del meccanismo dell'euro e dell'Europa.

Da questa compatibilità – lo vorrei dire ai tanti colleghi che hanno chiesto un'applicazione della sentenza su parametri quantitativi diversi, totali, parziali o rateali – deriva la quantità di risorse possibili da mettere in campo per l'attuazione di questa sentenza: da qui nascono i 2,8 miliardi stanziati nel rispetto di quelle regole e della compatibilità.

La domanda che vorrei fare ad alta voce a me stesso, ma anche ai tanti colleghi intervenuti con argomentazioni in senso opposto, è la seguente: si poteva evitare questa compatibilità? Si poteva stanziare sostanzialmente, come dice bene la relazione, una quantità di risorse che avrebbe inciso in modo determinante sul delicato equilibrio dei conti pubblici e del rapporto *deficit*-PIL che sarebbe passato, come ci dice la relazione, dal 2,5 al 3,6 per cento nel 2015? Questo equilibrio e questo rapporto, come sappiamo tutti, è la condizione indispensabile non solo per rispettare l'articolo 81 della Costituzione, ma anche per ottenere ed usufruire di margini di flessibilità che il nostro Governo ha ottenuto in sede europea ai fini di poter realizzare, pur dentro una crisi così dura, politiche di crescita dell'economia e del lavoro, cioè del PIL.

La domanda è: si poteva fare di più e compromettere questi obiettivi così difficili ancora da realizzare ma così necessari? Io penso di no perché, come credo sappiamo tutti ma è bene ricordarlo, la crescita del PIL è una condizione obbligata per la tenuta sociale ed economica del Paese e nello specifico – è stato ricordato in tanti interventi – è la condizione obbligata anche per il mantenimento e la salvaguardia del sistema previdenziale sotto due profili, che vorrei sottolineare.

Qualcuno in qualche intervento ha parlato di disastro con riferimento a questo provvedimento del Governo. Io credo – non lo dico con retorica – che il vero disastro sarebbe se questo Paese nel 2012 o negli anni futuri non fosse in grado di pagare sistematicamente tutti i mesi i 270 miliardi all'anno della spesa previdenziale. Questo destabilizzerebbe in profondità il Paese sul piano economico, ma prima ancora sul piano sociale della convivenza dei rapporti.

In secondo luogo osservo che la crescita del PIL e del lavoro sono una condizione fondamentale anche per il valore delle pensioni. Tanti hanno obiettato che questi miliardi stanziati sono largamente insufficienti per il valore delle pensioni e abbiamo detto perché questa è la quantità. Voglio sottolineare però – anche qui credo sia noto a tutti – che il valore delle singole pensioni che si pagheranno nel nostro Paese da qua in avanti dipende in modo intrinseco dalla quantità di lavoro e dalla quantità di PIL. È un indice matematico che rivaluta o no le pensioni anno per anno con il contributivo. Se non cresce il PIL, le pensioni crollano per tutti i lavoratori e tutti i cittadini. (*Applausi dal Gruppo PD*). Questo dobbiamo averlo

ben presente, perché senza di questo non andiamo lontano. Da questo punto di vista pensiamo che sul piano quantitativo le risorse stanziare abbiano permesso di mantenere un difficile equilibrio tra il rispetto della sentenza nei suoi punti fondamentali e l'altrettanto fondamentale rispetto di un percorso di risanamento dei conti pubblici e di crescita del Paese che riteniamo fondamentale. Sottolineo a questo proposito che la ricetta che alcuni hanno evidenziato, secondo cui si poteva finanziare l'intervento tagliando la spesa pubblica, è un'ipotesi suggestiva, però è già uno spazio occupato. Noi sappiamo, per esempio, nel 2015 sul 2016 che dovremo tagliare circa 10 miliardi di spesa pubblica e fare *spending review*, proprio per mantenere il risanamento ed evitare che scattino le clausole di salvaguardia a gennaio del 2016, che rappresenterebbero un passo del gambero per la nostra economia e ci farebbero tornare a ciò che non vogliamo, cioè a un arresto della crescita e alla circostanza in cui l'occupazione torna ad essere una variabile impazzita.

Per quanto riguarda la seconda e ultima considerazione, il tema della distribuzione di questa quantità, che era la massima disponibile, come dice bene la relazione, credo che essa appaia – anche qui riflettiamo – assolutamente congrua dal punto di vista dei criteri che la Corte ha indicato. La Corte ci dice che è mancata la progressività nell'indicizzazione; è mancata la solidarietà. Vediamo concretamente con i numeri, come bene ci dice la relazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio, in concreto quali sono gli effetti di questa sentenza. Io li sottolineo anche per far capire come si sia cercato di andare proprio dentro questi criteri di progressività e di solidarietà. Come sapete tutti, sono circa 15 milioni i pensionati italiani; 10 milioni o poco più stanno sotto le tre volte il minimo e non sono toccati da questa vicenda; quelli toccati sono circa 4,5 milioni. Questi per circa metà stanno dentro il parametro che va dalle tre a quattro volte il minimo e questi, come dice bene la relazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio, avranno, pur essendo la metà, il 67 per cento, cioè i due terzi, di quanto viene restituito. Vi è, quindi, una forte attenzione agli scaglioni più bassi di questa classe di pensioni. Poi, tra quattro e cinque volte il minimo abbiamo un altro scaglione (sono circa il 7-8 per cento) a cui andrà circa il 25 per cento, quindi si tratta di un rapporto equilibrato in relazione a quanto è disponibile. Alla parte più alta, che ammonta circa al 15 per cento, andrà una quota grosso modo proporzionale.

Pertanto, abbiamo un forte tentativo, esplicitato bene dai numeri (e anche dai calcoli, se li facciamo in senso giusto), di andare nel senso della redistribuzione con un criterio che rimette in moto la progressività e che, come ricordava il vice ministro Morando, si aggancia a quanto fu fatto negli anni successivi ripristinando un meccanismo proporzionale e solidarista verso gli scaglioni più bassi per quanto riguarda le indicizzazioni.

Per questi motivi, sia di quantità e di rapporto con la necessità di delineare ben forte il cammino di risanamento e di ripresa del Paese, sia per quanto riguarda la equa e solidale distribuzione, credo che l'intervento abbia i presupposti per essere valutato, approvato e in questo senso il Partito

Democratico voterà a favore della relazione al Parlamento presentata dal Governo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Sono pervenuti, entro il prescritto termine, due emendamenti riferiti alla proposta di risoluzione n. 2, accettata dal Governo.

Invito pertanto il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti 2.1 e 2.2.

GUERRIERI PALEOTTI, *relatore*. Signor Presidente, invito al ritiro o esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.1 e 2.2.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

COMAROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, oggi in quest'Aula abbiamo sentito esponenti del Governo, il relatore e i membri della maggioranza parlare del rispetto dei vincoli europei; soprattutto ci hanno ricordato che anche con il provvedimento non sarà necessario il ricorso all'indebitamento, perché si troverà sicuramente all'interno di quanto previsto nel DEF.

Pertanto, l'emendamento 2.2 impegna semplicemente il Governo a non ricorrere all'indebitamento, così come lo dichiara anche la stessa relazione del Governo, dove si afferma che restano fermi i livelli del saldo netto da finanziare. Lo ha già detto l'Esecutivo che non ricorrerà all'indebitamento, quindi l'emendamento semplicemente lo scrive nero su bianco. L'emendamento 2.2 propone semplicemente questo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Forza Italia su entrambi gli emendamenti, che peraltro sintetizzano quanto noi abbiamo chiesto nella nostra proposta di risoluzione, che verosimilmente non verrà votata perché sarà approvata la proposta dalla maggioranza. Mi riferisco cioè al fatto che vada restituito tutto quanto nel rispetto della sentenza della Corte costituzionale, perché tante

volte – in altri casi – abbiamo sentito che le sentenze si applicano, quindi bisogna farlo anche in questo.

Inoltre, naturalmente, bisogna anche rispettare l'articolo 81 della Costituzione (su questo interviene l'emendamento 2.2) e non ricorrere a ulteriore indebitamento. Ricordo che con questo mese, come ha citato poc'anzi il senatore Mandelli, si è arrivati a 2.194 miliardi di debito pubblico, esattamente 285 miliardi in più di quando fu fatto cadere il governo Berlusconi per risanare le finanze pubbliche. Con questo risanamento abbiamo guadagnato 285 miliardi di debito pubblico in più, che corrispondono al 16 o 17 per cento di aumento del debito pubblico: ritengo pertanto che questo risanamento stia andando esattamente nella direzione opposta, sia a danno dello Stato, che delle tasche dei cittadini in generale e in questo caso dei pensionati.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

BONFRISCO (*CRi*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CRi*). Signor Presidente, l'emendamento 2.1 afferma un principio molto importante. Nella proposta di risoluzione presentata dal Gruppo dei Conservatori, Riformisti italiani c'è un preciso riferimento a quell'equilibrio dei conti pubblici che abbiamo l'obbligo di salvaguardare. In questo emendamento c'è appunto un forte richiamo a quella modifica costituzionale che recentemente è stata votata dal nostro Parlamento, solo pochi mesi fa, proprio per impedire che crisi finanziarie potessero in qualche modo mettere a rischio quel pareggio e quell'equilibrio di bilancio che abbiamo voluto fortemente mettere in Costituzione.

È proprio per questo che il richiamo all'articolo 81 è certo preciso, ma è assolutamente assorbito dall'articolo 81 stesso. Quindi quella modifica vale esattamente nella direzione che auspica l'emendamento della Lega, che è un emendamento che ha il favore di tutti noi, ma che ripete un concetto che è già iscritto chiaramente in quella modifica dell'articolo 81 così fortemente voluta per mettere in sicurezza i conti pubblici italiani e che noi convintamente abbiamo votato. (*Applausi del senatore D'Ambrosio Lettieri*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di voto a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico,

avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.1, presentato dal senatore Centinaio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2, presentato dalla senatrice Comaroli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Zanda, Schifani e Zeller.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, n. 3, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, n. 4, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori, n. 5, presentata dalla senatrice Catalfo e da altri senatori, e n. 6, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PADUA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PADUA (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è parlato a buon proposito in questi giorni dell'assoluta disponibilità e dell'accoglienza del Comune e della cittadinanza di Ventimiglia, ribattezzata la Lampedusa del nord. È a Ventimiglia, a Milano, a Roma – quella Roma che dimostra il suo lato buono avverso agli scandali di mafia capitale – e in moltissime località del Sud Italia che viene fuori la solidarietà, quella con la «S» maiuscola, vera caratteristica del popolo italiano, che ci distingue da chi, a fronte di una situazione in cui si dovrebbe agire di concerto, rifiuta di collaborare in nome di una presunta superiorità. L'Italia che accoglie è quella delle persone che sono presenti nei luoghi degli sbarchi o nei punti di arrivo, ogni volta con la determinazione di chi è consapevole che chi arriva da situazioni veramente disperate ha bisogno

di un supporto, qualunque esso sia, fosse anche un bicchiere d'acqua, una coperta o un piccolo *peluche* da donare a un bambino che attende e che guarda, perché a queste persone davvero non è rimasto più nulla. La generosità, nonostante avventate fazioni e dichiarazioni di natura strumentale, è una caratteristica intrinseca del nostro popolo, di cui dobbiamo essere fieri.

Ieri, durante la riunione dei Ministri degli interni svolta in Lussemburgo, si sono fatti alcuni passi in avanti sul cosiddetto sistema delle quote. Il Governo sta cercando una soluzione reale, ma non è semplice: non si può semplificare, banalizzandola, una questione veramente complessa, che richiede una risposta politica strutturata, integrata e di lungo periodo. Superare le norme stabilite nel Trattato di Dublino (cosa affermata da tanti di noi più volte, anche in quest'Aula) è assolutamente necessario ed è certamente più complesso che minacciare i Comuni che accolgono i migranti di bloccare loro il trasferimento delle risorse.

D'altra parte, è ben chiaro che, nonostante le parole spese sulla volontarietà e sulla obbligatorietà dell'accoglienza per quote, bisogna attendere le decisioni prese per tirare le somme di una questione rispetto a cui, finora, è incontrovertibile che l'Italia e il Sud, *in primis*, si sono sobbarcati degli oneri maggiori. Infatti, in Sicilia – è bene ricordarlo – è presente circa il 22 per cento dei migranti giunti nel nostro Paese.

Se quindi il Governo cercherà soluzioni concrete nel prossimo Consiglio europeo perché si possa attuare, con vero senso di responsabilità e di solidarietà, quel piano elaborato dalla Commissione per coinvolgere l'Europa intera in un processo fin qui delegato quasi esclusivamente al nostro Paese, non si può scordare che, dietro quei numeri, ci sono esseri umani. Il ragionamento per quote non può prescindere da questo rilievo, che spesso molti provano a dimenticare o a tralasciare. Si parla di persone, con le proprie storie e i propri drammi personali, con sogni e legittime speranze. Quando si fanno a tavolino programmi sull'accoglienza e sulla cosiddetta spartizione non si può scordare che, poi, tali politiche sono rivolte a donne, uomini e bambini: insomma, a persone. Fare propaganda sulla pelle degli sventurati, così come cercare di contrapporre il Nord al Sud sul tema dell'immigrazione, è pura strumentalizzazione.

Noi, donne e uomini di questo straordinario Paese che è l'Italia, in questi giorni abbiamo dimostrato che vogliamo essere quelli che credono, ancora oggi, che nel confronto con popoli altri vi sia un'occasione di crescita umana e sociale e che uno scambio tra diverse culture non possa che arricchire. Vogliamo essere quel popolo che lotta attivamente contro la piaga dei minori scomparsi: tra il 1974 e il 2014, degli oltre 15.000 bambini e minori svaniti nel nulla, la maggior parte (13.489) sono bambini stranieri.

Come bene ha scritto Marina Corradi oggi sulle pagine di «Avvenire», la nostra società paga le conseguenze di un reale impoverimento culturale che parte dai nostri cuori e dalle nostre coscienze; cuori e coscienze induriti da grida di allarme contro un'invasione di portatori di sventure e malattie che, in realtà, per la maggior parte, non sono che pro-

fughi in fuga aventi diritto di asilo secondo le convenzioni internazionali cui l'Italia ha aderito «nell'immediatezza degli anni bui dell'ultima guerra» e di cui oggi sembriamo proprio non avere memoria.

Se ognuno di noi si sforza di portare quanto può di positivo all'interno della grande questione migranti, a partire dal linguaggio utilizzato, magari qualche passo avanti lo facciamo davvero, altrimenti ci chiuderemo davvero man mano in noi stessi, sempre più paurosi e sempre meno generosi. Per uscire da questa *impasse* la prima mossa utile e positiva che ognuno di noi può fare gratuitamente è mettersi al servizio di quei valori di fratellanza e solidarietà che allargano l'orizzonte delle nostre vedute e ci fanno pienamente comprendere che l'indifferenza verso gli altri non è che una parte di un processo che impoverisce la mente e svuota di energia e sentimento i cuori.

È necessario che, in tutto questo processo, il Governo sia in prima linea, lì dove si affronta ogni giorno l'emergenza, in Sicilia soprattutto. Ci sono – l'ho detto molte volte – Comuni anche piccoli, come Pozzallo, che rischiano di morire dal punto di vista economico e turistico, perché – ascoltiamo bene – non sono disposti a non accogliere. A Pozzallo, sapete, è stato chiuso l'unico asilo nido per carenza di fondi. Questi fondi si sono però trovati – ascoltiamola questa cosa – per dare onore e tumulare i migranti morti. Hanno chiuso l'asilo, ma i morti li hanno seppelliti, avendo rispetto di quei morti, di quelle persone che non sono riuscite a farcela. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Nessun supporto economico è giunto però a quella che, a mio parere, potrebbe essere definita la città dell'accoglienza e della pace e il cui nome andrebbe promosso in Italia e all'estero. Questa è una comunità votata al turismo, che tanto ha investito in tal senso: non possiamo abbandonarla né lasciarla, perché, oltre alle spese che ha dovuto affrontare senza alcun sostegno, vede piccoli, coraggiosi imprenditori che stanno chiudendo, perché nessuno va più lì a fare le vacanze. Che allora questo diventi un *brand* positivo, per cui si dica: «Andiamo nelle belle città dove si accoglie e aiutiamo le persone ad avere fiducia e coraggio». È questo il paradosso cui ci ha costretti finora un'Europa nella quale circolano liberamente merci, capitali, servizi e cittadini, ma solo se europei.

Voglio dirvi un'ultima cosa: un altro immediato problema sorgerà fra pochi giorni, se diventeranno operativi quei centri di smistamento per l'identificazione dei migranti che l'Europa ci richiede. Sapete qual è una delle città che sono state scelte? Ancora una volta, Pozzallo. Occorrono l'assicurazione e anche l'impegno da parte nostra che oneri e spese non ricadano ancora su questa città, che – come altre – è stata tanto duramente provata. (*Proteste del senatore Ciampolillo*).

MARTELLI (*M5S*). Sarebbero solo tre i minuti a disposizione!

PADUA (*PD*). Capisco che queste siano parole pesanti, ma dobbiamo ricordare – e desidero ribadirlo – che l'Italia è un Paese accogliente, vivo, non arido di sentimenti, che non si rassegna ad essere vittima inconsape-

vole del proprio individualismo: è questo il modello virtuoso cui l'Europa deve guardare e copiare davvero, se vuole rispondere al sogno dei nostri padri. È questa la grande occasione che viene offerta al popolo europeo per cominciare a costruire finalmente quell'Europa politica che sogniamo e vogliamo e che incarna così i valori di *liberté, égalité, fraternité*. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Per la calendarizzazione della mozione 1-00423

CIAMPOLILLO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Signor Presidente, apprendiamo con piacere che gli interventi di fine seduta durano anche venti minuti, se sono del Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Applausi ironici del senatore Filippi. Commenti dal Gruppo PD*). Parliamo di olio di palma...

PRESIDENTE. Senatore Ciampolillo credo che lei abbia la sensibilità per comprendere il valore di quell'intervento e a lei non è mai stata tolta la parola, neanche a fine seduta.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Oggi pomeriggio me l'ha tolta, quindi non dica così. (*Commenti della senatrice Adamo*).

PRESIDENTE. Parliamo di olio di palma.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Se mi dà l'inquadratura video, volentieri... se la finiamo di giocare con il tastino, la ringrazio.

PRESIDENTE. Se lei volesse iniziare a parlare, forse sarebbe meglio.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Va bene, terremo conto anche di questo, grazie.

Come dicevo, parliamo di olio di palma: è di questi giorni la polemica sulle parole del Ministro dell'ambiente francese Ségolène Royal, che ha invitato a non consumare più la nutella per salvare il pianeta. L'accusa, com'è noto, è quella sull'utilizzo dell'olio di palma e sui conseguenti effetti negativi sull'ambiente. Immediatamente si è scatenata la comprensibile difesa del celebre prodotto da parte di tutta l'opinione pubblica italiana, con un uno spirito invero un pò provinciale e ignorante.

La verità è che recentissimi e autorevoli studi scientifici hanno dimostrato come l'olio di palma sia in realtà un prodotto potenzialmente pericolosissimo per la salute dei cittadini e teniamo presente che è contenuto in quasi tutti i biscotti per i bambini. Infatti, secondo quanto emerso nell'ambito di una ricerca dell'Università degli studi di Bari, diretta dal professor Francesco Giorgino, in collaborazione con le università di Pisa e

Padova, il palmitato, un acido grasso presente nell'olio di palma, conterrebbe una proteina *killer* a livello di isole pancreatiche umane ed animali.

In particolare, l'espressione di questa proteina è stata misurata nelle isole pancreatiche di ratti alimentati con una dieta ricca di grassi e in quelle di donatori umani sovrappeso o obesi.

Sono stati inoltre studiati gli effetti di una dieta ricca di grassi anche su cellule pancreatiche di topo e su cellule di insulinoma di topo, nelle quali era stato «cancellato» il gene codificante per la proteina p66Shc, che non poteva dunque essere più prodotta. In parole povere, con l'assunzione di olio di palma c'è il grave rischio di ammalarsi di diabete.

Rinviando agli studi autorevoli svolti sull'argomento non si può non rimarcare l'importanza di superare i condizionamenti delle multinazionali dell'alimentazione, anche quando queste hanno sede in Italia. La salute non è un bene che può essere oggetto di mercimonio o addirittura divenire uno strumento di tifoseria nazionalistica. È fondamentale interrogarsi con serietà e onestà intellettuale sui gravissimi danni che alcuni prodotti alimentari sono in grado di arrecare alla salute. Occorre avere il coraggio di prendere delle decisioni anche impopolari, magari applicando finalmente anche in questo settore quel principio di precauzione di cui tanto si parla in ambito di legislazione europea. La dilagante diffusione del diabete non può lasciarci indifferenti, specie quando la scienza offre indicazioni importanti che non possono vedere disattenta la politica. Ovviamente il riferimento è alla nuova politica, quella del Movimento 5 Stelle, libera dal servilismo rispetto ai poteri forti e dalle lusinghe del mondo oscuro delle grandi imprese, tanto vicine al Governo di «*Renzie and company*». In questa prospettiva si inserisce la mozione 1-00423 del Movimento 5 Stelle che, richiamando la ricerca dell'Università degli studi di Bari, mira a vietare fuso dell'olio di palma a fini alimentari – e anche energetici – di cui si chiede l'immediata calendarizzazione. (*Applausi ironici dal Gruppo LN-Aut*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Viva la Nutella!

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, dopo aver ascoltato discorsi di così alto profilo, sembrerà un'amenità portare all'attenzione dell'Assemblea un argomento che potrebbe sembrare apparentemente banale, ma che non lo è assolutamente.

Circa venti anni fa, il Governo italiano ha recepito un progetto europeo, denominato «*Life Ursus*», e, dialogando con le Regioni, ha chiesto loro chi avrebbe voluto accettare l'introduzione degli orsi, che – ahimè

– nel nostro Paese non esistevano più da decenni. Il Trentino decide di aderire a questo progetto e, dunque, viene introdotta una prima decina di orsi e poi un'altra piccola quantità, ma sappiamo che l'orso è un animale abbastanza prolifico. La gestione, purtroppo, non è tutta trentina e non può essere attribuita agli enti locali, perché la regia e le linee guida spettano al Ministero dell'ambiente: credo che il ministro Galletti, in questi giorni, sia stato abbastanza sollecitato in merito.

Negli ultimi mesi, però, si è verificata una pluralità di aggressioni importanti, con persone che sono state segnate in modo pesante: la vittima più recente di un'aggressione è ancora ricoverata in ospedale e si dice che sia viva per miracolo. Immaginate infatti la stazza di un orso, che pesa più di 200 chilogrammi, con un apparato ungueale, che riesce a scavare il terreno come fosse sabbia, cosa possa fare a contatto con la pelle umana. Chi ha visto l'uomo che è stato recentemente aggredito e come è stato ridotto è oggettivamente rimasto colpito. Accade dunque che in Trentino si stanno cambiando le abitudini di vita: le persone che ordinariamente passeggiavano in montagna, non lo fanno più, gli escursionisti non frequentano più certe zone, ci sono donne che si rifiutano di fare determinati percorsi nelle aree in cui sono stati avvistati gli orsi e coloro che possiedono una casa in montagna iniziano ad abbandonare l'abitudine di recarsi lì, specialmente se hanno bambini piccoli: stiamo dunque cambiando abitudini di vita.

L'errore fu probabilmente fatto a suo tempo. I dati biologici dicono che un orso ha bisogno di circa 60 chilometri quadrati. Se noi tenessimo fermo questo parametro di riferimento, oggi in Trentino, avendo superato i 50 orsi, avremmo probabilmente 30 orsi in più di quelli che il territorio potrebbe ospitare. C'è da dire però che non ci troviamo in un territorio incontaminato: non c'è area del Trentino in cui non vi sia una baita, una casupola, una malga o un rifugio. Ormai tutto il territorio è antropizzato, l'uomo è presente dappertutto e questa presenza di orsi problematici in Trentino inizia a preoccupare. L'invito che sto facendo in questo momento al Governo e al ministro Galletti è che quanto meno si consenta innanzitutto di mettere in sicurezza un'area corrispondente a tutta la Provincia autonoma di Trento e poi che si possano almeno prelevare gli animali problematici. Qualcuno parla addirittura di abatterli, perché quando un animale è pericoloso bisogna fare una scelta tra il pericolo per l'uomo e l'abbattimento dell'animale pericoloso. Si potrebbe quindi abbattere questi animali o prelevare tutti gli esemplari problematici.

Vorremmo anche aggiungere che è necessario tornare a numeri compatibili con quelli che il territorio oggi riesce effettivamente a contenere, in un sistema di biodiversità, in quanto ahimè l'orso non avendo predatori è un animale che continuerà ad aumentare la propria presenza. Dobbiamo pensare di poter continuare a prelevare degli individui della specie per mantenere numeri che non mettano in pregiudizio l'incolumità e la salute di chi ha sempre lavorato e passato anche momenti ludici nei boschi, in zone che adesso, ahimè, i trentini iniziano a non frequentare più. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 18 giugno 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 18 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'attuazione della direttiva 2014/23/UE del 26 febbraio 2014 del Parlamento europeo e del Consiglio sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, della direttiva 2014/24/UE del 26 febbraio 2014 del Parlamento europeo e del Consiglio sugli appalti pubblici e che abroga la direttiva 2004/18/CE e della direttiva 2014/25/UE del 26 febbraio 2014 del Parlamento europeo e del Consiglio sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali e che abroga la direttiva 2004/17/CE (1678) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) - (*Relazione orale*).

ALLE ORE 16

Interpellanze e interrogazioni

La seduta è tolta (*ore 20,02*).

Allegato A

DOCUMENTO

Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (Doc. LVII-bis, n. 3)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00113) n. 1 (17 giugno 2015)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, CAMPANELLA, BOCCHINO, BIGNAMI, CASALETTO, VACCIANO.

Preclusa

Il Senato della Repubblica,

esaminata la Relazione del Governo al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 - Doc. LVII-bis, n. 3;

premesso che:

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 70 del 30 aprile 2015, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del comma 25 dell'articolo 24, del decreto-legge n. 6 dicembre 2011, n. 201 (il cosiddetto "decreto Salva-Italia" del Governo Monti), nella parte in cui prevede che «in considerazione della contingente situazione finanziaria, la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, secondo il meccanismo stabilito dall'articolo 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, è riconosciuta, per gli anni 2012 e 2013, esclusivamente ai trattamenti pensionistici di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo INPS, nella misura del 100 per cento»;

tale illegittimità costituzionale è stata dichiarata, principalmente sulla base delle seguenti ragioni:

1) la disposizione censurata si limita a richiamare genericamente la « contingente situazione finanziaria », senza che emerga dal disegno complessivo la necessaria prevalenza delle esigenze finanziarie sui diritti oggetto di bilanciamento, nei cui confronti si effettuano interventi così incisivi;

2) la censura relativa al comma 25 dell'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, se vagliata sotto i profili della proporzionalità e

adeguatezza del trattamento pensionistico, induce a ritenere che siano stati valicati i limiti di ragionevolezza e proporzionalità, con conseguente pregiudizio per il potere di acquisto del trattamento stesso e con irrimediabile vanificazione delle aspettative legittimamente nutrite dal lavoratore per il tempo successivo alla cessazione della propria attività". Risultano di conseguenza "intaccati i diritti fondamentali connessi al rapporto previdenziale, fondati su inequivocabili parametri costituzionali: la proporzionalità del trattamento di quiescenza, inteso quale retribuzione differita (articolo 36, primo comma, della Costituzione) e l'adeguatezza (articolo 38, secondo comma, della Costituzione)";

3) l'interesse dei pensionati, in particolar modo di quelli titolari di trattamenti previdenziali modesti, è teso alla conservazione del potere d'acquisto delle somme percepite, da cui deriva in modo consequenziale il diritto a una prestazione previdenziale adeguata. Tale diritto, costituzionalmente fondato, è stato ritenuto irragionevolmente sacrificato nel nome di esigenze finanziarie non illustrate in dettaglio;

nella Relazione al nostro esame si prospetta, considerati gli oneri connessi alla pronuncia della Corte costituzionale, pari nel 2015 a circa 17,6 miliardi di euro netti (tenuto conto anche del venir meno degli effetti di cui all'articolo 18, comma 3, del decreto-legge n. 98 del 2011 e mantenendo immutato il quadro macro tendenziale previsto nel DEF), che l'indebitamento netto tendenziale delle amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL salirebbe nell'anno in corso dal 2,5 per cento, previsto nel recente Documento di economia e finanza 2015, al 3,6 per cento. Il peggioramento sarebbe riconducibile a fattori transitori, legati al pagamento degli arretrati, per circa 0,8 punti percentuali, mentre sarebbe considerato permanente la restante parte. Nel 2016, l'indebitamento netto tendenziale passerebbe, in rapporto al PIL, dall'1,4 per cento all'1,7 per cento;

questi risultati - prosegue la Relazione - non consentirebbero all'Italia di aspettare le regole di bilancio europee. Ne conseguirebbe, con elevata probabilità, l'apertura di una procedura per *decifit* eccessivo nei confronti del nostro Paese per mancato rispetto del criterio del *decifit* (il rapporto indebitamento netto /PIL sarebbe superiore alla soglia del 3 per cento) e del criterio del debito (non sarebbe infatti possibile conseguire la riduzione richiesta dall'ordinamento comunitario). L'indebitamento netto strutturale peggiorerebbe leggermente nel 2015; non verrebbe così conseguito il miglioramento concordato in sede europea. In conseguenza di ciò, non sarebbe possibile per l'Italia usufruire della clausola delle riforme richiesta nel documento di programmazione per il 2016;

la Relazione accetta supinamente questo quadro senza tenere conto di alcuni ulteriori elementi o di altre possibili alternative:

- l'esistenza di un disavanzo eccessivo da parte dell'Italia dovrà essere valutato da parte dell'UE tenendo conto dell'eccezionalità, della temporaneità e dell'entità del superamento del limite, come ha messo in rilievo lo stesso Ufficio parlamentare di bilancio nel suo Rapporto sulla programmazione di bilancio 2015, tanto più se l'esborso fosse rateizzato;

- si sarebbero potute adottare altre misure per rispettare i parametri del Trattato di Maastricht e del *Fiscal compact*: ad esempio, riducendo le spese correnti oppure le agevolazioni fiscali a favore delle imprese, ritenute dagli esperti, spesso inutili;

- qualora il pagamento delle somme dovute avvenisse in sei rate annuali a decorrere dall'anno 2015, i costi implicherebbero che il *deficit* in rapporto al PIL salirebbe nell'anno in corso dal 2,5 per cento previsto nel DEF 2015 al 2,9 per cento per quanto concerne la cassa. Nel 2016, il *deficit* passerebbe dall'1,4 per cento all'1,8 per cento ma solo per la cassa. Per il 2015 il rapporto *deficit*/PIL sarebbe nei fatti inferiore al 3 per cento superando tale limite solo per il bilancio di competenza, criterio in via di graduale superamento nella contabilità degli Stati europei;

una rateizzazione ebbe già luogo in un caso analogo: il Governo la applicò per rispettare la sentenza n. 314 del 1985 della Consulta che aveva stabilito che ogni pensione, qualora non lo fosse, dovesse essere reintegrata al minimo, per cui il pensionato di vecchiaia o di anzianità che, per esempio, godesse anche di una pensione di reversibilità, qualora questa fosse stata calcolata sulla base dei contributi, come l'INPS faceva, anche questa seconda pensione doveva essere integrata al trattamento minimo. Sul tale questione vi erano state migliaia e migliaia di cause, tra i lavoratori, i pensionati e l'INPS;

nel 1994 il Governo pose fine a questo enorme contenzioso decidendo, con una legge, che tutti i pensionati interessati a quella sentenza dovessero avere l'integrazione al minimo dal 1° giugno di quell'anno e gli arretrati in sei annualità;

il Governo ancora una volta non coglie l'occasione per aprire un ampio contenzioso con l'UE volto a rivedere la politica dell'austerità ed i criteri dei Trattati europei in merito alla politica fiscale, mentre gli organismi dell'Unione (Commissione e Consiglio europeo) non riescono a porre in essere un'adeguata e solidale politica sull'immigrazione e sulle sanzioni nei confronti della Russia, facendo pagare al nostro Paese un notevole prezzo in termini sia finanziari che di crescita per la nostra economia;

la sentenza n. 70 ha scatenato un fuoco di sbarramento nei confronti della Consulta ed un dibattito tra i costituzionalisti e non sull'esigenza di bilanciare giustizia sociale ed equilibrio di bilancio. È in atto un chiaro tentativo di delegittimazione della Corte costituzionale davanti all'opinione pubblica. Siamo, dunque, in un momento delicato non solo per il controllo di costituzionalità, ma per gli equilibri democratici nel Paese;

la stessa relazione introduttiva del Governo al decreto-legge n. 65 del 2015 (Atto Camera 3134) giustifica l'agire dei Governi precedenti Monti e Letta: "L'intervento attuato nel 2011 sull'indicizzazione delle pensioni di importo superiore a tre volte il livello minimo deve essere considerato alla luce di un difficile riaggiustamento dei conti pubblici nel contesto di questa recessione prolungata e intensa.";

in realtà, non era inevitabile nel 2011 bloccare le pensioni. Le alternative c'erano. Basta guardare i dati della spesa pubblica nel periodo 2011-2013, per accorgersi che è aumentata sia in rapporto al PIL (dell'1,8 per cento), sia in termini nominali (dello 0,9 per cento). Si sarebbe potuto intervenire su altre voci di spesa, come quella dei consumi intermedi e dei trasferimenti alle imprese, considerato che è lì che si annidano molti degli sprechi e delle inefficienze dell'utilizzo della spesa pubblica;

grave è stata l'intervista del Ministro dell'economia e delle finanze rilasciata al quotidiano La Repubblica del 22 maggio, dove si afferma che "se ci sono sentenze che hanno un'implicazione di finanza pubblica, deve esserci una valutazione d'impatto". E', infatti, assolutamente contrario alla correttezza e al buon gusto istituzionale, che un esponente del Governo censuri la Corte costituzionale, per qualsiasi motivo;

il Ministro ha sostenuto che la Corte avrebbe dovuto tener conto dell'impatto della sentenza n. 70 del 2015 sui conti pubblici. In realtà, per il domani, la Corte ha lasciato spazio al legislatore per una modulazione anche ampia dei trattamenti pensionistici in ragione delle esigenze di bilancio. Non poteva fare altrettanto per ieri, dal momento che non può modulare riduttivamente per il passato gli effetti di una sentenza di accoglimento in ragione delle condizioni soggettive dei destinatari della norma;

quando una legge scompare perché illegittima, non è la Corte a determinarne le conseguenze, ma il regime giuridico delle sue pronunce. Per il passato il mancato adeguamento a causa della norma dichiarata incostituzionale non era per alcuni più o meno illegittimo che per altri. Era illegittimo e basta. Né il diritto di alcuni era più o meno diritto che quello di altri. Quindi per il passato si recupera ciò che non era stato illegittimamente corrisposto. Se non lo fa il legislatore partiranno ricorsi e lo faranno probabilmente i giudici. Per il futuro si detta una nuova e diversa disciplina;

oltre ad indicare alla Corte quel che avrebbe dovuto decidere, si è affermata anche la necessità di un "coordinamento". In ogni caso, il concetto di coordinamento con la politica di bilancio del Governo, implica una codecisione. Ed è qui che le affermazioni assumono un senso oggettivamente intimidatorio;

l'appello ai conti conformi alle richieste dell'Europa e della finanza internazionale, rischia di diventare la super norma costituzionale. Si insiste su vere o presunte inflazioni dei diritti, sulla necessità di un nuovo equilibrio tra diritti e doveri, soprattutto di bilanciamenti che fanno del calcolo economico l'unico criterio di valutazione dell'ammissibilità di un diritto,

impegna il Governo a ritirare la Relazione al nostro esame in quanto implica decisioni normative non conformi alla citata sentenza n. 70 del 2015 della Consulta.

(6-00114) n. 2 (17 giugno 2015)

ZANDA, SCHIFANI, ZELLER

Approvata. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento

Il Senato della Repubblica,

esaminata la Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, approvata dal Consiglio dei ministri il 18 maggio 2015, contestualmente all'approvazione del decreto-legge 21 maggio 2015, n. 65 (Doc. LVII-bis, n. 3),

la approva.

(6-00115) n. 3 (17 giugno 2015)

BONFRISCO, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, FALANGA, LIUZZI, Eva LONGO, MILO, PAGNONCELLI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA.

Preclusa

Il Senato della Repubblica,

esaminata la relazione del Governo sugli effetti finanziari derivanti dalla sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015 in materia di indicizzazione delle pensioni;

premessi che:

l'articolo 24, comma 25, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 22 dicembre 2011, n. 214 prevede per gli anni 2012 e 2013 il blocco della rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, secondo il meccanismo stabilito dall'articolo 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, superiori a tre volte il trattamento minimo INPS, fissato con il decreto-legge n. 201 del 2011;

sulla disposizione del citato articolo 24 è intervenuta la dichiarazione di illegittimità costituzionale, sancita dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 70 del 2015;

al fine di dare attuazione alla richiamata sentenza, il Governo ha approvato il decreto-legge 21 maggio 2015, n. 65, il cui articolo 1 prevede una misura della rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici di importo pari o inferiore a sei volte il trattamento minimo INPS, relativamente agli anni 2012 e 2013 e con effetti anche sugli anni successivi, insieme ad altre misure;

considerato che:

le disposizioni contenute nel richiamato articolo 1 del decreto-legge n. 65 del 2015 modificando retroattivamente le regole concernenti la rivalutazione pensionistiche definiscono, nei fatti, una restituzione parziale delle somme complessivamente rivalutabili in assenza del citato ar-

articolo 24, comma 25: poco più di 2 miliardi, per circa 4 milioni di pensionati aventi diritto, contro i circa 18 miliardi che sarebbero stati necessari per evitare la censura della Suprema Corte per violazione degli articoli 36 e 38 della Costituzione;

la scelta del Governo, certamente dettata dalla contingente situazione finanziaria - come evidenziato nel citato articolo 1 del decreto-legge n. 65 del 2015 - tuttavia risulta contraria ai principi di proporzionalità, adeguatezza e ragionevolezza imposti dalla Costituzione in materia di diritto alla pensione che invece, secondo la richiamata sentenza, sono stati violati dal citato decreto-legge n. 201 del 2011;

la scelta del Governo appare sostanzialmente in contrasto con il principio dell'equilibrio di bilancio, considerato che la restituzione in questione configura un'operazione in *decifit*, dovuta all'utilizzo di risorse derivanti da ipotetiche risorse, il cosiddetto "tesoretto" che l'Esecutivo avrebbe individuato nel recente Documento di economia e finanza per il 2015;

la restituzione integrale degli arretrati a tutti gli aventi diritto costituisce per l'intera platea una possibilità non solo teorica, ma anche effettiva, stante alcune pronunce della magistratura su ricorsi presentati contro la mancata indicizzazione delle pensioni stabilita dal «Salva Italia» del 2011, che hanno imposto all'INPS la restituzione integrale degli arretrati;

tale eventualità, sebbene rappresenti il modo più diretto per garantire il rispetto del principio di uguaglianza di trattamento da parte di chi ha pagato i contributi e chi deve ricevere una somma equivalente in termini reali e non solo monetari, costituirebbe nel breve periodo un *vulnus* alla disciplina di bilancio, incidendo negativamente sui parametri macroeconomici e aprendo la strada ad un inopportuno quanto insostenibile intervento della clausole di salvaguardia e ad una procedura per *decifit* eccessivi che, come evidenziato nella relazione del Governo, costituirebbe un ostacolo insormontabile alla possibilità di usufruire della cosiddetta clausola delle riforme;

l'imprescindibile garanzia di trattamenti pensionistici e salariali adeguati anche nel tempo non può essere disgiunta dall'altrettanto necessario rispetto dell'articolo 81 della Costituzione,

impegna il Governo ad adottare, entro il 31 dicembre 2015, adeguate misure sia di carattere temporaneo, come ad esempio un contributo di solidarietà sulle cosiddette *baby* pensioni a valere sulla quota eccedente il trattamento minimo, sia di carattere strutturale, come interventi di riequilibrio fiscale diretti mediante l'IRPEF o indiretti mediante un diverso *mix* fiscale, che integrino le iniziative contenute nel citato decreto-legge n. 65 del 2015, tali da risolvere, anche mediante compensazione, la questione della mancata indicizzazione stabilita dall'articolo 24, comma 25, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 22 dicembre 2011, n. 214, superando l'approccio "*una tantum*" utilizzato dal Governo con il citato decreto-legge n. 65 del 2015 e tutelando le pensioni rispetto all'erosione nel tempo del loro

potere d'acquisto, così da garantire l'effettivo rispetto dei principi costituzionali di proporzionalità, adeguatezza, solidarietà ed eguaglianza nonché, anche con opportuni interventi sul lato della spesa, dell'equilibrio del bilancio pubblico, nella logica di pervenire ad una più equa ripartizione dei sacrifici tra le generazioni nel sistema previdenziale, ricostruendo così il patto intergenerazionale infranto per annose questioni economiche, occupazionali e demografiche.

(6-00116) n. 4 (17 giugno 2015)

CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Preclusa

Il Senato della Repubblica,

esaminata la Relazione del Governo al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-*bis*, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 - *Doc. LVII-bis*, n. 3;

premesso che:

la Corte costituzionale, con sentenza n.70 del 30 aprile 2015, ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 24, comma 25, del decreto-legge n. 201 del 2011, cosiddetto decreto Salva-Italia, ovvero della norma che ha previsto il blocco delle indicizzazioni, per il biennio 2012-2013, delle pensioni di importo superiore a tre volte il minimo;

ai sensi dell'articolo 136, comma 1, della Costituzione quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge o di atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione, ripristinando lo *status quo ante* ;

- la predetta sentenza della Corte n.70 del 2015, ha motivato la bocciatura del succitato comma 25 del decreto Salva-Italia affermando che "l'interesse dei pensionati, in particolar modo i titolari di trattamenti previdenziali modesti, è teso alla conservazione del potere di acquisto di somme percepite, da cui deriva in modo consequenziale il diritto a una prestazione previdenziale adeguata. Tale diritto, costituzionalmente fondato, risulta irragionevolmente sacrificato nel nome di esigenze finanziarie non illustrate nel dettaglio";

con la Relazione all'esame il Governo intende aggirare la pronuncia costituzionale e persistere nel sacrificare diritti costituzionalmente garantiti per ragioni di bilancio;

nella presente Relazione, infatti, si prevede - considerati gli oneri connessi alla pronuncia della Corte costituzionale, pari nel 2015 a circa 17,6 miliardi di euro netti - che l'indebitamento netto tendenziale delle amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL salirebbe nell'anno in corso dal 2,5 per cento, previsto nel Documento di economia e finanza 2015, al

3,6 per cento. Il peggioramento sarebbe riconducibile a fattori transitori, legati al pagamento degli arretrati, per circa 0,8 punti percentuali, mentre sarebbe considerato permanente la restante parte. Nel 2016, l'indebitamento netto tendenziale passerebbe, in rapporto al PIL, dall'1,4 per cento all'1,7 per cento;

questi risultati - prosegue la Relazione - non consentirebbero all'Italia di rispettare le regole di bilancio europee. Ne conseguirebbe, con elevata probabilità, l'apertura di una procedura per *decifit* eccessivo nei confronti del nostro Paese per mancato rispetto del criterio del *decifit* (il rapporto indebitamento netto/PIL sarebbe superiore alla soglia del 3 per cento) e del criterio del debito (non sarebbe infatti possibile conseguire la riduzione richiesta dall'ordinamento comunitario). L'indebitamento netto strutturale peggiorerebbe leggermente nel 2015; non verrebbe così conseguito il miglioramento concordato in sede europea. In conseguenza di ciò, non sarebbe possibile per l'Italia usufruire della clausola delle riforme richiesta nel documento di programmazione per il 2016;

la Relazione ha considerato solo gli oneri derivanti dall'attuazione della sentenza costituzionale, senza valutare le eventuali possibili alternative di rispettare le regole di bilancio europee, come l'adozione di misure di tagli alla spesa pubblica o, come evidenziato dallo stesso Ufficio parlamentare di bilancio nel suo Rapporto sulla programmazione di bilancio 2015, la valutazione da parte della UE dell'esistenza di un disavanzo eccessivo da parte dell'Italia tenendo conto dell'eccezionalità, della temporaneità e dell'entità del superamento del limite, come ha messo in rilievo lo stesso, tanto più se l'esborso fosse rateizzato;

nella Relazione si legge che "al fine di dare attuazione alla sentenza della Corte n. 70 del 2015, il Governo ha pertanto disposto un apposito decreto-legge che consente di salvaguardare gli obiettivi di finanza pubblica in coerenza con il percorso di rientro dei saldi di bilancio del debito pubblico nell'ambito dei parametri stabiliti a livello comunitario e, al contempo, di coniugare tale percorso con i criteri solidaristici all'interno del sistema previdenziali";

invero, a parere degli scriventi, l'adozione di un decreto-legge che dispone mini-rimborsi forfettari, in luogo del totale rimborso di quanto indebitamente non assegnato negli anni pregressi, non ripara il Governo dall'eventualità di azioni giudiziarie a carattere risarcitorio i cui oneri sul bilancio pubblico non sono quantificabili;

si evidenzia come già a Napoli, lo scorso 29 maggio, il tribunale partenopeo abbia dato ragione al pensionato ricorrente, ricordando altresì l'avvio di una *class action* da parte del Codacons,

impegna il Governo a dare piena attuazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015, procedendo alla restituzione ai pensionati della somma relativa alla mancata indicizzazione del trattamento pensionistico per il biennio 2012-2013 secondo il meccanismo di cui alla legge n. 388 del 2000.

(6-00117) n. 5 (17 giugno 2015)

CATALFO, BULGARELLI, LEZZI, MANGILI, PAGLINI, PUGLIA, MARTON, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LUCIDI, MARTELLI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PETROCELLI, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA.

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

con la sentenza n. 70 del 2015, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della norma di cui all'articolo 24, comma 25, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, che ha escluso, per gli anni 2012 e 2013, l'applicazione della perequazione automatica per i trattamenti pensionistici di importo complessivo superiore a tre volte il trattamento minimo INPS. A seguito della citata sentenza si prevede un aumento della spesa pensionistica, nel 2015 nonché negli anni successivi, per 17,6 miliardi di euro, ovvero circa un punto di PIL, derivante dall'obbligo di pagamento degli arretrati relativi al triennio 2012-2014, in relazione al recupero del meccanismo di indicizzazione delle pensioni;

ai sensi dell'articolo 10-*bis*, comma 6, della legge di contabilità (legge n. 196 del 2009), il Governo, a seguito del verificarsi di eventi eccezionali, che rendono necessario l'aggiornamento degli obiettivi programmatici del Documento di economia e finanza, ovvero in caso di scostamenti rilevanti degli andamenti di finanza pubblica rispetto ai medesimi obiettivi che rendano necessari interventi correttivi, trasmette una relazione al Parlamento nella quale indica le ragioni dell'aggiornamento ovvero degli scostamenti, nonché gli interventi correttivi che si prevede di adottare;

con la relazione predisposta dal Governo ai sensi del citato articolo 10-*bis*, comma 6, della legge di contabilità (legge n. 196 del 2009), tuttavia, non viene rispettato il dettato della legge di contabilità in quanto non vengono forniti i necessari elementi per valutare gli scostamenti degli andamenti di finanza pubblica a seguito della citata sentenza della Consulta, rispetto ai medesimi obiettivi fissati con il DEF e non vengono neanche definiti i criteri e le modalità in base ai quali il Governo adotti i necessari provvedimenti per rispettare la sentenza della Consulta e restituire ai pensionati quanto loro sottratto indebitamente;

considerato altresì che:

la sentenza n. 70 del 2015 ha ritenuto che la norma dichiarata illegittima sulla sospensione della perequazione automatica sia lesiva dei "diritti fondamentali connessi al rapporto previdenziale, fondati su inequivocabili parametri costituzionali: la proporzionalità del trattamento di quiescenza, inteso quale retribuzione differita (articolo 36, primo comma, della Costituzione) e l'adeguatezza (articolo 38, secondo comma, della Co-

stituzione)". Quest'ultimo diritto, afferma la sentenza, "è da intendersi quale espressione certa, anche se non esplicita, del principio di solidarietà di cui all'articolo 2 della Costituzione e al contempo attuazione del principio di eguaglianza sostanziale di cui all'articolo 3, secondo comma, della Costituzione";

più in particolare, la sentenza ha osservato che la mancata attribuzione per due anni della perequazione automatica per i trattamenti pensionistici di importo complessivo superiore a tre volte il trattamento minimo INPS costituisce una misura restrittiva che ha effetti permanenti sull'importo della pensione e che i trattamenti oggetto della norma sono di importo notevolmente inferiore a quelli oggetto di un'altra misura di sospensione della perequazione, riconosciuta legittima dalla sentenza della Corte costituzionale n. 316 del 5 ottobre - 3 novembre 2010. Quest'ultima ha dichiarato legittima la norma di cui all'articolo 1, comma 19, della legge 24 dicembre 2007, n. 247, che ha escluso, per l'anno 2008, l'applicazione della perequazione automatica per i trattamenti pensionistici di importo complessivo superiore a otto volte il trattamento minimo INPS. I trattamenti oggetto di questa esclusione, secondo la citata sentenza n. 316, "per il loro importo piuttosto elevato" presentavano "margini di resistenza all'erosione determinata dal fenomeno inflattivo". La sentenza n. 70 in esame ha ravvisato una diversità di tale fattispecie rispetto ai trattamenti oggetto della norma dichiarata illegittima (la quale ha, peraltro, disposto il blocco della perequazione per due anni, anziché per un solo anno, come stabilito dalla norma valutata dalla precedente sentenza n. 316). Sempre secondo la sentenza n. 70, sono stati "valicati i limiti di ragionevolezza e proporzionalità, con conseguente pregiudizio per il potere di acquisto del trattamento" pensionistico;

la Corte ribadisce che "l'interesse dei pensionati, in particolar modo di quelli titolari di trattamenti previdenziali modesti, è teso alla conservazione del potere di acquisto delle somme percepite, da cui deriva in modo consequenziale il diritto a una prestazione previdenziale adeguata", evidenziando che "tale diritto, costituzionalmente fondato, risulta irragionevolmente sacrificato nel nome di esigenze finanziarie non illustrate in dettaglio";

la decisione della Corte costituzionale costituisce, in ordine di tempo, solo l'ultima delle gravi questioni che riguardano il sistema pensionistico italiano. La cosiddetta "riforma Fornero" ha creato l'emergenza sociale dei lavoratori "esodati" (sono già stati approvati sei provvedimenti di salvaguardia), ha creato iniquità e disparità di trattamento, non prevedendo alcuna gradualità nella sua applicazione innalzando l'età pensionabile in un sol colpo anche per periodi di 7 o 10 anni;

rilevato altresì che:

il Governo, con l'adozione del decreto-legge 21 maggio 2015, n. 65, ha disposto una parziale e definitiva restituzione degli arretrati correlati alla sospensione dell'indicizzazione delle pensioni di cui al citato decreto-legge n. 201 del 2011, e, modificando la normativa di riferimento,

chiude le drammatiche conseguenze della sentenza della Corte costituzionale, restituendo dei 17,6 miliardi di oneri, al netto degli effetti fiscali, nel 2015 solo una quota pari a 2,180 miliardi, utilizzando il margine di miglioramento tendenziale, cosiddetto “tesoretto”;

anche se le suddette scarse risorse sono state redistribuite per due terzi a favore dei pensionati della classe con importo compreso tra tre e quattro volte il trattamento minimo dell'INPS, la restituzione per tutti i soggetti coinvolti dal decreto-legge n. 65 del 2015 è di importo estremamente ridotto, secondo il meccanismo per classi di cui al medesimo decreto, sia per il periodo 2012-2013, sia per il periodo 2014-2015;

restano, peraltro, assolutamente insoddisfatti e senza un minimo di restituzione tutti i pensionati con pensioni superiori a sei volte il trattamento minimo dell'INPS, nonostante la sentenza della Corte;

con tale soluzione il Governo, utilizzando esclusivamente il margine di miglioramento tendenziale, pari o superiore ad uno 0,1 punto percentuale di PIL, non altera il rapporto programmatico tra l'indebitamento netto e il PIL nel 2015, che resta al 2,6 per cento;

diversamente, con l'integrale restituzione delle spettanze riconosciute dalla Corte costituzionale, il *deficit* per il 2015 si attesterebbe al 3,6 per cento del PIL, a seguito della contabilizzazione integrale del maggior onere per restituzione nel 2015;

peraltro il Governo nel decreto-legge restituisce parzialmente gli arretrati correlati al 2012-2013 come *una tantum*, al fine di non incidere sull'andamento dell'indebitamento netto strutturale;

ritenuto che:

sia inaccettabile la soluzione proposta dal Governo, che lascia insoddisfatti i diritti della maggioranza dei pensionati aventi diritto come dalla sentenza citata e che comporta una consistente e definitiva perdita di reddito personale;

rispetto ai 17,6 miliardi netti, sia equo disporre una maggiore restituzione, non inferiore ai seguenti criteri:

a) restituzione del 100 per cento del dovuto per la indicizzazione 2012-2013 ai beneficiari di trattamenti pensionistici tra 3 e 4 volte il trattamento minimo dell'INPS;

b) restituzione del 100 per cento del dovuto alle pensioni oltre 4 volte e fino a 8 volte il trattamento minimo, anche se dilazionato in cinque anni per non aggravare i saldi di cassa del bilancio dello Stato;

l'intervento proposto costerebbe circa 13 miliardi, rispetto ai 17,6 miliardi previsti dalla sentenza della Corte costituzionale, in quanto si escluderebbero le restituzioni ai percettori di trattamenti pensionistici superiori a 8 volte la pensione minima;

tale soluzione comporterebbe la contabilizzazione di 13 miliardi di maggiore spesa nei saldi 2015: infatti le regole europee stabiliscono che gli effetti finanziari delle sentenze sono imputati nell'anno in cui vi è stata la pronuncia;

si ritiene necessario che, nell'immediato, il Governo adotti subito provvedimenti idonei a compensare con minori spese ovvero con la razionalizzazione della spesa pubblica, ancora da attuare, l'onere suddetto, al fine di mantenere inalterati i saldi di finanza pubblica indicati nella programmazione del DEF 2015 e aggiornare il quadro programmatico con le suddette misure in occasione della presentazione della Nota di aggiornamento al DEF 2015 nel mese di settembre;

peraltro nella suddetta Nota è necessario che il Governo confermi il margine di miglioramento tendenziale (cosiddetto "tesoretto") previsto nel DEF 2015, indicato nella Relazione del Governo, strettamente collegato alle condizioni economico-finanziarie favorevoli correlate alla riduzione dello *spread* e del costo dei prodotti petroliferi, dunque non "certo" in caso di inversione dei citati fenomeni, come rilevato anche dalla Corte dei conti, da Banca d'Italia e dall'Ufficio parlamentare di bilancio, e per le eventuali problematiche connesse alla bocciatura del *reverse charge*,

impegna il Governo:

a restituire gli arretrati per mancata indicizzazione delle pensioni per un importo non inferiore a 13 miliardi di euro, al lordo delle somme già restituite con il decreto-legge n. 65 del 2015, secondo la ripartizione proposta in premessa;

ad adottare provvedimenti per reperire le necessarie risorse pari agli ulteriori 11 miliardi di euro occorrenti, adottando provvedimenti di revisione e riduzione della spesa pubblica secondo le seguenti priorità:

a) interventi immediati di potenziamento degli acquisti centralizzati di beni e servizi da parte della PA, potenziando le funzioni della Consip, al fine di conseguire maggiori risparmi;

b) immediati interventi di *spending review* per la razionalizzazione e la lotta alle duplicazioni di funzioni e agli sprechi nello svolgimento delle funzioni pubbliche;

c) destinazione di eventuali margini di miglioramento dell'indebitamento netto, ovvero di eventuali maggiori entrate fiscali al ristoro dei diritti riconosciuti dalla sentenza n. 70 della Corte costituzionale;

a rispettare il dettato della legge di contabilità n. 196 del 2009 e successive modificazioni, ai sensi dell'articolo 10-*bis*, fornendo i necessari elementi per valutare gli scostamenti degli andamenti di finanza pubblica a seguito della citata sentenza della Consulta, rispetto ai medesimi obiettivi fissati con il DEF nonché definire i criteri e le modalità in base ai quali il Governo adotti i necessari provvedimenti per rispettare la sentenza della Consulta e restituire quindi ai pensionati quanto loro sottratto indebitamente;

a porre in essere misure necessarie affinché gli oneri derivanti e conseguenti dall'applicazione del decreto-legge n. 65 del 2015 non comportino l'applicazione delle clausole di salvaguardia;

a promuovere la rivisitazione dei trattati internazionali, in particolare il "Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la *governance* nella

Unione europea", al fine di svincolare le decisioni di politica economica del Paese per il rilancio dell'economia dall'obbligo del vincolo dell'obiettivo di medio termine, soprattutto nelle circostanze quali l'emergenza finanziaria conseguente alla sentenza n. 70 in premessa, causata proprio dagli inopportuni tagli di spesa, drammatici, operati dal Governo Monti, per ottemperare al rispetto dei parametri del Patto di stabilità europeo.

(6-00118) n. 6 (17 giugno 2015)

PAOLO ROMANI, BERNINI, BRUNO, GIRO, FLORIS, MALAN, PELINO, MANDELLI, CERONI, D'ALÌ

Preclusa

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo;

premessi che:

la Relazione in esame, presentata dal Governo in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 10-*bis*, comma 6, della legge di contabilità e finanza pubblica n. 196 del 31 dicembre 2009, dà conto alle Camere degli effetti prodotti dalla sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015 che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 24, comma 25, del decreto-legge n. 201 del 2011, con cui era stato disposto il blocco della rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici di importo superiore a tre volte il trattamento minimo INPS per gli anni 2012-2013;

con tale pronuncia la Corte ha ritenuto che "sotto i profili della proporzionalità e adeguatezza del trattamento" pensionistico siano stati "valicati i limiti di ragionevolezza e proporzionalità, con conseguente pregiudizio per il potere di acquisto del trattamento e con irrimediabile vanificazione delle aspettative legittimamente nutrite dal lavoratore per il tempo successivo alla cessazione della propria attività". Richiamata l'esigenza che il legislatore operi un corretto bilanciamento dei valori costituzionali ogniquale volta si profili l'esigenza di un risparmio di spesa, la Corte osserva, poi, che la disposizione censurata "si limita a richiamare genericamente la «contingente situazione finanziaria», senza che emerga dal disegno complessivo la necessaria prevalenza delle esigenze finanziarie sui diritti oggetto di bilanciamento, nei cui confronti si effettuano interventi così fortemente incisivi" (aggiungendo "che in sede di conversione non è dato riscontrare alcuna documentazione tecnica circa le attese maggiori entrate"). "L'interesse dei pensionati", prosegue la Corte, "in particolar modo di quelli titolari di trattamenti previdenziali modesti, è teso alla conservazione del potere di acquisto delle somme percepite, da cui deriva in modo consequenziale il diritto a una prestazione previdenziale adeguata. Tale diritto, costituzionalmente fondato, risulta irragionevolmente sacrificato nel nome di esigenze finanziarie non illustrate in det-

taglio. Risultano, dunque, intaccati i diritti fondamentali connessi al rapporto previdenziale, fondati su inequivocabili parametri;

il Governo ha emanato il decreto-legge 21 maggio 2015, n. 65, recante: "Disposizioni urgenti in materia di pensioni, di ammortizzatori sociali e di garanzie TFR" attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento;

l'articolo 1 del su citato decreto-legge, sostituisce il comma 25 e introduce il comma 25-*bis* all'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, con cui era stato previsto il blocco della rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici (di seguito: "rivalutazione") di importo superiore a tre volte il trattamento minimo INPS per gli anni 2012-2013, prevedendo, ferma restando la rivalutazione del 100 per cento per i trattamenti pensionistici di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo INPS, il riconoscimento della rivalutazione nelle seguenti misure:

per gli anni 2012-2013, nella misura del:

- 40 per cento per i trattamenti pensionistici di importo complessivo da tre a quattro volte il trattamento minimo INPS;
- 20 per cento per i trattamenti pensionistici di importo complessivo da quattro a cinque volte il trattamento minimo INPS;
- 10 per cento per i trattamenti pensionistici di importo complessivo da cinque a sei volte il trattamento minimo INPS;

per gli anni 2014 e 2015, nella misura del 20 per cento di quanto stabilito per il 2012 e 2013 per le pensioni di importo complessivo da tre a sei volte il trattamento minimo INPS;

a decorrere dal 2016, nella misura del 50 per cento di quanto stabilito per il 2012 e 2013 per le pensioni di importo complessivo da tre a sei volte il trattamento minimo INPS;

tale meccanismo non consente la completa restituzione degli importi che sarebbero spettati ai pensionati a seguito della sentenza della Consulta;

la soluzione individuata dal Governo non garantisce neanche il pieno rispetto di quei principi di proporzionalità e adeguatezza dei trattamenti pensionistici che la Consulta ha posto alla base della sua sentenza;

il decreto del Governo, così come è concepito, rischia di minare la certezza insita nel meccanismo di perequazione per gli anni a venire, che è quello di garantire il mantenimento del potere di acquisto delle pensioni;

si ritiene doveroso attivare, comunque, meccanismi di rimborso delle intere somme maturate a seguito delle indicizzazioni conseguenti alla sentenza n. 70 del 2015, proprio al fine di non incorrere in nuovi ricorsi che, considerata la serie di sentenze in materia che vanno comunque nella direzione di riconoscere i principi costituzionali ribaditi dalla Corte, potrebbero portare a nuove sentenze in favore del rimborso integrale delle mancate somme da indicizzazione,

impegna il Governo:

al fine di osservare il rispetto dei parametri di bilancio e contabilità europei per l'anno 2015 e non incorrere in procedure di infrazione per *deficit* eccessivo, a dare piena attuazione ai pagamenti previsti dal decreto-legge n. 65 del 2015, che deve costituire una misura ponte e temporanea;

a modificare, in sede di esame parlamentare, il decreto-legge n. 65 del 2015, dando piena attuazione alla sentenza n. 70 del 2015 della Corte costituzionale, prevedendo a partire dal 2016 il ristoro completo delle perequazioni, così come ivi previste. In particolare contemplando un modello di rimborso, sino all'importo integrale delle somme rivenienti dai livelli di indicizzazione delle pensioni previsti dalla sentenza n. 70 del 2015:

a) attraverso rateizzazioni pluriennali per i soggetti che non possano accedere in alcun modo a crediti di imposta;

b) attraverso crediti di imposta su imposte, tasse e contributi nei confronti dello Stato;

c) attraverso crediti di imposta su imposte e tasse nei confronti delle Regioni;

d) attraverso crediti di imposta su imposte, tributi e tasse dei Comuni.

EMENDAMENTI ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE N. 2 (6-00114)

(6-00114) 2.1

CENTINAIO, CANDIANI, STEFANI, TOSATO, DIVINA, CONSIGLIO

Respinto

Alla proposta di risoluzione n. 2, aggiungere in fine, il seguente periodo: «e impegna il Governo, in sede di esame della legge di stabilità 2016, a dare piena attuazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015, procedendo alla restituzione ai pensionati della somma relativa alla mancata indicizzazione del trattamento pensionistico per il biennio 2012-2013 secondo il meccanismo di cui alla legge n. 388 del 2000».

(6-00114) 2.2

COMAROLI

Respinto

Alla proposta di risoluzione n. 2, aggiungere in fine, il seguente periodo: «e impegna il Governo a non ricorrere all'indebitamento di cui all'articolo 81, comma secondo, della Costituzione».

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Doc. LVII-bis, n. 3. Proposta di risoluzione n. 2, Zanda, Schifani e Zeller. Em. 2.1, Centinaio e altri	233	232	002	102	128	117	RESP.
002	Nom.	Doc. LVII-bis, n. 3. Proposta di risoluzione n. 2, Zanda, Schifani e Zeller. Em. 2.2, Comaroli	232	231	004	058	169	116	RESP.
003	Nom.	Doc. LVII-bis, n. 3. Proposta di risoluzione n. 2, Zanda, Schifani e Zeller	236	235	002	133	100	118	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0467 del 17/06/2015 Pagina 1

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
AIELLO PIERO			
AIROLA ALBERTO	F	C	C
ALBANO DONATELLA	C	C	F
ALBERTINI GABRIELE	C	C	F
ALICATA BRUNO	F	F	C
AMATI SILVANA	C	C	F
AMIDEI BARTOLOMEO	F	F	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	C
ANGIONI IGNAZIO	C	C	F
ANITORI FABIOLA		C	F
ARACRI FRANCESCO	F	F	C
ARRIGONI PAOLO	M	M	M
ASTORRE BRUNO	C	C	F
AUGELLO ANDREA			
AURICCHIO DOMENICO			
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	F
BARANI LUCIO	F	F	C
BAROZZINO GIOVANNI	F	C	C
BATTISTA LORENZO	C	C	F
BELLOT RAFFAELA	F	F	C
BENCINI ALESSANDRA	A	A	F
BERGER HANS	M	M	M
BERNINI ANNA MARIA	F	F	C
BERTACCO STEFANO	F	F	C
BERTOROTTA ORNELLA	F	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA	C	C	F
BIANCO AMEDEO	C	C	F
BIANCONI LAURA			
BIGNAMI LAURA	M	M	M
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	C	C	F
BISINELLA PATRIZIA	F	F	C
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	C	C
BOCCA BERNABO'			
BOCCHINO FABRIZIO	F	C	C
BONAIUTI PAOLO			
BONDI SANDRO			
BONERISCO ANNA CINZIA	F	F	C
BORIOLI DANIELE GAETANO	C	C	F
BOTTICI LAURA	F	C	C
BROGLIA CLAUDIO	C	C	F
BRUNI FRANCESCO	F	F	C
BRUNO DONATO			
BUBBICO FILIPPO	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	F	C	C
BUEMI ENRICO	C	C	F

Seduta N. 0467 del 17/06/2015 Pagina 2

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
BULGARELLI ELISA	F	C	C
CALDEROLI ROBERTO	F	F	C
CALEO MASSIMO	C	C	F
CALIENDO GIACOMO			
CAMPANELLA FRANCESCO	F	C	C
CANDIANI STEFANO	F	F	C
CANTINI LAURA	C	C	F
CAPACCHIONE ROSARIA	C	C	F
CAPELLETTI ENRICO	F	C	C
CARDIELLO FRANCO			
CARDINALI VALERIA	C	C	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	F	C
CARRARO FRANCO	F	F	C
CASALETTO MONICA			
CASINI PIER FERDINANDO	M	M	M
CASSANO MASSIMO	M	M	M
CASSON FELICE	C	C	F
CASTALDI GIANLUCA			
CATALFO NUNZIA	F	C	C
CATTANEO ELENA			F
CENTINAIO GIAN MARCO	F	F	C
CERONI REMIGIO	F	F	C
CERVELLINI MASSIMO	F	C	C
CHIAVAROLI FEDERICA			
CHITI VANNINO	M	M	M
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	C	C
CIOFFI ANDREA	F	C	C
CIRINNA' MONICA	C	C	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	C	C	F
COLLINA STEFANO	C	C	F
COLUCCI FRANCESCO	C	C	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	F	C
COMPAGNA LUIGI			
COMPAGNONE GIUSEPPE	M	M	M
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	F	C
CONTE FRANCO	C	C	F
CONTI RICCARDO			
CORSINI PAOLO	C	C	F
COTTI ROBERTO	F	C	C
CRIMI VITO CLAUDIO	F	C	C
CROSIO JONNY	F	F	C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	C	C	F
CUOMO VINCENZO	C	C	F

Seduta N. 0467 del 17/06/2015 Pagina 3

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
D'ADDA ERICA	C	C	F
D'ALI' ANTONIO	F	F	C
DALLA TOR MARIO	C	C	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	C	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	C
D'ANNA VINCENZO	F	F	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	C	C	F
DAVICO MICHELINO	C	C	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	C	F
DE CRISTOFARO PEPPE	F	C	C
DE PETRIS LOREDANA	F	C	C
DE PIETRO CRISTINA	M	M	M
DE PIN PAOLA	F	A	C
DE POLI ANTONIO	C	C	F
DE SIANO DOMENICO	F	F	C
DEL BARBA MAURO	C	C	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	C	C	F
DI GIACOMO ULISSE			
DI GIORGI ROSA MARIA	C	C	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F	C
DIRINDIN NERINA	C	C	F
DIVINA SERGIO	F	F	C
D'ONGHIA ANGELA	C	C	F
DONNO DANIELA	F	C	C
ENDRIZZI GIOVANNI	M	M	M
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	F
ESPOSITO STEFANO	C	C	F
FABRI CAMILLA	C	C	F
FALANGA CIRO			
FASANO ENZO			
FASIOLO LAURA	C	C	F
FATTORI ELENA			
FATTORINI EMMA	C	C	F
FAVERO NICOLETTA	C	C	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F	C
FEDELI VALERIA	C	C	F
FERRARA ELENA	C	C	F
FERRARA MARIO			
FILIPPI MARCO	C	C	F
FILIPPIN ROSANNA	C	C	F
FINOCCHIARO ANNA	C	C	F
FISSORE ELENA	C	C	F
FLORIS EMILIO	F	F	C

Seduta N. 0467 del 17/06/2015 Pagina 4

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
FORMIGONI ROBERTO	C	C	F
FORNARO FEDERICO	C	C	F
FRAVEZZI VITTORIO	C	C	F
FUCKSIA SERENELLA	F	C	C
GAETTI LUIGI	F	C	C
GALIMBERTI PAOLO	F	F	C
GAMBARO ADELE	F	A	C
GASPARRI MAURIZIO	F	F	C
GATTI MARIA GRAZIA	C	C	F
GENTILE ANTONIO	C	C	F
GHEDINI NICCOLO'			
GIACOBBE FRANCESCO	C	C	F
GIANNINI STEFANIA	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	C	C
GIBIINO VINCENZO	F	F	C
GINETTI NADIA	C	C	F
GIOVANARDI CARLO			
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F	C
GIROTTI GIANNI PIETRO	F	C	C
GOTOR MIGUEL	C	C	F
GRANAIOLO MANUELA			
GRASSO PIETRO	P	P	P
GUALDANI MARCELLO	C	C	F
GUERRA MARIA CECILIA	C	C	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	C	F
ICHINO PIETRO	C	C	F
IDEM JOSEFA	C		F
IURLARO PIETRO	F	F	C
LAI BACHISIO SILVIO	C	C	F
LANGELLA PIETRO			
LANIECE ALBERT	C	C	F
LANZILLOTTA LINDA	C	C	F
LATORRE NICOLA	C	C	F
LEPRI STEFANO	C	C	F
LEZZI BARBARA	F	C	C
LIUZZI PIETRO	F	F	C
LO GIUDICE SERGIO	C	C	F
LO MORO DORIS	C	C	F
LONGO EVA	F	F	C
LONGO FAUSTO GUILHERME	M	M	M
LUCHERINI CARLO	C	C	F
LUCIDI STEFANO	F	C	C
LUMIA GIUSEPPE	C	C	F
MALAN LUCIO	F	F	C

Seduta N. 0467 del 17/06/2015 Pagina 5

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
MANASSERO PATRIZIA	C	C	F
MANCONI LUIGI	C	C	F
MANCUSO BRUNO	C	C	F
MANDELLI ANDREA	F	F	C
MANGILI GIOVANNA	F	C	C
MARAN ALESSANDRO			
MARCUCCI ANDREA	C	C	F
MARGIOTTA SALVATORE	C	C	F
MARIN MARCO			
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	C	C	F
MARINO LUIGI	C	C	F
MARINO MAURO MARIA	C	C	F
MARTELLI CARLO	F	C	C
MARTINI CLAUDIO	C	C	F
MARTON BRUNO	F	C	C
MASTRANGELI MARINO GERMANO			
MATTEOLI ALTERO			
MATTESINI DONELLA	C	C	F
MATURANI GIUSEPPINA	C	C	F
MAURO GIOVANNI	F	F	C
MAURO MARIO	F	F	C
MAZZONI RICCARDO	F	F	C
MERLONI MARIA PAOLA			
MESSINA ALFREDO			
MICHELONI CLAUDIO	C	C	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	M	M	M
MILO ANTONIO	F	F	C
MINEO CORRADINO	C	C	F
MINNITI MARCO	M	M	M
MINZOLINI AUGUSTO			
MIRABELLI FRANCO	C	C	F
MOLINARI FRANCESCO	M	M	M
MONTEVECCHI MICHELA	F		C
MONTI MARIO	M	M	M
MORGONI MARIO	C	C	F
MORONESE VILMA	F	C	C
MORRA NICOLA	F	C	C
MOSCARDELLI CLAUDIO	C	C	F
MUCCHETTI MASSIMO	M	M	M
MUNERATO EMANUELA	F	F	C
MUSSINI MARIA	F	C	A
NACCARATO PAOLO	C	C	F
NAPOLITANO GIORGIO			
NENCINI RICCARDO			

Seduta N. 0467 del 17/06/2015 Pagina 6

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
NUGNES PAOLA			
OLIVERO ANDREA	M	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	A	A	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	C	C	F
PADUA VENERA	C	C	F
PAGANO GIUSEPPE	C	C	F
PAGLIARI GIORGIO	C	C	F
PAGLINI SARA	F	C	C
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F	C
PALERMO FRANCESCO	M	M	M
PALMA NITTO FRANCESCO			
PANIZZA FRANCO	C	C	F
PARENTE ANNAMARIA	C	C	F
PEGORER CARLO	C	C	F
PELINO PAOLA	F	F	C
PEPE BARTOLOMEO	M	M	M
PERRONE LUIGI	F	F	C
PETRAGLIA ALESSIA	F	C	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	C	C
PEZZOPANE STEFANIA	C	C	F
PIANO RENZO	M	M	M
PICCINELLI ENRICO			
PICCOLI GIOVANNI	F	F	C
PIGNEDOLI LEANA	C	C	F
PINOTTI ROBERTA	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	M	M	M
PUGLIA SERGIO	F	C	C
PUGLISI FRANCESCA	C	C	F
PUPPATO LAURA	M	M	M
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	C	C	F
RAZZI ANTONIO			
REPETTI MANUELA			
RICCHIUTI LUCREZIA	C	C	F
RIZZOTTI MARIA	F	F	C
ROMANI MAURIZIO	F	C	A
ROMANI PAOLO	F	F	C
ROMANO LUCIO	C	C	F
ROSSI GIANLUCA	C	C	F
ROSSI LUCIANO			
ROSSI MARIAROSARIA	F	F	C
ROSSI MAURIZIO			
RUBBIA CARLO			
RUSSO FRANCESCO	C	C	F

Seduta N. 0467 del 17/06/2015 Pagina 7

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
RUTA ROBERTO	C	C	F
RUVOLO GIUSEPPE			
SACCONI MAURIZIO	C	C	F
SAGGESE ANGELICA	M	M	M
SANGALLI GIAN CARLO	C	C	F
SANTANGELO VINCENZO	F	C	C
SANTINI GIORGIO	C	C	F
SCALIA FRANCESCO	C	C	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	F	C
SCHIFANI RENATO	C	C	F
SCIASCIA SALVATORE	F	F	C
SCIBONA MARCO	F	C	C
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO	M	M	M
SCOMA FRANCESCO	F	F	C
SERAFINI GIANCARLO	F	F	C
SERRA MANUELA			C
SIBILIA COSIMO	F	F	C
SILVESTRO ANNALISA	C	C	F
SIMEONI IVANA	F	C	C
SOLLO PASQUALE	C	C	F
SONEGO LODOVICO			
SPILABOTTE MARIA	C	C	F
SPOSETTI UGO	C	C	F
STEFANI ERIKA	F	F	C
STEFANO DARIO	F	C	C
STUCCHI GIACOMO	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	C	C	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	M	M	M
TAVERNA PAOLA			
TOCCI WALTER	C	C	F
TOMASELLI SALVATORE	C	C	F
TONINI GIORGIO	C	C	F
TORRISI SALVATORE	C	C	F
TOSATO PAOLO	F	F	C
TREMONTI GIULIO			
TRONTI MARIO	C	C	F
TURANO RENATO GUERINO	C	C	F
URAS LUCIANO			
VACCARI STEFANO	C	C	F
VACCIANO GIUSEPPE	F	C	C
VALDINOSI MARA	C	C	F
VALENTINI DANIELA	M	M	M
VATTUONE VITO	M	M	M
VERDINI DENIS			

Seduta N. 0467 del 17/06/2015 Pagina 8

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
VERDUCCI FRANCESCO	C	C	F
VICARI SIMONA	M	M	M
VICECONTE GUIDO	C	C	F
VILLARI RICCARDO			
VOLPI RAFFAELE	M	M	M
ZANDA LUIGI	C	C	F
ZANONI MAGDA ANGELA	C	C	F
ZAVOLI SERGIO	C	C	F
ZELLER KARL			
ZIN CLAUDIO	M	M	M
ZIZZA VITTORIO	F	F	C
ZUFFADA SANTE	F	F	C

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Berger, Bignami, Bubbico, Casano, Cattaneo, Ciampi, Compagnone, D'Ambrosio Lettieri, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Endrizzi, Fedeli, Longo Fausto Guilherme, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Saggese, Stucchi, Tarquinio, Valentini, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1^a Commissione permanente; Casini, per attività della 3^a Commissione permanente; Pelino, per attività della 10^a Commissione permanente; Arrigoni, Pagnoncelli, Pepe e Puppato, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Floris, Migliavacca, Scilipoti Isgro', Vattuone e Volpi, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Chiti e Mucchetti, per partecipare ad un incontro interparlamentare; Molinari, per partecipare ad un incontro interparlamentare.

Gruppi parlamentari, nuova denominazione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Grandi Autonomie e Libertà, senatore Ferrara, ha comunicato che il Gruppo parlamentare da lui presieduto assume la seguente nuova denominazione: «Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco, Federazione dei Verdi)».

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro politiche agricole

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 maggio 2015, n. 51, recante disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori agricoli in crisi, di sostegno alle imprese agricole colpite da eventi di carattere eccezionale e di razionalizzazione delle strutture ministeriali (1971) (presentato in data 17/6/2015).

C.3104 approvato dalla Camera dei Deputati

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

9^a Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 maggio 2015, n. 51, recante disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori

agricoli in crisi, di sostegno alle imprese agricole colpite da eventi di carattere eccezionale e di razionalizzazione delle strutture ministeriali (1971) previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 10^a (Industria, commercio, turismo), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.3104 approvato dalla Camera dei Deputati
(assegnato in data 17/06/2015).

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

In data 16 giugno 2015, è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

Petrocelli, Marton, Montevercchi, Cioffi, Moronese, Santangelo, Serra, Airola, Bertorotta, Blundo, Bottici, Buccarella, Bulgarelli, Cappelletti, Castaldi, Catalfo, Ciampolillo, Cotti, Crimi, Donno, Endrizzi, Fattori, Fucksia, Gaetti, Giarrusso, Giroto, Lezzi, Lucidi, Mangili, Martelli, Morra, Nugnes, Paglini, Puglia, Scibona e Taverna – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'ENI Spa» (*Doc. XXII, n. 23*).

Il predetto documento è deferito in data odierna, ai sensi dell'articolo 162, comma 2, del Regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite 2^a e 10^a, previ pareri della 1^a, della 3^a, della 5^a, della 6^a e della 11^a Commissione permanente.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 giugno 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del dottor Paolo Carrà a Presidente dell'Ente nazionale risi (n. 46).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 9^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 7 luglio 2015.

Interrogazioni

VACCARI, CALEO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

l'articolo 29, comma 3, rubricato «Disposizioni transitorie», del decreto legislativo n. 46 del 2014, di recepimento della direttiva 2010/75/UE sulle emissioni industriali (IED), ha fissato al 7 luglio 2015 il termine en-

tro cui la pubblica amministrazione è tenuta a rilasciare l'AIA (autorizzazione integrata ambientale) richiesta il 7 settembre 2014 dalle imprese che, in base alle nuove disposizioni, si trovano oggi incluse tra le attività soggette ad IPPC (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento) ed ha previsto, al contempo, la sospensione dell'esercizio dell'impianto nelle more della conclusione del procedimento istruttorio;

la direttiva IED non fissa una scadenza per la validità dei titoli autorizzativi previgenti ed attualmente validi, ma si limita a fissare un termine, appunto il 7 luglio 2015, entro cui gli Stati membri dovranno applicare disposizioni legislative, regolamentari e amministrative conformi alla direttiva stessa relativamente agli impianti che sono in funzione prima del 7 gennaio 2015: in sostanza il termine del 7 luglio 2015 è rivolto agli Stati ed alle autorità competenti e non certo alle imprese che da queste dipendono per l'espletamento dei propri obblighi;

considerato che tra le imprese dei settori rappresentati si sta registrando una certa preoccupazione dovuta al fatto che, stante le modifiche intervenute, queste ricadono oggi nel campo di applicazione del decreto legislativo n. 46 del 2014: ciò in quanto la formulazione adottata dal legislatore italiano per recepire la direttiva fa ricadere sulle imprese l'onere, che è invece esclusivamente delle autorità competenti, del mancato perfezionamento della procedura autorizzativa;

considerato inoltre che le imprese, pur avendo rispettato la scadenza del settembre 2014 per la presentazione della domanda, si troveranno obbligate a bloccare la propria attività nel caso di ritardi nel rilascio dell'AIA da parte delle autorità competenti in materia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione di difficoltà descritta in cui si trovano le imprese, considerato che dal 7 luglio 2015 quelle che non avranno l'AIA si troveranno a dover bloccare la propria attività;

se non ritengano di dover invitare tutte le pubbliche amministrazioni a rispettare le tempistiche di legge, al fine di evitare l'ingiustificata sospensione dell'attività delle aziende;

se non intendano promuovere, per quanto di competenza, una urgente modifica dell'articolo 29, comma 3, del decreto legislativo n. 46 del 2014 prevedendo l'abrogazione della frase «e comunque non oltre il 7 luglio 2015».

(3-01993)

FABBRI, BORIOLI, FAVERO, FORNARO, D'ADDA, FASIOLO, SILVESTRO, VALDINOSI, ROMANO, SERAFINI, AIELLO, PELINO, FUCKSIA, BAROZZINO, PAGLINI, MUNERATO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

i commi 50 e 51 della legge 23 dicembre 2014, n. 90 (legge di stabilità per il 2015) e l'art. 2, commi 1 e 2, del decreto ministeriale 18 febbraio 2015 prevedono un finanziamento per interventi di bonifica dei siti

di interesse nazionale (SIN) contaminati dall'amianto in favore del comune di Casale Monferrato (Alessandria);

ad oggi non risultano avviati i trasferimenti necessari per l'attivazione dei progetti previsti dalla legge di stabilità per il 2015 nonostante, a quanto risulta agli interroganti, siano stati approvati dalla Conferenza di servizi in data antecedente all'entrata in vigore del decreto ministeriale del 18 febbraio 2015 e trasmessi al Ministero,

si chiede di sapere quali siano le motivazioni per cui non siano stati trasferiti i fondi previsti dalla legge di stabilità e se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno dare immediata esecuzione affinché vengano attivati gli interventi necessari per la bonifica dei siti di interesse nazionale.

(3-01994)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ALBANO. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

a partire dall'anno 2011 la città di Ventimiglia (Imperia) ha registrato, a causa dei conflitti accesi in Medio Oriente e in Africa, l'arrivo di centinaia di persone in fuga dai Paesi d'origine, persone che transitavano o si fermavano brevemente nella città di confine per raggiungere i Paesi dell'Europa del Nord, ove richiedere asilo;

da 3 settimane Ventimiglia registra un'emergenza umanitaria dovuta a un flusso costante di migranti che tentano di transitare dalle frontiere di Ponte San Luigi e Ponte San Ludovico per raggiungere la Francia e da lì ulteriori destinazioni europee;

questo flusso è stato segnalato tempestivamente dal sindaco di Ventimiglia alla Prefettura;

la situazione si è aggravata nei giorni scorsi, a causa del dispiegamento di forze dell'ordine francesi che hanno impedito l'accesso ai migranti al suolo francese, creando un affollamento di persone nello spazio immediatamente prospiciente il confine italo-francese;

si tratta perlopiù di migranti provenienti da Somalia, Eritrea, Costa D'Avorio e Sudan, zone di guerra dalle quali si fugge per raggiungere altri Stati europei, in particolare Germania, Francia, Austria, Svezia, dove ricongiungersi con parenti e amici: una popolazione migrante composta soprattutto da donne, alcune delle quali in stato di gravidanza, da bambini e da adolescenti;

molti di essi non vogliono farsi identificare in Italia per non essere costretti a richiedere asilo politico alle autorità italiane, cosa che impedirebbe loro di lasciare il territorio nazionale sino alla risposta da parte delle autorità italiane;

considerato che:

le regole europee, il regolamento (CE) n. 604/2013 (Dublino III) in particolare, stabiliscono spetti alle autorità del Paese di primo ingresso il

compito di identificare con foto o impronte digitali coloro che entrano illegalmente nei propri confini e di raccogliere eventuale domanda di asilo. La Polizia italiana ha affermato di non essere in grado di prendere le impronte digitali di tutti i migranti che arrivano nel territorio nazionale, sia per la volontà dei migranti stessi sia per carenza di organico;

alcuni dei migranti sono rimasti presso la stazione ferroviaria di Ventimiglia, altri hanno simbolicamente occupato prima l'aiuola antistante il confine e successivamente, in seguito al respingimento dalla linea di confine da parte delle forze dell'ordine, la scogliera sul lungomare cittadino, continuando in molti a rifiutare il cibo offerto loro dalla Croce rossa internazionale in segno di protesta. Tale situazione rappresenta, ormai, una reale emergenza, sia per i problemi di assistenza sanitaria sia per l'accoglienza attualmente svolta dalla Croce rossa e da diverse associazioni e organizzazioni non governative, oltre che da Caritas diocesana, e singoli cittadini;

l'amministrazione comunale di Ventimiglia, durante questa emergenza, si è sempre adoperata in collaborazione con la Prefettura e la Questura;

Rete ferroviaria italiana ha messo prontamente a disposizione gli spazi della stazione ferroviaria di Ventimiglia e ha proceduto al loro adeguamento per accogliere i più di 200 migranti ora presenti, mancando la disponibilità della struttura allestita nel 2011 nella frazione Bevera, in quanto oggetto di atti vandalici con danni quantificabili in circa 50.000 euro;

senza tali strutture d'accoglienza non si può procedere all'organizzazione di un vero e proprio presidio sanitario, ma si può allestire solo un primo soccorso;

sono previsti, secondo le informazioni pubblicate da diverse ONG, altri 500 migranti in arrivo dal territorio nazionale,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda mettere in atto per offrire un supporto umanitario e sanitario ai migranti presenti a Ventimiglia;

se risulti per quale motivo non sia stato ancora aperto un centro di prima accoglienza che preveda un ambulatorio medico e mediatori culturali;

quali iniziative urgenti verranno prese in sede europea per affrontare la gestione dei migranti e l'accoglienza dei richiedenti asilo dei vari Paesi membri dell'Unione europea e per procedere ad una rapida revisione del regolamento di Dublino III.

(3-01992)

SANTANGELO, LEZZI, SERRA, MARTELLI, MARTON, CRIMI, DONNO, PAGLINI, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, PUGLIA, MORRA, MANGILI, MORONESE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il monte Erice, con i suoi 756 metri sul livello del mare, domina la città di Trapani consentendo una splendida vista panoramica dei territori sottostanti e delle isole Egadi;

la cittadine di Erice, posta sull'omonimo monte, rappresenta una delle principali mete turistiche della Sicilia, vista la particolarità del suo borgo fortificato tra i più belli d'Italia, ma soprattutto è famosa in tutto il mondo grazie al centro di cultura scientifica «Ettore Majorana»;

il monte Erice nel passato è stato oggetto di devastanti incendi che hanno distrutto diversi ettari di patrimonio boschivo, non ultimo lo scorso 13 giugno 2015, quando un vasto incendio si è manifestato sul versante sud, distruggendo diversi ettari di macchia mediterranea ed ancora parte di essenze arboree d'alto fusto, uliveti, vigneti e campi di grano ed arrecando danni ad alcune abitazioni private;

l'incendio ha avuto inizio poco dopo le ore 13,40 circa, come da segnalazione riportata da un cittadino e ripresa dalla testa giornalistica *on line* «TrapaniOK» del 15 giugno 2015, sul ciglio della strada poco fuori l'abitato di Valderice. Il cittadino aveva segnalato al numero 1515 l'incendio, quando ancora, a detta dello stesso, «l'area interessata in quel momento era di pochissimi metri quadrati»;

è pubblicamente noto come agli inizi della stagione estiva si profili la minaccia di incendi boschivi sul territorio italiano ed, in modo particolare, nelle regioni meridionali, quali la Sicilia, la Calabria, la Puglia e la Sardegna;

nel 2014 le richieste di concorso aereo anti-incendio boschivo pervenute al centro operativo aereo unificato (COAU) del dipartimento della Protezione civile da parte del territorio siciliano hanno avuto un aumento del 350 per cento. Il picco di richieste nel ricorso alla flotta aerea dello Stato rispetto al 2013, pur in presenza di condizioni meteo-climatiche complessivamente nella norma, sembrerebbe dovuto alla mancanza di una flotta aerea regionale adeguata;

le opere di prevenzione e di messa in sicurezza dell'area montana ai fini antincendio, come la realizzazione dei viali parafuoco e l'eliminazione di tutte le erbe secche che si trovano nel sottobosco, non sono state eseguite a giudizio degli interroganti nel rispetto delle vigenti norme e, comunque, andrebbero effettuate tra aprile, maggio e giugno. Negli ultimi decenni gli interventi in questione non sono mai stati realizzati, anche perché la Regione Siciliana sembrerebbe non avere i fondi adeguati per programmare l'avvio dei lavoratori stagionali addetti al servizio di vigilanza antincendio e manutenzione dei boschi, nonché l'impiego di mezzi idonei, prima della «stagione degli incendi»;

a parere degli interroganti è urgente e strategico il potenziamento dell'apparato dei mezzi aerei dello Stato per coprire le attuali carenze strutturali e organizzative della Regione Sicilia;

considerato che:

è diventata una consuetudine il verificarsi di incendi nella montagna di Erice prima dell'avvio della campagna antincendio, come accaduto già l'8 giugno 2014, dove nel pomeriggio, furono bruciati 40 ettari di macchia mediterranea. All'epoca le fiamme lambirono alcune abitazioni e, per precauzione, venne chiusa anche la funivia e molti turisti rimasero bloccati a Erice Vetta e a Valle, in attesa della fine delle operazioni di

spegnimento, che videro l'intervento di 2 *canadair* di stanza a Lamezia Terme (Catanzaro) e a Roma, con continue operazioni di spegnimento sulla zona per 3 ore circa;

tutte le Regioni italiane, ai sensi della «Legge-quadro in materia di incendi boschivi» (legge n. 353 del 2000), hanno la primaria responsabilità nelle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi;

ai sensi della citata legge la flotta AIB (antincendio boschivo) dello Stato è impiegata in concorso alle Regioni, nonché alle Province autonome di Trento e Bolzano, qualora le stesse ne facciano richiesta al COAU attraverso le rispettive SOUP/COR (sala operativa unificata permanente/centrali operative regionali) o struttura regionale/provinciale ad essa deputata secondo le modalità della scheda di richiesta AIB;

nella campagna AIB 2013 e 2014 la flotta aerea antincendi dello Stato è stata fortemente ridotta nei numeri. Nel periodo di massima attenzione, nei mesi di luglio e agosto, sono a disposizione un massimo di 15 *canadair* del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e due Erickson S-64 del Corpo forestale dello Stato. A questi si aggiungono altri mezzi aerei ad ala rotante, sulla base di accordi specifici che sono in via di definizione;

nel 2014 i mezzi individuati venivano schierati, nel periodo di massima attenzione, su 7 basi aeree: Ciampino (Roma), Comiso (Ragusa), Genova, Lamezia Terme, Olbia, Pontecagnano (Salerno) e Trapani;

considerato inoltre che:

la campagna estiva AIB 2015 ha avuto inizio lo scorso 15 giugno 2015 e si protrarrà fino al 30 settembre prossimo, come previsto dalla legge quadro sugli incendi boschivi, e dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, come riportato nel comunicato stampa del 15 giugno scorso, sono state inviate nei giorni scorsi a Regioni e Province autonome le «Raccomandazioni per un più efficace contrasto agli incendi boschivi, di interfaccia, e ai rischi conseguenti»;

anche nel 2015 la flotta aerea dello Stato opererà sulla base delle richieste inoltrate dalle regioni al centro operativo aereo unificato, a supporto delle squadre e dei velivoli antincendio locali;

il periodo a rischio di incendio boschivo, ai sensi e per gli effetti di cui al comma 2, dell'art. 34, della legge regionale n. 16 del 1996 della Sicilia e dell'articolo 3, comma 3, lett. c), della legge 21 novembre 2000, n. 353, viene fissato nel periodo dal 15 giugno al 15 ottobre di ogni anno;

è possibile stabilire ai sensi dell'art. 7, comma 6, della legge-quadro n. 353 del 2000, forme di incentivazione per il personale stagionale utilizzato, strettamente correlate ai risultati ottenuti in termini di riduzione delle aree percorse dal fuoco;

con determinazione del dirigente generale del comando Corpo forestale e relativa pubblicazione sul sito del CFRS (comando del Corpo forestale della Regione Siciliana), il citato periodo può essere anticipato o posticipato per un massimo di 30 giorni, anche per ambiti territoriali specifici su richiesta dei competenti IRF (Ispettorato ripartimentale delle fo-

reste), in considerazione dell'andamento stagionale locale e degli indici di rischio previsti dal piano AIB;

gli incendi che si verificano annualmente sulla montagna di Erice sono da un lato un'emergenza, ma soprattutto un evento ampiamente prevedibile, ferma restando la competenza della Regione Sicilia circa il servizio prevenzione incendi del comando del Corpo forestale e nello specifico del Servizio 4 antincendio boschivo che ha, tra gli altri compiti, quello della gestione operativa del piano antincendio ed attività connesse, del coordinamento dell'attività di spegnimento incendi mediante le squadre antincendio e dei mezzi aerei e terrestri, della gestione del centro operativo regionale e coordinamento dei centri operativi provinciali e della rete radio-ricetrasmittente e servizio elicotteri 1515;

nell'ex Provincia regionale di Trapani, l'unità 83 dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste svolge, o, a parere degli interroganti sarebbe meglio dire, dovrebbe svolgere attività antincendio, di programmazione e gestione delle attività operative connesse alla prevenzione e alla lotta agli incendi di vegetazione ed attività provinciali di protezione civile;

spesso, il ritardato intervento degli enti istituzionalmente preposti e la mancata presenza di *canadair* sul territorio siciliano, favoriscono il propagarsi degli incendi con ingenti danni all'ambiente,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali provvedimenti, in collaborazione con il Dipartimento della protezione civile e la Regione Sicilia, intenda adottare nel 2015 per la campagna estiva antincendi boschivi relativamente allo schieramento di un adeguato numero di *canadair* in condizione di intervenire, entro i tempi previsti dalla legge in materia, in tutto il territorio della Sicilia, con particolare attenzione alla parte occidentale e alle isole minori che sono ad elevato rischio;

se sia a conoscenza del fatto che la Regione Sicilia annualmente, anche per i palesi problemi economici, avvia con ritardo le attività del personale da destinare a sorveglianza del patrimonio boschivo e naturalistico, causa la procrastinata assunzione dei forestali e degli stagionali del servizio antincendio;

se intenda assumere le opportune iniziative entro i limiti di propria competenza affinché vengano accertate le responsabilità circa il mancato adempimento e/o controllo dei soggetti preposti agli obblighi previsti dalla legge per la prevenzione degli incendi;

quali urgenti misure di competenza intenda adottare al fine di tutelare il patrimonio boschivo in Sicilia, le aree protette o ricadenti nei siti di importanza comunitaria (SIC), le zone di protezione speciale (ZPS) o le zone speciali di conservazione (ZCS) nonché garantire la sicurezza delle persone, anche dichiarando lo stato di emergenza e inviando in Sicilia personale del Corpo forestale dello Stato e della protezione civile fino a quando la Regione non provvederà;

se intenda attivarsi nelle sedi di competenza al fine di verificare e risolvere la grave carenza di organico dei Vigili del fuoco e delle Guardie

forestali, anche nelle altre regioni d'Italia, potenziando i presidi già esistenti e provvedendo alla predisposizione di nuovi, in rapporto alla criticità ambientale del territorio nazionale, a rischio incendi estivi.

(3-01995)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANASSERO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'azienda agricola «Tenuta Merlino», nel territorio del Comune di Caramagna, in provincia di Cuneo, ha un'estensione di circa 100 ettari al limitare dell'omonimo bosco ed è di proprietà del CRA, Consiglio per la sperimentazione la ricerca in agricoltura e ente strumentale del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali;

la tenuta agricola vive oggi una condizione di totale abbandono ed è oggetto di furti e danneggiamenti e viene spesso usata come discarica a cielo aperto;

considerato che:

già nel mese di luglio 2012 il Comune di Caramagna si fece promotore di una proposta finalizzata al recupero dell'importante sito suggerendo di intervenire a tutela dei fabbricati, magari vendendo parte dei terreni e destinando il ricavato alla ristrutturazione;

detta proposta recepiva anche le istanze avanzate da 2 distinte associazioni *onlus*: l'una, impegnata nel recupero di animali selvatici, richiede di utilizzare una porzione della zona occupata dai fabbricati per allevare delle tartarughe; l'altra, che intende creare occupazione in agricoltura, richiede l'utilizzo di una stalla per l'allevamento dei conigli;

tale proposta venne discussa in un incontro tenutosi a Roma nel dicembre 2013 con l'allora presidente del CRA;

nessuna iniziativa fino ad oggi è stata adottata a favore della Tenuta;

considerato che l'intervento di due nuovi fatti, ovvero il cambio ai vertici del CRA e la causa vinta contro i conduttori dei terreni, apre concretamente la strada a scenari inediti sulle sorti della tenuta agricola che potrebbe essere venduta o destinata ad utilizzi diversi,

si chiede di conoscere:

se il Ministero sia a conoscenza della situazione di degrado e incuria in cui versa una struttura di sua proprietà, l'azienda agricola Tenuta Merlino, per la quale allo stato non vi è alcuna prospettiva di sviluppo e di ricollocamento;

quali siano le intenzioni future in merito alle sorti di tale proprietà e se vi sia da parte del Governo la volontà di aprire un confronto serio e concreto sulle proposte avanzate dal Comune di Caramagna, seriamente preoccupato per la situazione in atto e intenzionato a valorizzare una porzione importante del proprio territorio.

(4-04136)

ALBANO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

Arkopharma, fondata nel 1980, è *leader* europeo nei medicinali di fitoterapia e negli integratori alimentari, è presente in più di 60 Paesi, con filiali in Spagna, Italia, Irlanda, Olanda, Belgio e Svizzera e impiega 1.501 collaboratori;

nel mese di luglio 2014, detta società è stata acquisita dal gruppo francese Montagu private equity;

il 30 aprile 2015 la dirigenza del gruppo francese ha comunicato che la nuova proprietà intende procedere ad una radicale riorganizzazione degli stabilimenti produttivi con la conseguente chiusura dello stabilimento italiano della Cipriani Srl, con sede a Ventimiglia (Imperia);

la cessazione e dismissione dello stabilimento ventimigliese è previsto per il mese di luglio 2016, dopo un percorso, tutto da definire, che si avvarrà di ammortizzatori sociali quali la cassa integrazione straordinaria; considerato che:

la Cipriani Srl, fondata nel 2005 e con sede a Ventimiglia, è un'azienda specializzata nella produzione di integratori alimentari; detta società gestisce integralmente il ciclo di produzione, dalla lavorazione delle materie prime alla produzione di capsule, compresse e miscele in polvere, al confezionamento e alla spedizione dei prodotti finiti;

attualmente presso tale sede sono impiegati 63 lavoratori, 50 a tempo indeterminato e 13 con contratti legati a specifici progetti;

il nuovo progetto di riorganizzazione prevede la concentrazione dell'attuale produzione dello stabilimento Cipriani Srl presso la filiale francese Arkopharma, il Laboratoire LHS situato a Carros, Nizza, regione PACA, con possibilità di reimpiego di soli 6 lavoratori sui 63 attualmente impiegati,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto riportato e se non ritengano grave ed inaccettabile la perdita per il nostro Paese di un'ulteriore attività produttiva a favore della Francia e la perdita, anche in tale circostanza, di posti di lavoro ad alta specializzazione;

quali urgenti iniziative ritengano di dover adottare, ciascuno per quanto di competenza, per scongiurare la chiusura della Cipriani Srl, evitando in tal modo un ulteriore aggravamento della crisi occupazionale per il Ponente ligure, dove la progressiva deindustrializzazione degli ultimi anni ha prodotto e continua produrre un depauperamento economico e lavorativo del territorio.

(4-04137)

CARDIELLO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

l'UNESCO, su richiesta del Governo italiano, ha accolto nel 1998 l'inserimento del parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, assieme ai siti archeologici di Paestum e Velia, e alla certosa di Padula, nella lista dei siti «patrimonio dell'umanità»;

l'UNESCO precisa che il Cilento è un eccezionale paesaggio culturale. I gruppi di incredibili santuari e insediamenti lungo i suoi tre crinali montuosi vividamente ritraggono l'evoluzione storica del territorio: è stato un percorso importante, non solo per il commercio, ma anche per l'interazione culturale e politica durante i periodi preistorici e medievali. Il Cilento è stato anche il confine tra le colonie greche della Magna Grecia e i territori dei popoli etruschi e lucani indigeni. Vi si trovano resti di due grandi città di epoca classica, Paestum e Velia. In due episodi chiave per lo sviluppo delle società umane nella regione del Mediterraneo, il Cilento ha fornito l'unico strumento efficace di comunicazione tra l'Adriatico e il Tirreno, nella regione del Mediterraneo centrale, e questo è vividamente illustrato dal paesaggio culturale relitto di oggi;

sorprende che in questi giorni possa essere autorizzata e consentita la posa in opera di condutture per acque reflue della città di Capaccio (Salerno) attraverso il sito bene culturale protetto a livello internazionale (UNESCO), nazionale (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo) e regionale (Soprintendenza archeologica delle province di Salerno, Avellino, Benevento). In particolare, la rete fognaria dovrebbe attraversare l'area dell'antico anfiteatro che un protocollo, firmato tra il Comune di Capaccio e la Soprintendenza intende riportare alla luce nella sua interezza;

infatti nel 2012 la Giunta comunale aveva deciso di valorizzare ulteriormente i tesori di Paestum e quanto ancora sepolto nell'area archeologica, eliminando anche la strada (strada statale 18) che percorre parte dell'area;

la soprintendente ha precisato che l'eliminazione della strada che attraversa la città antica di Paestum costituisce uno degli obiettivi prioritari delle programmazioni di questa soprintendenza peraltro condivise dal Comune,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia stato informato dalla Soprintendenza della possibilità che nel sito UNESCO di Paestum, in particolare sotto l'anfiteatro, sono state previste opere di scavo per interrare una rete fognaria;

quali iniziative di propria competenza intenda porre in essere per evitare che il sito archeologico possa essere danneggiato dalle opere di scavo;

se non ritenga opportuno, e necessario, informare la commissione nazionale UNESCO che sotto il sito protetto sono programmati scavi per il passaggio della rete di acque reflue del Comune di Capaccio.

(4-04138)

DE CRISTOFARO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nella sesta municipalità, quartiere di Ponticelli, a Napoli, insite dal post terremoto del 1980 un insediamento di abitazioni provvisorie prefabbricate, denominate «bipiani», costruite con coibentazione di amianto, che

ospitano circa 400 persone di diversa nazionalità, compresi diversi nuclei di cittadini italiani;

queste abitazioni, nella disponibilità del Comune di Napoli, versano in uno stato di gravissimo degrado, sia per l'assenza di ogni minimo requisito di sicurezza negli impianti

che per l'avanzato stato di deterioramento delle lastre di amianto;

le stesse costituiscono pericolo non soltanto per chi abita nei prefabbricati, ma anche per i residenti nelle immediate vicinanze, considerato che i «bipiani» sono collocati al centro di un municipio di 119.000 abitanti;

il Comune di Napoli, negli ultimi 15 anni, ha effettuato l'abbattimento di parte dell'insediamento iniziale, ma non ha completato l'opera per mancanza di fondi;

il Comune ha altresì collocato 12 nuclei familiari dei «bipiani» nelle graduatorie di assegnazione per le case popolari e individuato negli anni diverse soluzioni alternative per ricollocare le popolazioni residenti, tentativi che per la maggior parte non hanno potuto essere concretizzati, sempre per carenza di risorse;

considerato che questa zona si qualifica come una delle più pericolose ed inquinate dal punto di vista ambientale di tutta la Campania,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover prestare, nell'ambito delle proprie competenze, particolare attenzione alla vicenda, anche attraverso il reperimento di risorse pubbliche da destinare, per via diretta, alla bonifica completa della zona.

(4-04139)

FABBRI, BORIOLI, FAVERO, FORNARO, D'ADDA, FASIOLO, VALDINOSI, SILVESTRO, ROMANO, SERAFINI, PELINO, AIELLO, FUCKSIA, BAROZZINO, PAGLINI, MUNERATO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in aree caratterizzate da elevato impatto di patologie correlate all'amianto (Casale Monferrato, Broni) è in corso una campagna di disinformazione, da parte dell'Osservatorio nazionale amianto (ONA), sulla popolazione circa gli interventi terapeutici ed assistenziali da porsi in essere sui soggetti affetti da tali patologie; dette campagne, oltre ad essere mirate a screditare i professionisti che gestiscono i casi, propongono approcci a carattere terapeutico-assistenziale non in linea con le evidenze scientifiche, suggerendo farmaci, come ad esempio il Glivec (generico Veenat), non approvati dall'AIFA e per i quali non esistono allo stato attuale studi clinici che ne supportino l'utilizzo nella cura del mesotelioma (attualmente è in corso uno studio presso l'istituto Humanitas); tali farmaci vengono acquistati dai pazienti (o loro familiari) *on line* in Paesi stranieri (India) o tramite intermediari, come si evince dai *blog* («Intopic mesotelioma»);

il paziente non viene gestito in forma multidisciplinare e multiprofessionale, anche con il coinvolgimento dei medici di medicina generale nella rete oncologica e con l'integrazione delle cure domiciliari;

l'approccio terapeutico al paziente, effettuato anche attraverso personale non medico (come emerge dal citato *blog*), in ogni caso, non prende in considerazione alcuna terapia di supporto psicologico, elemento cardine per garantire la *compliance* del paziente ai farmaci proposti. Inoltre, di sovente, come rilevato nei *blog*, viene suggerito dai partecipanti allo stesso di non informare l'oncologo che ha in carico il paziente sulla contemporanea assunzione di tali prodotti farmacologici, in associazione con la gemcitabina. Ciò può mettere a repentaglio la salute dei pazienti, attraverso l'aggravamento del profilo di tossicità;

frequentemente, infine, si verifica lo scambio di farmaci tra i pazienti stessi (come da lettura del *blog*);

l'approccio al malato non viene eseguito secondo specifici percorsi diagnostico-terapeutico-assistenziali (PDTA) ma effettuato attraverso *e-mail* ovvero per telefono, in contrasto, pertanto, con la corretta gestione dei casi di qualsiasi patologia ed a maggior ragione per malattie che presuppongono un'attenta analisi del paziente,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e quali iniziative urgenti, a tutela della salute pubblica, intenda intraprendere al fine di evitare che proseguano azioni mediatiche di assoluta disinformazione sulla popolazione e interventi diagnostico-terapeutico-assistenziali sui pazienti non in linea con le evidenze scientifiche e che peraltro sono causa di false illusioni.

(4-04140)

BOTTICI, BERTOROTTA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CATALFO, COTTI, DONNO, GAETTI, GIARRUSSO, LEZZI, LUCIDI, MARTELLI, MONTEVECCHI, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, SCIBONA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, per quanto a conoscenza degli interroganti:

il Movimento 5 Stelle (M5S) attraverso i suoi parlamentari e consiglieri eletti nei Comuni è da tempo impegnato in Toscana nel monitoraggio di tutte le iniziative immobiliari che vedono coinvolto il patrimonio pubblico in genere, ma con particolare attenzione a quello delle Aziende sanitarie locali della Regione che, stimato in circa 600-700 milioni di euro soltanto quello dichiarato dagli enti «alienabile» ed inserito negli appositi piani, è stato negli ultimi 10 anni oggetto di numerose indagini della magistratura, di cui alcune ancora in corso;

in più occasioni il M5S ha segnalato alle locali autorità competenti, attraverso numerosi esposti, le criticità o irregolarità riscontrate negli approfondimenti svolti e documentati;

tre degli immobili oggetto dell'inchiesta della commissione regionale sono anche oggetto di un'inchiesta giudiziaria avviata dalla Procura di Firenze: si tratta degli stabili siti a via Garbasso, a Ponte di Mezzo e a Calenzano in via Salvanti. Per questi immobili le ipotesi di reato contestate agli imputati, tra i quali l'ex direttore del Dipartimento delle risorse tecniche e l'ex direttore amministrativo della Asl 10 (in carica al momento

delle operazioni), sono complessivamente di truffa aggravata ai danni della Regione, falso in atto pubblico, abuso d'ufficio e turbativa d'asta. La Procura parla di «operazioni illogiche» e «oggettivamente prive di un qualsiasi ritorno economico»;

l'acquisto da parte della Asl 10 di Firenze dei 3 immobili citati, secondo quanto riportato nella relazione conclusiva della commissione di inchiesta, risulta finanziato con fondi erogati dal Ministero della salute con la finalità di acquisto immobiliare «finalizzato» alla realizzazione di «ambulatori per l'attività *intramoenia*», e utilizzati, come accertato anche dalla commissione, per la creazione di «residenze per malati psichiatrici»; considerato che:

nello stesso momento in cui il Consiglio regionale della Toscana deliberava la costituzione della suddetta commissione di inchiesta, nel dicembre 2013, nella finanziaria regionale approvata il Consiglio è intervenuto a modificare l'art. 119-*bis* della legge regionale n. 40 del 2005 prevedendo l'istituzione, con atto del direttore generale competente per materia, di un apposito gruppo tecnico di valutazione degli investimenti sanitari, chiamato ad esprimere un parere obbligatorio propedeutico all'inserimento dei progetti nel piano degli investimenti allegato ai bilanci, da trasmettere alle aziende sanitarie;

tale «cabina di regia» si è attivata soltanto 3 mesi dopo l'insediamento della commissione di inchiesta;

considerato inoltre che:

nella relazione stessa la commissione sembra suggerire con un «*focus a margine*» una delle criticità sollevate dagli interroganti riportando quanto affermato dal direttore generale dell'organizzazione della Giunta regionale toscana, dottoressa Carla Donati: «Nell'audizione del 2 luglio 2014 Carla Donati è chiara nel prevedere che arriverà un momento in cui il Ministero chiederà conto del perché quei milioni di euro erogati con una finalità precisa siano poi stati impiegati altrimenti. Secondo lei, a quel punto, il Ministero potrebbe richiedere la restituzione dei fondi»;

inoltre, a parere degli interroganti risulta ancor più grave e meritevole di approfondimento quanto scritto nel capitolo «1.1. Genesi e obiettivi» della suddetta relazione, ovvero che «A conclusione dei lavori, nella fase di redazione della presente relazione, la Commissione ha aderito – pur non condividendola – alla prassi consolidata di richiedere ai singoli soggetti ascoltati la liberatoria all'impiego di quanto da loro esposto per come contenuto nei verbali delle sedute: le liberatorie sono state tutte concesse, tranne che dal direttore generale dell'organizzazione della Giunta regionale Carla Donati per la quale dunque, nelle pagine seguenti, non verranno utilizzati passaggi virgolettati»;

considerato infine che a parere degli interroganti sarebbe necessaria l'istituzione di una Commissione parlamentare di indagine relativamente all'erogazione e all'utilizzo dei fondi da parte delle Regioni,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del numero, tipologia, importo e finalità di tutti i progetti che sono stati erogati per iniziative di carattere

immobiliare in Toscana, direttamente o indirettamente attraverso la Regione, negli anni che vanno dal 2010 al 2014;

se su tali finanziamenti statali siano state predisposte verifiche di competenza che attestino la conformità della destinazione dei fondi relativi alle suddette iniziative immobiliari;

se non ritenga di dover estendere anche alle altre Regioni, nei limiti di competenza, le opportune indagini e verifiche relativamente i finanziamenti erogati che potrebbero essere stati utilizzati per una finalità diversa da quella prevista;

se, come appurato anche dalla richiamata commissione di inchiesta, non ritenga di dover intraprendere tutte le misure di competenza attuabili per il recupero delle risorse indebitamente erogate;

se non ritenga di adottare le opportune indagini di competenza al fine di accertare eventuali danni arrecati al bilancio dello Stato nonché alla collettività, anche in funzione di quanto emerso dalla citata relazione.

(4-04141)

MUNERATO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

secondo quanto emerge dai dati degli osservatori statistici dell’Inps su circa 9,4 milioni di trattamenti pensionistici di vecchiaia e anzianità in essere a fine 2014, sono quasi 230.000 gli italiani in pensione da prima del 1980, con un’età media di circa 55 anni, contro i 63,3 nel 2014;

complessivamente, le pensioni vigenti dell’Inps sono 18,04 milioni, delle quali 5,047 milioni di vecchiaia, 4,058 milioni di anzianità e 258.000 di prepensionamenti;

a giudizio dell’interrogante destano preoccupazione le continue dichiarazioni del presidente dell’Inps, Tito Boeri, in merito ad una bozza di proposta di ricalcolo degli assegni in essere;

al di là del fatto che il presidente dell’Inps dovrebbe ricoprire un incarico istituzionale di *chauffeur* dell’ente previdenziale con compiti di *governance* e non già di proponente politico di riforme organiche, è impensabile a parere dell’interrogante che ancora una volta si intenda scaricare sui pensionati tutti, senza distinzione alcuna di fasce di importo e tipologia di trattamento, errate politiche previdenziali attuate negli anni dai diversi Governi;

dopo la riforma Dini (legge n. 335 del 1995), che ha introdotto il calcolo contributivo per tutti i neo iscritti a gestioni previdenziali dal 1° gennaio 1996, lasciando il calcolo retributivo a coloro che alla medesima data vantavano oltre 18 anni di contribuzione, si sono succedute, nel tempo, la riforma Prodi (legge n. 449 del 1997), la riforma Maroni (legge delega n. 243 del 2004), la seconda riforma Prodi (legge n. 247 del 2007), la riforma Sacconi (decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009) e, da ultimo, la triste riforma Fornero (decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011);

ben 6 riforme pensionistiche in un ventennio in nome del risanamento dei conti previdenziali che hanno prodotto solo maggiori problemi a chi vive di pensioni basse, per nulla intaccando i privilegi e le alte elargizioni pensionistiche ai «papaveri» di Stato;

a titolo di esempio si ricorda la tuttora vigente legge n. 252 del 1974, cosiddetta «legge Mosca», dal nome dell'esponente della Cgil, Giovanni Mosca, che ne fu il relatore, nata sotto il Governo Rumor, la quale riconosce ad oltre 40.000 sindacalisti e funzionari di partito, senza che gli stessi abbiano versato un solo contributo, pensioni aggiuntive per un costo per le casse pubbliche di oltre 12 milioni di euro;

da notizie di stampa, tra i beneficiari della citata legge Mosca, risultano esservi nomi illustri noti della politica e del sindacato, come Armando Cossutta, Ottaviano del Turco, Sergio D'Antoni, Franco Marini;

altra vergogna prodotta sempre dal Governo Rumor, di cui ancora oggi i contribuenti pagano le spese, sono le «baby-pensioni», delle quali beneficia oltre mezzo milione di persone per un costo di circa 9 miliardi di euro all'anno,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga doveroso procedere ad una revisione dei trattamenti pensionistici in essere, non con tagli lineari, bensì mettendo mano in maniera definitiva alle sole pensioni privilegiate, e salvaguardando quelle frutto di reali e continuativi versamenti contributivi;

se trovi conferma l'ipotesi di attuazione della proposta Boeri di un ricalcolo col sistema contributivo di tutte le pensioni in essere e, in caso di risposta affermativa, se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno stabilire una soglia di salvaguardia, anche per non incorrere in altri provvedimenti incostituzionali, come accaduto per il blocco delle indicizzazioni di cui all'art. 24, comma 25, del decreto-legge n. 201 del 2001, cassato dalla Corte costituzionale con sentenza n. 70 del 2015.

(4-04142)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01993, dei senatori Vaccari e Caleo, sulle procedure per il rilascio dell'AIA (autorizzazione integrata ambientale);

3-01994, della senatrice Fabbri ed altri, sulla bonifica del sito di interesse nazionale di Casale Monferrato.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 465^a seduta pubblica del 16 giugno 2015:

sotto il titolo «Governo, trasmissione di atti per il parere», alla pagina 131, all'ultima riga del primo capoverso, eliminare le parole: «in deroga»;

a pagina 134, sotto il titolo «Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti», all'ultima riga del secondo capoverso, sostituire le parole: «alla 3^a Commissione permanente» con le seguenti: «alla 3^a, alla 10^a e alla 14^a Commissione permanente».